411.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MARZO 1979PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	28227	GUARRA	28237
Disegno di legge (Discussione):		MELLINI	28245
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, concernente dilazione dell'ese- cuzione dei provvedimenti di rila- scio degli immobili adibiti ad uso di abitazione (2696)	28227	MILANI ELISEO	28238
PRESIDENTE	28227	RAFFAELLI	28260
BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	28233	Proposte di legge:	
BORRI ANDREA, <i>Relatore</i>	28228	(Annunzio)	28227, 28245, 28250, 28271
CASTIGLIONE	28233	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28227
CERQUETTI	28250	Interrogazioni (Annunzio)	28271
GIGLIA	28268	Risoluzione (Annunzio)	28271
GORLA MASSIMO	28255	Ordine del giorno della prossima seduta	28271
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	28271

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,30.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cattanei e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GRAMEGNA ed altri: « Proroga degli elenchi anagrafici, miglioramento delle strutture del collocamento e potenziamento degli uffici del lavoro nei bacini di impiego della mano d'opera agricola nel mezzogiorno d'Italia » (2786);

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione dell'assegno mensile per le casalinghe » (2787).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge

sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

DE CARNERI ed altri: « Trasferimento alle regioni a statuto speciale di alcune funzioni della amministrazione penitenziaria » (2764) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

PELLIZZARI ed altri: « Norme relative alla istituzione degli istituti tecnici per odontotecnici, all'esercizio della professione di odontotecnico ed alla regolamentazione della professione di odontotecnico » (2605) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione (2696).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito di unità proletaria-democrazia proletaria ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni

a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Borri Andrea, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BORRI ANDREA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella seduta della Commissione speciale fitti del 13 marzo scorso, al termine dei lavori del Comitato ristretto, ho rassegnato l'incarico di relatore sul disegno di legge al nostro esame. Questo perché non ritenevo, e non ritengo, che il testo che si andava delineando a seguito delle modifiche proposte nel Comitato ristretto fosse compatibile e coerente con le scelte di fondo compiute non più di sette mesi fa con l'approvazione della legge n. 392, sul cosiddetto equo canone.

I motivi di tale mia decisione li ho esposti in Commissione, e nel corso di questa relazione li preciserò ulteriormente. Questa mia decisione, e l'acceso dibattito che ne è seguito, ha portato alla soluzione di sottoporre all'Assemblea il testo del decreto governativo e degli emendamenti approvati a maggioranza dalla Commissione, ma da me e da altri colleghi in larga parte non condivisi, nonché al ritiro di tutti gli altri emendamenti.

Debbo alla cortese insistenza dei colleghi, e del presidente Salvatore in particolare, la conferma dell'incarico di relatore sul provvedimento, nonostante le riserve da me confermate. L'aver così chiaramente espresso tali riserve mi consente di svolgere una relazione estremamente libera e coerente con le posizioni già da me assunte in Comitato ristretto e in Commissione.

Per meglio valutare la portata del testo al nostro esame è opportuno innanzitutto ripercorrere gli ultimi provvedimenti di proroga dei contratti, dai quali dipende l'attuale situazione.

Il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge n. 495 del 1973, ha esteso l'ambito di applicazione del regime vincolistico a tutti i contratti stipulati con conduttori con reddito annuo inferiore a lire 4 milioni, limite successivamente elevato a lire 5 milioni a 500 mila, e infine a lire 8 milioni. In virtù della proroga legale, ai conduttori che ne fruiscono non può essere intimata disdetta per finita locazione; situazione che permane tuttora in virtù della legge n. 392 sull'equo canone, che all'articolo 58 considera tuttora prorogati i contratti già sottoposti a vincolo. Ma il predetto decreto-legge n. 426, contestualmente, ha disposto la sospensione generalizzata — e quindi nei confronti anche dei conduttori con contratto non soggetto a proroga — dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, con la sola eccezione di motivi tassativamente individuati (morosità del conduttore e necessità del locatore).

Va rilevato che nei confronti dei conduttori non soggetti a proroga (per intenderci, quelli con reddito superiore oggi a 8 milioni annui) e non inadempienti, la finita locazione era l'unica causa possibile di risoluzione del rapporto di locazione, poiché la necessità è causa di decadenza dal diritto di proroga, e pertanto è esercitabile esclusivamente nei confronti dei beneficiari della proroga legale.

Tale situazione è rimasta invariata fino al luglio del 1975, allorché la legge n. 363 ha ampliato i motivi di cessazione o decadenza della proroga legale (disponibilità di altro alloggio da parte del conduttore, offerta da parte del locatore di altro alloggio a canone non superiore del 20 per cento a quello precedentemente corrisposto); anche questi motivi erano invocabili esclusivamente nei confronti di soggetti tutelati dalla proroga, e non potevano essere avanzati nei confronti di conduttori con requisiti reddituali superiori.

In aggiunta a tali motivi, nei confronti della generalità dei conduttori veniva resa possibile la esecuzione dei provvedimenti di rilascio fondati su gravi inadempienze contrattuali del conduttore.

Da quanto precede risulta che la parte più consistente dei provvedimenti di rilascio di cui era stata sospesa l'esecuzione era rappresentata dai provvedimenti relativi alla finita locazione. Si evince inoltre che, mentre la sospensione degli sfratti ha avuto effetti molto parziali nei confronti dei conduttori soggetti a proroga, ha praticamente esteso il regime vincolistico ai conduttori che per requisiti di reddito non erano ammessi a fruire della proroga legale. Approssimandosi il momento dell'approvazione della legge sul cosiddetto equo canone, con la legge 8 agosto 1977, n. 510, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, veniva data esecuzione ai provvedimenti di rilascio per finita locazione precedentemente sospesi secondo un calendario che legava la data in cui il provvedimento era divenuto esecutivo a quella ultima entro la quale il provvedimento avrebbe dovuto essere eseguito. Restavano esclusi dalla graduazione, e quindi dovevano essere eseguiti, i provvedimenti fondati sui motivi sopra detti; provvedimenti che, in ultima analisi, si sono riversati sui conduttori economicamente più deboli, in quanto basati su motivi di decadenza o di cessazione della proroga posta a loro tutela, mentre di fatto continuavano ad essere tutelati i locatori non ritenuti meritevoli della tutela offerta dalla proroga. Prolungandosi l'*iter* parlamentare della legge n. 392, sul cosiddetto equo canone, tale calendario si è via via spostato fino ad arrivare, come termine ultimo per l'esecuzione, al 29 aprile 1979 (legge n. 395 del 1978), sempre con la possibilità di esecuzione dei provvedimenti fondati sui suddetti motivi di cessazione o decadenza della proroga legale.

I provvedimenti di rilascio, per la cui esecuzione il decreto-legge n. 21 al nostro esame propone la dilazione, sono quindi, in assoluta prevalenza, quelli nei confronti dei conduttori che, a motivo del superamento del limite di reddito da ultimo vigente (8 milioni), sono esclusi dalla proroga legale. Questo va tenuto presente per poter inquadrare nei suoi termini reali il problema al nostro esame.

È certo che nell'attuale situazione di grave carenza di alloggi offerti in locazione ogni sfratto, anche se nei confronti di titolari di reddito superiore agli 8 milioni annui, rappresenta un dramma al quale non si può essere insensibili. È per questo che il provvedimento al nostro esame, nel testo approvato dal Governo, è necessario ed urgente. Tuttavia, per costituire una misura efficace, esso deve essere accompagnato da altre misure che consentano di superare i reali motivi dell'attuale situazione. Nel perseguire questo obiettivo dobbiamo però imporci coerenza con la scelta operata con la legge sull'equo canone. Dopo 40 anni di legislazione che potremmo definire di rinvio, oggi che siamo arrivati ad una riforma del settore delle locazioni che ha prospettive e finalità di durata dobbiamo, a mio avviso, avere il coraggio di proclamare la consapevolezza delle scelte che abbiamo compiuto e abbiamo il dovere di pretendere, da parte di tutte le forze politiche che hanno contribuito ad assumerle, comportamenti con quelle coerenti. Non va soprattutto intesa la legittima preoccupazione del Parlamento di seguire l'impatto della legge sulla vita del paese, espressa dalla relazione annuale prevista dall'articolo 83 della legge stessa, come una revisione annuale e pretestuosa delle disposizioni che hanno formato oggetto di un attento e dibattuto esame condotto per più di due anni.

La discussione della legge sull'equo canone non è ora in programma e a tale discussione ritengo che dovremo opporci perché essa nasconde il tentativo surrettizio di introdurre adesso alcuni temi di dibattito che, se costretti alla coerenza, non si avrà modo di fare passare in sede di relazione annuale ai sensi dell'articolo 83 della legge n. 392.

Il testo originario del decreto-legge n. 21, di cui oggi esaminiamo la conversione in legge, proponeva una dilazione ragionevole dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio (dal 1° marzo 1979 al 30 giugno 1980). Tuttavia tale misura, se non accompagnata da altre misure volte a stemperare la attuale situazione di ten-

sione sociale, può rischiare di rivelarsi insufficiente.

Già nella relazione svolta in apertura della discussione in Commissione raccomandavo, oltre alla necessità che la magistratura utilizzasse appieno l'intero arco temporale concesso e non addensasse tutti i provvedimenti alla scadenza (al fine di evitare la pratica inutilità del provvedimento), l'adozione di misure in positivo per immettere sul mercato alloggi destinati agli sfrattati.

La modifica proposta dalla Commissione all'articolo 1, e cioè la dilazione fino al 31 marzo 1981, solleva in me perplessità, perché temo possa sottintendere la rinuncia ad intervenire in senso positivo. Inoltre, una così lunga dilazione finisce per contraddire nei fatti la scelta operata con la legge sull'equo canone, quella cioè del superamento del regime vincolistico.

Una contraddizione di tale portata non potrebbe produrre altro che un ulteriore freno alla già scarsissima propensione dei cittadini ad immettere sul mercato alloggi in locazione. La pubblica opinione potrebbe essere indotta a credere che le disposizioni della legge n. 392 possano essere modificate al limite ogni anno ed in qualsiasi occasione — come purtroppo di fatto sta accadendo con il provvedimento al nostro esame —, introducendo conseguentemente una generale incertezza del diritto.

Per altro, la proposta di dilazione fino al 31 marzo 1981, forse inconsapevolmente, porta a concentrare nella prossimità della scadenza del 31 giugno 1982 (epoca delle disdette per i contratti di più breve durata e con scadenza 31 dicembre 1982) una notevole mole di fisiologiche risoluzioni di contratti di locazione previste dalla legge sull'equo canone.

Una tale eventualità va sin da ora attentamente e responsabilmente valutata, perché può produrre situazioni di tensione assai più gravi delle attuali e costituire il naturale supporto per tutti coloro che, dichiaratamente o meno, si propongono la trasformazione dei contratti di locazione in contratti senza scadenza e risolvibili solo per determinati motivi. Tale scelta è

stata definitivamente ripudiata con l'articolo 1 della legge n. 392 e, a mio avviso, tale aggiornamento va ora mantenuto con fermezza.

Inoltre, va prevista e respinta l'altra propensione, conseguente alla situazione di tensione sociale che si determinerebbe nella suddetta ipotesi, di fare apparire come inevitabile una applicazione burocratico-amministrativa della legge sull'equo canone, con interventi autoritativi dei poteri locali in funzione calmieratrice. Deve, invece, essere conservata una visione più elastica dell'applicazione della legge, che si affidi ai meccanismi automatici del mercato, ma controllati nella loro dinamica economica.

A mio avviso, una ulteriore dilazione rispetto a quella prevista dall'originario testo del decreto-legge può essere produttiva di effetti positivi solo a due condizioni.

La prima è che tale ulteriore dilazione sia limitata alle aree in cui esiste una reale tensione, conseguente alla esecuzione degli sfratti. Ciò allo scopo di confermare per il resto del territorio nazionale la scelta di fondo della legge n. 392, tesa ad innescare un necessario grado di mobilità nel mercato degli alloggi in locazione. Dalle indagini fatte eseguire dal Ministero di grazia e giustizia risulta che oltre la metà dei provvedimenti di rilascio è concentrata nelle due maggiori città italiane. Mi sembra pertanto condivisibile la proposta di circoscrivere l'ulteriore dilazione nelle aree urbane relative ai comuni con popolazione superiore a 400 mila abitanti.

La seconda condizione è che in queste aree urbane vengano concentrati interventi per la costruzione e l'acquisto di immobili da destinare a sistemazione provvisoria degli sfrattati. A questo proposito sono state avanzate alcune indicazioni di massima, che necessitano degli opportuni approfondimenti, in ordine alle possibilità di utilizzare gli accantonamenti già disposti sugli stanziamenti della legge n. 457 del 1978 (cioè il piano decennale), all'articolo 3, lettera g), ovvero la canalizzazione a questi fini delle disponibilità derivanti dall'articolo 2, lettera c), della stessa leg-

ge, laddove si parla della quota degli incrementi e delle riserve tecniche degli istituti di assicurazione e di previdenza.

In ogni caso, mi sembra comunque necessaria l'attivazione o lo stanziamento di fondi da destinare allo specifico scopo di sopperire alle necessità di sistemazione alloggiativa degli sfrattati. È questo l'unico modo per evitare di ricadere, ad onta delle perentorie affermazioni che tante parti politiche hanno conclamato, nella ineluttabilità — subita o voluta che sia — del ricorso a nuove leggi di blocco.

L'effetto di tale politica legislativa, oltre ai molti aspetti negativi tante volte evidenziati, continuerebbe ad essere quello — non sconosciuto purtroppo ad altri settori della vita economica — di tutelare le posizioni già acquisite (la cui difesa, per altro, non deve essere tralasciata), di aggravare le difficoltà di chi è alla ricerca di una propria soluzione. Ciò soprattutto in relazione alle giovani coppie e all'ordinato sviluppo del settore abitativo nel nostro paese.

Oltre a ciò, questo approccio al problema è l'unico che avrebbe il pregio (non trascurabile) di dimostrare nei fatti — dato il particolare momento politico — la necessaria coerenza tra scelte legislative e comportamenti politici.

Le misure prese in esame dalla Commissione per fronteggiare le necessità alloggiative degli sfrattati si riducono alla attribuzione di un punteggio preferenziale per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica a favore degli sfrattati con requisiti di reddito previsti dalla normativa vigente (4 milioni e mezzo) e un disincentivo fiscale per i proprietari di alloggi mantenuti sfitti.

Quest'ultima misura, oltre ad apparire scarsamente efficace, solleva — almeno nell'attuale formulazione — dubbi circa il suo ambito di applicazione, perché colpirebbe solo le persone fisiche (compresi gli imprenditori individuali), non discriminerebbe le costruzioni libere in attesa di vendita e colpirebbe quegli alloggi delle zone spopolate o in abbandono che sono sfitti per mancanza di richiesta. Occorrerebbe inoltre valutare gli effetti di questa norma

sul settore delle locazioni stagionali e turistiche.

Quanto all'altra misura proposta (giustificabile solo in assenza di altre norme), se ne deve ponderare la praticabilità operativa, senza nascondersi le resistenze che incontrerebbe ad opera di chi è già inserito nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia pubblica.

Sarebbe inoltre opportuna, a mio giudizio, una modifica — non presa in considerazione in Commissione — all'articolo 4 del decreto-legge in esame nel testo originario. Così come è formulato, infatti, esso rischia di aprire una corsa all'ottenimento di provvedimenti di rilascio, al fine di conseguire anzitempo il pieno equo canone. Tale effetto potrebbe essere evitato limitando la disposizione ai soli casi di permanenza nell'immobile dopo l'emissione del provvedimento di rilascio, emesso in data anteriore a quella di entrata in vigore della legge di conversione.

Un'altra modifica sulla quale è opportuna una qualche riflessione è, a mio giudizio, quella che prevede l'inasprimento delle sanzioni in caso di mancata utilizzazione dell'alloggio per i motivi per i quali si è ottenuta la disponibilità del medesimo.

Dato l'attuale contesto, l'inasprimento della sanzione è in astratto giustificabile perché colpisce un comportamento gravemente antisociale. Però, in una prospettiva di ristabilimento della certezza del diritto, nel quale le sentenze si eseguono, è necessario avere comunque la consapevolezza della abnormità della sanzione (che arriva fino a 30 milioni di lire) comminata a chi, sulla base di una sentenza che gli riconosce il diritto a riacquistare la disponibilità del proprio immobile, ha solo cercato di affrettare i tempi, sia pure fraudolentemente. Perdere di vista la consapevolezza quanto meno della eccezionalità di una simile sanzione significherebbe ammettere l'ordinarietà di un microsistema di norme che di fatto si regge sulla negazione dei principi generali del nostro ordinamento giuridico.

In conclusione, a mio avviso, e a differenza della maggioranza della Commis-

sione, ritengo più opportuno riportare la discussione al testo originario del decreto-legge al nostro esame con le modifiche che nel corso di questa relazione ho ritenuto condivisibili. Penso quindi che all'articolo 1 si debba limitare la maggiore dilazione, rispetto a quella prevista nello originario testo governativo, alle aree metropolitane di comuni di dimensioni superiori ai 400 mila abitanti; all'articolo 2, secondo comma, ritengo che possa essere accettato il secondo emendamento relativo alla sanabilità della morosità in 60 giorni anziché in 30 e relativo anche alla soppressione di un incongruente richiamo allo stesso articolo 2; all'articolo 4 ritengo che si debba introdurre la limitazione temporale coincidente con l'entrata in vigore della legge di conversione. Penso, però, che si debba sottoporre al Governo un ordine del giorno per impegnarlo, con procedure eccezionali, a interventi volti alla costruzione o all'acquisto di alloggi da destinare agli sfrattati e da localizzare nelle aree di particolare tensione.

In ultima analisi il decreto, a mio avviso, va modificato nelle parti in cui non appare adeguato allo scopo che si prefigge, ma va evitato che le modifiche siano in contrasto con la logica e con le scelte fatte con la legge sull'equo canone. Con questo provvedimento si è operata una fondamentale scelta che può sintetizzarsi in una sollecitazione rivolta alle parti sociali, alle quali si è chiesto di rinunciare alla difesa ad oltranza delle proprie posizioni settoriali, offrendo loro una prospettiva di certezza giuridica e un quadro di compatibilità degli interessi economici in gioco. Di fronte alla perdurante carenza dell'offerta di alloggi in locazione, è necessario che alla prima affrettata, e spesso contraddittoria, divulgazione della legge, facciano seguito chiarimenti e rassicurazioni. Penso che questo sia anche il compito della relazione che il 31 marzo dovrà essere presentata dal Governo, al fine anche di chiarire gli aspetti cui è più sensibile la pubblica opinione: misura del reddito immobiliare e durata nel periodo transitorio dei contratti.

A coloro che affermano che il mercato non esiste più, sulla base di aprioristiche propensioni ideologiche, va ribattuto che la reazione del mercato è invece stata, per ora, di attesa e di prudenza; è comunque assurdo insistere in comportamenti che possono essere intesi come punitivi di questo settore. Ciò non può che produrre ulteriori chiusure e affrettare, oppure far precipitare a livelli infimi, la residua propensione ad immettere alloggi sul mercato o a mantenere, quanto meno, quelli esistenti, che con larga approssimazione possono essere valutati in circa 9 milioni di contratti.

Disperdere questo mercato, almeno nei limiti di quello che ancora resiste, è un errore di valutazione politica, quando non è un calcolo consapevole, che può portare a conseguenze molto pesanti per lo sviluppo civile e sociale del paese. D'altro canto, non è possibile che l'intervento pubblico nell'edilizia possa andare, almeno a tempi brevi, oltre gli attuali limiti, che sono i più gravosi che si è assunto negli ultimi tempi lo Stato e, comunque, fisiologici oggi alla sua capacità finanziaria e compatibili con gli impegni da assumere negli altri settori dell'economia.

Il mercato va dunque soprattutto rassicurato; una tale funzione può assumere anche questo decreto, se sarà contenuto nei limiti che ho tracciato in questa relazione. Se in esso l'opinione pubblica potrà intravedere un passaggio obbligato per la soluzione del problema degli sfratti e un momento necessario per arrivare ad una applicazione a regime della legge sull'equo canone e, in particolare, ad una disciplina del rapporto di locazione che assicuri, ove occorra, la possibilità di riacquistare la disponibilità del proprio immobile, è pensabile che essa non si irrigidisca in una posizione di rifiuto della legge. Se invece i locatori vedranno nel decreto in discussione null'altro che il proseguimento e lo affinamento di un disegno politico teso alla eliminazione di questa forma di investimento e della stessa fisionomia dell'istituto della locazione, per reazione saranno portati ad un arroccamento su posizioni di più rigida difesa e la tensione nel set-

tore abitativo sarà destinata ad accentuarsi; né certo potrà migliorare, nemmeno con provvedimenti autoritativi, la posizione delle parti sociali più deboli.

Il generalizzato rifiuto dell'applicazione di una legge altro non significa, in definitiva, che il venir meno del consenso, perduto il quale per attuare le proprie leggi lo Stato non ha che mezzi autoritativi. Ma non potrà più dirsi uno Stato libero, se reggerà il proprio potere solo sulla forza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho espresso in questa mia breve relazione le perplessità di fondo che hanno indotto il relatore a non condividere le scelte che sembrano essere emerse in Commissione. Io ritengo che il decreto al nostro esame, al di là della materia strettamente ad esso connessa, costituisca un passaggio estremamente importante, che esige dalle forze politiche la possibilità di affrontarlo con coerenza e con attenzione anche per quanto riguarda le implicazioni che esso ha su un settore di particolare importanza per l'attività economica e per la situazione sociale del nostro paese. Mi auguro che la discussione su questo tema sia la più responsabile possibile. Con le precisazioni che ho esposto, ho accettato di svolgere il mio compito di relatore e sarò quindi portatore degli orientamenti che emergeranno nella Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Castiglione. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo dichiarare, a nome del mio gruppo, di non poter condividere le considerazioni svolte dal relatore, soprattutto nel punto centrale, che porterebbe a con-

siderare l'accettazione delle modifiche introdotte dalla Commissione al testo originario del decreto-legge o - peggio ancora - l'accettazione di ulteriori modifiche che venissero introdotte in Assemblea come uno stravolgimento e come un atto legislativo incompatibile con la legge numero 392 sull'equo canone.

Le motivazioni addotte dal relatore, relative al fatto che, in sostanza, tenderemo a reintrodurre una ulteriore proroga del vecchio regime vincolistico, in contraddizione con il principio della mobilità delle locazioni fissato nella legge n. 392, mi pare non tengano conto di quella che era una previsione già fatta dal Parlamento al momento della approvazione della legge sull'equo canone. Si prevedeva già da allora, infatti, che avremmo avuto dei problemi di verifica, in ordine soprattutto al primo periodo di attuazione della legge, in ordine cioè alla cosiddetta fase di transizione, in quanto certamente tutto il carico del vecchio regime vincolistico, delle vecchie procedure rimaste in sospeso, arrivate alla fase esecutiva o ancora rimaste alla fase di cognizione, avrebbe avuto un'influenza negativa nel rendere agevole l'avvio dell'applicazione della legge. Quindi, eravamo tutti consapevoli della necessità di essere attenti e pronti ad intervenire nell'ipotesi di situazioni che rendessero difficile l'avvio dell'applicazione della legge.

C'è anche un'altra considerazione che ci porta a non condividere l'impostazione data dal relatore. Sappiamo benissimo che le difficoltà create dal numero di sfratti in corso non si possono risolvere soltanto con provvedimenti di proroga degli sfratti stessi, e ci rendiamo conto della necessità di avviare collateralmente e contestualmente in modo energico una politica di individuazione di alloggi da offrire agli sfrattati, con un conseguente potenziamento degli interventi nel settore dell'edilizia agevolata e sovvenzionata e con la necessità di reperire tutti gli strumenti per stimolare la ripresa del processo produttivo nel settore edilizio; ma la contraddizione che ci pare di rilevare nella relazione sta nel fatto che, quando

il relatore riconosce che bisogna intervenire in questa direzione per risolvere in maniera definitiva e concreta il problema del bisogno di case per gli sfrattati, egli aggiunge che in questi anni non sarà possibile che il sistema offra sufficienti alloggi per venire incontro a queste esigenze. Il relatore indica quale unica strada percorribile per una ripresa del settore quella della semplice rassicurazione.

A nostro avviso occorre intervenire in entrambe le direzioni; occorre, cioè, rispetto alle tensioni che si sono create ed alle tante azioni esecutive di sfratto che hanno provocato tante preoccupazioni e tanti movimenti di protesta nel paese, rassicurare, attraverso una ulteriore graduazione degli sfratti, coloro i quali si trovano in questa situazione di difficoltà; rassicurare che lo Stato ed il potere esecutivo tendono ad operare per il reperimento di alloggi per questa categoria di cittadini. Nel contempo occorre avviare tutte le iniziative necessarie per potenziare la costruzione di case e la ricerca di alloggi, immettendo sul mercato quelli disponibili.

Noi dobbiamo fare alcune considerazioni circa le cause che hanno concorso a determinare questa grave situazione: alcune derivano dalle vecchie controversie legate alla passata legislazione vincolistica, mentre altre sono legate agli errori dei governi passati in ordine alla politica della casa.

Proprio nel momento in cui ci accingiamo alle elezioni europee, se noi facciamo una comparazione con il modo con cui gli altri paesi europei hanno risolto il problema della casa...

GUARRA. Costruendo le case!

CASTIGLIONE. ... (facendo eccezione per la Germania, per la quale è necessario un discorso particolare), constatiamo che per il 50 per cento (ma con punte anche maggiori) l'edilizia ha carattere pubblico e sociale, mentre in Italia questo tipo di edilizia incide solo per circa il 5 per cento. Questa è una delle lonta-

ne ragioni per cui oggi ci troviamo in queste condizioni; essa ci indica altresì la strada che dobbiamo battere. Se intendiamo portare il nuovo regime delle locazioni ad una normalizzazione, dobbiamo affrontare e superare tutti gli squilibri presenti nel nostro paese.

Tutto questo comporta precisi impegni anche da parte del Governo. Il 31 marzo avremo la relazione sull'applicazione della legge sull'equo canone ed avremo altresì la necessità di prevedere quale debba essere lo sforzo da fare nel settore edilizio; certamente, comunque, proprio di fronte a questo squilibrio esistente che va quanto meno ridotto, riteniamo che il Governo debba compiere un notevole sforzo per aumentare gli investimenti, rendendoli più celeri e conformi rispetto alla situazione che intendiamo affrontare.

Sappiamo benissimo che questi impegni e questi problemi non possono essere risolti in questa sede; noi, tuttavia, ribadiamo l'esigenza di una risposta del Governo tale da garantire, dopo le scadenze più immediate (cioè la relazione del 31 marzo), che nel settore edilizio (parliamo anche del piano decennale per la casa, che si sta avviando, con le difficoltà che intendiamo siano superate) si registri la dimostrazione di una volontà politica chiara di cominciare a risolvere in maniera diversa i problemi abitativi.

Rifiutiamo ovviamente quelle critiche all'equo canone secondo le quali uno dei difetti fondamentali della legge sarebbe quello di avere introdotto meccanismi intralcianti la ripresa edilizia nel settore privato della casa, anche perché la recente emanazione dei decreti presidenziali che fissano i nuovi costi di produzione nel settore della casa forniscono indicazioni che ci sembrano fare ritenere che gli affitti da applicare nelle nuove costruzioni, anche tenendo conto degli ulteriori aumenti negli anni successivi, saranno tali da rendere certamente remunerativa quella percentuale del 3,85 per cento fissata dalla legge istitutiva dell'equo canone, come fondamentale elemento di rife-

rimento per la determinazione dei canoni di locazione.

Siamo in una fase transitoria di passaggio e dobbiamo intervenire per le più urgenti esigenze, per venire incontro ai drammatici sfratti ed alle situazioni delle famiglie che sono soggette a queste procedure esecutive. Non solo siamo favorevoli al testo della Commissione, ma riteniamo che ulteriori miglioramenti debbano essere introdotti in Assemblea, anche se, ripeto, siamo consapevoli dei limiti connessi al fatto che ci troviamo in sede di conversione di un decreto-legge e quindi della necessaria connessione per materia, che devono rivestire le modifiche suscettibili di essere introdotte in questa fase.

Innanzitutto, ripetiamo considerazioni già espresse: non comprendiamo per quale motivo, rispetto a situazioni del tutto simili, per origine e svolgimento, si voglia limitare la possibilità di usufruire della proroga ai soli sfratti divenuti esecutivi prima del 29 luglio 1978, data di entrata in vigore della legge n. 392 istitutiva dell'equo canone; non comprendiamo perché non si debba anche considerare la serie di sfratti, con le stesse caratteristiche in relazione alla precedente normativa vincolistica, divenuti esecutivi dopo il 29 luglio 1978, fino alla conversione in legge di questo decreto-legge. Non è comprensibile la ragione per cui le stesse procedure esecutive legate alle medesime norme vincolistiche preesistenti debbano provocare diversità di trattamento in sede di esecuzione e di rilascio; alcune procedure, iniziate prima, avrebbero diritto alla proroga mentre altre, pur essendo del tutto analoghe, essendo state magari iniziate ancora prima di altre che per ragioni particolari hanno avuto un più breve *iter* processuale, per il fatto di essere divenute esecutive dopo il 29 luglio 1978, non dovrebbero essere considerate alla stessa stregua. Ci auguriamo che in Assemblea si raggiunga un accordo sull'estensione anche a queste situazioni del regime di proroga introdotto per quelle anteriori al 29 luglio 1978, per non crea-

re anche elementi suscettibili di contestazione per incompatibilità con la nuova normativa introdotta dalla legge n. 392, trattandosi di titoli esecutivi successivi all'entrata in vigore di quella legge. Riproponiamo che questo allargamento sia consentito, allorché il conduttore offra di pagare, per il periodo di proroga dello sfratto, il canone equo ai sensi delle norme di cui alla legge n. 392.

Riproponiamo qui anche un'altra richiesta avanzata in Commissione: l'allargamento, sia pure in misura più limitata, della possibilità di proroga degli sfratti anche per le locazioni non adibite ad uso abitativo. In sede di discussione dell'equo canone, abbiamo condotto una battaglia perché tale regime fosse esteso anche alle locazioni per uso commerciale ed artigianale.

Il risultato della battaglia lo conosciamo, però pensiamo che almeno per questi aspetti le ragioni che ci avevano portato ad assumere una posizione di difesa per questo tipo di locazioni possano trovare almeno una considerazione per quanto riguarda la possibilità di prorogare, sia pure per termini più limitati rispetto alle locazioni adibite ad uso abitativo, l'esecuzione degli sfratti.

Inoltre, riteniamo che per questo tipo di locazione sia opportuno introdurre una modifica all'articolo 73 della legge n. 392; abbiamo visto nell'esperienza che la possibilità offerta al proprietario di poter ottenere la liberazione dei locali affittati, motivandola genericamente con la necessità di adibirlo ad uso proprio o a propria attività, sta stimolando tutta una serie di disdette o di recessi anticipati. Pertanto, se si introducesse una norma modificatrice dell'articolo 73 della legge sull'equo canone che prevedesse per il proprietario la facoltà, al termine della scadenza, di negare il rinnovo della locazione allorché ricorrano i motivi previsti dall'articolo 29 della stessa legge n. 392, introdurremmo un elemento di smobilitazione rispetto a questa tendenza ad avviare giudizi di risoluzione delle locazioni che verrebbero ad aggravare il carico delle cause civili. Si

tratta di una preoccupazione che tra l'altro ci ricordava ieri in Commissione il ministro di grazia e giustizia, affermando che le attuali strutture giudiziarie finirebbero per esplodere per il sovraccarico di lavoro che attraverso tutti questi procedimenti si verrebbe a determinare.

Anche relativamente all'articolo 4-bis, che introduce appesantimenti fiscali nei confronti di coloro i quali non abbiano locato gli alloggi sfitti, pensiamo che una correzione debba essere introdotta cercando di distinguere le situazioni di quei comuni in fase di spopolamento o comunque non in fase di aumento della popolazione, rispetto ai quali i processi emigratori e di allontanamento conseguenti a depressione socio-economica si trasformerebbero addirittura in una punizione con l'aumento del carico fiscale rispetto alle abitazioni non utilizzate. Pertanto, mentre condividiamo l'introduzione in generale della norma che prevede un aggravamento del carico fiscale per chi non affitta i locali, riteniamo sia opportuno introdurre una specificazione di esclusione per tutti quei comuni sotto i cinquemila abitanti in cui vi sia appunto questa caratteristica di spopolamento o quanto meno di non aumento della popolazione.

C'è un altro aspetto che riteniamo si debba affrontare, nel senso di rivedere la formulazione adottata in Commissione in relazione al penultimo comma dell'articolo 3-bis; cioè, la necessità di andare a ricercare alloggi a favore degli sfrattati nel settore dell'edilizia pubblica. Ora, introducendo una norma per cui per un certo periodo di tempo — circa tre anni — si farebbe carico solo a quel settore di mettere a disposizione degli sfrattati gli alloggi costruiti o liberati, nel tentativo di chiudere una falla se ne aprirebbe un'altra grossissima nel paese scontentando tutti coloro i quali, concorrendo da anni a graduatorie per assegnazione di alloggi, hanno la legittima aspettativa di avere finalmente una casa, e quindi creeremmo degli scompensi e delle reazioni rispetto a questo tipo di intervento.

Quindi, riteniamo si debba dosare diversamente questo intervento prevedendo

una quota di queste assegnazioni di case da riservare agli sfrattati, determinando criteri rigorosi attraverso i quali valutare le esigenze di questi cittadini, ma salvaguardando una sufficiente quota per coloro i quali da tempo attendono una casa.

Sappiamo benissimo che con questo provvedimento non risolveremo tutti i problemi connessi e le difficoltà presenti nel paese, in relazione alla notevole mole di sfratti in attesa di esecuzione. Ribadiamo anche in questa sede che occorre intervenire con energia nel settore del reperimento di alloggi, alla ricerca di soluzioni che consentano la costruzione di nuove case nel settore dell'edilizia sociale ed economica. Sappiamo benissimo che la battaglia si potrà vincere e il tempo che recupereremo attraverso questi provvedimenti di proroga sarà utilmente speso se nello stesso arco di tempo preso in considerazione saranno posti in essere in quella direzione concreti interventi.

Abbiamo ascoltato le richieste, avanzate da altri gruppi della sinistra, in ordine — ad esempio — alla modifica delle norme che si riferiscono al censimento delle case sfitte, argomento sul quale certamente riteniamo si possa discutere; nonché all'adozione di altri provvedimenti che consentano l'acquisizione di alloggi. Prendiamo atto che in questa sede, per mancanza di connessione, si pongono obiettive difficoltà a discutere o esaminare proposte di modifica di tale tenore al testo del decreto-legge. Riteniamo comunque che, avendo del tempo a disposizione grazie alle proroghe che sono state disposte, sia possibile riconsiderare in maniera più globale l'insieme dei problemi posti dalla prima attuazione della legge n. 392. Per quanto ci riguarda, riteniamo assolutamente necessario che anche in questa sede ulteriori miglioramenti siano introdotti al testo in esame, ribadiamo la direzione nella quale l'azione politica del Governo e del Parlamento dovrà estrinsecarsi, per cercare soluzioni al problema della casa nel nostro paese, e dichiariamo il nostro impegno affinché in questa direzione e per risolvere questo problema tale azione

sia sviluppata e sostenuta. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se alla fine di questa discussione il testo da votare fosse rimasto quello del decreto-legge originariamente approvato dal Governo, la posizione del gruppo che io rappresento, quello cioè del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sarebbe stata di astensione.

Spiego subito i motivi per i quali avremmo assunto tale posizione, anziché esprimere voto contrario, come potrebbe apparire più coerente con la posizione che noi abbiamo sempre sostenuto nei confronti di questi provvedimenti. Occorre anzitutto fare riferimento ad un principio fondamentale del diritto (e noi abbiamo la fortuna di avere un ministro di grazia e giustizia che del diritto è profondo conoscitore, avendo tra l'altro ricoperto per alcuni anni l'alto incarico di geloso custode dell'osservanza dei canoni costituzionali da parte del legislatore), un principio che deve assolutamente essere rispettato: quello cioè che vuole che le sentenze o gli altri provvedimenti giurisdizionali definitivi debbano essere eseguiti. Con il mancato rispetto di questo principio verrebbe a cadere l'essenza stessa del diritto, non vi sarebbe più giustizia, non vi sarebbe più la necessità, da parte dei cittadini, di ricorrere agli organi giurisdizionali dello Stato ed ognuno potrebbe farsi giustizia da sé. Se infatti il cittadino si rivolge allo Stato per ottenere giustizia e questa giustizia fosse consacrata semplicemente da una sentenza che non potesse essere eseguita, questo cittadino non avrebbe più motivo di avere fiducia nello Stato e sarebbe indotto a farsi giustizia da sé. Quindi, cadrebbe non soltanto lo Stato di diritto, ma qualsiasi Stato che volesse rappresentare una sorta di superiore organismo in cui confluiscono gli interessi degli associati.

È dunque un principio fondamentale, quello che le sentenze debbano essere eseguite. Si può, per altro, non eseguirle, in un determinato momento, qualora vi siano imperiose esigenze di giustizia. Ci rendiamo conto che il problema degli sfratti rappresenta in alcune parti del territorio nazionale (ecco il principio da tenere presente) un grande problema. Dunque, nel caso in questione, vi è una esigenza di giustizia che lo Stato deve tenere presente, anche superando il principio della immediata esecuzione della sentenza. Tutto ciò in quanto esistono determinate tensioni sociali, esistono necessità di alloggio da parte di cittadini che hanno il diritto di essere protetti dallo Stato. Ma allora deve essere individuato il luogo, deve essere individuato lo stato delle persone che hanno assolutamente bisogno di questa tutela. Invece, ci troviamo dinanzi ad una legislazione provvisoria. Ci eravamo illusi — così come è stato affermato dal relatore Borri — che con l'approvazione dell'equo canone si sarebbe posto fine alle proroghe. Del resto, era questo uno dei cavalli di battaglia del Governo e delle forze politiche che portavano avanti la legge in questione. Invece, se le proroghe non sono più quelle dei contratti, sono quelle degli sfratti. Basta leggere il decreto del Governo per rendersi conto che si è in presenza di una proroga di 3 anni. Una volta giunti al provvedimento esecutivo, scatta la proroga di 3 anni.

Bisogna dunque convenire con coloro che affermano che in Italia non vi è nulla più permanente del provvisorio. Il sistema della proroga — ripeto — è passato dai contratti agli sfratti.

Mi rendo conto che non dovremmo avere, quale interlocutore in questo momento, il ministro di grazia e giustizia. In Italia per molti anni si è inteso risolvere il problema della carenza di alloggi attraverso l'azione del Ministero della giustizia, in ordine alla regolamentazione dei contratti e degli sfratti, e non attraverso quella del dicastero dei lavori pubblici, per la costruzione di nuove abitazioni. Il collega Castiglione ha accennato a quanto è avvenuto negli altri paesi. Se

dovessi giudicare sulla base di quanto accaduto nel nostro, potrei fare rilevare al collega che altrove hanno risolto il problema dell'abitazione perché i ministri dei lavori pubblici non erano socialisti. Poiché in Italia, nel periodo del centro-sinistra, nel periodo della programmazione edilizia ed urbanistica, i ministri dei lavori pubblici sono stati socialisti, ci troviamo ad avere oggi una edilizia pubblica che arriva al 5 per cento. Dunque, l'interlocutore — dicevo — dovrebbe essere il ministro dei lavori pubblici.

In Italia vi è una carenza assoluta dell'azione pubblica, non soltanto nella quantità delle risorse devolute alla edilizia economica e popolare, ma anche nella esecuzione delle delibere del Parlamento. Il Parlamento approva leggi che destinano fondi all'edilizia economica e popolare, ma i fondi in questione non vengono mai spesi.

Onorevole ministro, dinanzi ad un provvedimento quale quello al nostro esame, diciamo che indubbiamente si rende necessaria una proroga degli sfratti in questione, laddove esista la tensione sociale. Per noi la condizione è che le proroghe siano territorialmente delimitate e che, soprattutto, siano limitate a coloro che abbiano un determinato reddito. Non vedo la ragione per la quale un miliardario che sia stato sfrattato non possa cercarsi un altro alloggio, ma debba ottenere la proroga. Mi trovo dinanzi ad una deformazione di quello che è il concetto dell'intervento dello Stato nel settore economico e sociale. Lo Stato può violare il principio generale della esecuzione delle sentenze solo dinanzi all'esigenza di tutelare le classi meno abbienti. Mi auguro pertanto che questa violazione dell'equilibrio giuridico non si aggravi; in caso contrario, il nostro voto di astensione si tramuterebbe in voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono anche io convinto del fatto che, per in-

tendere la ragione di questo provvedimento, oltre che al dato contingente costituito dalla necessità di far fronte ad una massiccia azione di sfratti portata avanti sulla base di leggi approvate in questi anni dal Parlamento, sia necessario richiamarsi ad una situazione che è precedente rispetto al dato immediato.

Occorre andare con la mente alla legge vincolistica e al regime che essa ha posto in essere. Esso — come ricordava il relatore — ha operato a due livelli: sulla misura del canone e sulla durata dei contratti. Dal 1973, poi, è stata sospesa la esecuzione di tutti i provvedimenti di rilascio per finita locazione. In questo modo — come ha avvertito il relatore — si è esteso il blocco, quanto meno sotto il profilo temporale, anche a quei contratti che non erano soggetti a proroga, in quanto relativi a conduttori con reddito annuo superiore agli otto milioni di lire.

Ora, io credo che, almeno in questa fase della discussione, non sia il caso di tornare sulle ragioni che hanno indotto a prolungare nel tempo il regime vincolistico, dal momento che le conosciamo tutti, tanto più che sono di grande rilevanza sociale. Basti pensare al disastro della guerra, con le sue distruzioni: di lì innanzitutto è venuta questa esigenza. Successivamente, abbiamo avuto fenomeni di sconvolgimento degli equilibri strutturali e sociali del nostro paese. Soprattutto, questi sconvolgimenti si sono verificati nel corso degli anni '50. È giusto che le ragioni di questo stato di cose vadano ricercate, altrimenti non si vedrà mai dove risiedono le vere responsabilità, ed ognuno di noi potrà essere chiamato, in astratto, a render conto dell'operato che ha tenuto in passato, per la mancanza di una coerente politica dell'edilizia pubblica e popolare.

Nel 1973, si è ritenuto opportuno affrontare tutta la materia relativa all'uso del territorio e al diritto ad un alloggio — idea che aveva i suoi precedenti soprattutto negli anni '60, quando si era incominciato a parlare della legge urbanistica — attraverso una serie di provvedimenti

che, secondo le varie forze politiche, avrebbero dovuto dare una risposta organica e definitiva al problema dell'alloggio e all'assetto del territorio. I provvedimenti che al riguardo possono essere richiamati sono innanzitutto la legge n. 10 del 29 gennaio 1977, sull'utilizzazione dei suoli; la legge n. 513 sull'edilizia popolare, che introduceva modifiche alle leggi precedenti sull'edilizia popolare; la legge n. 456 del 5 agosto 1978, più conosciuta come piano di intervento decennale per l'edilizia abitativa sovvenzionata e convenzionata; infine, come chiave di volta di questo edificio che si è costruito in questo ultimo periodo per tentare di fronteggiare la situazione, la legge n. 392 del 1978 sulla disciplina degli immobili urbani, meglio nota come legge sull'equo canone o legge sul canone controllato, come preferisce sottolineare l'onorevole Borri.

Resta da chiedersi perché dopo questi provvedimenti si sia costretti ad approvare un quarto decreto nello spazio di un anno e mezzo per vincolare i contratti per finita locazione e in qualche modo per evitare che abbiano luogo sfratti per morosità o per grave inadempienza. Evidentemente qualcosa nel meccanismo non ha funzionato. Io ritengo che nel complesso non abbia funzionato nulla, perché le leggi sostanzialmente apparivano mutilate, sbagliate, imprecise e vaghe nelle loro definizioni — ad esempio sulla utilizzazione del territorio, sulle licenze edilizie, sull'autorizzazione ad edificare —, tanto da non privilegiare la pregnanza sociale del problema della casa e quindi dell'utilizzazione del territorio. È in questo che noi individuiamo le ragioni per le quali ci troviamo in questa situazione.

Sarebbe interessante rileggere la legge sull'utilizzazione dei suoli. Nel passato ho avuto responsabilità, o comunque ho partecipato a dibattiti su problemi urbanistici a livello di consiglio comunale, e una cognizione di questa materia la possedevo. Ora è impossibile applicare praticamente la legge sull'utilizzazione dei suoli e per questa ragione si spiegano i ritardi nel concedere licenze edilizie o nel consentire edificazioni, si spiegano le difficoltà dei

comuni, ma si spiega complessivamente, essendo questa una legge ambigua nella sua definizione e che attiene poco al linguaggio giuridico e molto ad un linguaggio « metapolitico », come si sia potuto ostacolare il cammino su un terreno che noi consideriamo essenziale, primario, cioè quello della disponibilità del suolo per poter edificare.

Ma ciò che soprattutto non ha funzionato per l'immediato è il raccordo tra la legge sull'equo canone e il piano decennale di intervento nel settore dell'edilizia residenziale. Credo sia questo il punto sul quale occorre concentrare la nostra attenzione; l'idea cioè che con la legge sull'equo canone si sarebbe potuto proteggere la domanda di abitazioni, che si sarebbe rivelata pressante proprio in vista della fine del regime vincolistico, poiché tale legge avrebbe dovuto far venire in superficie l'ampia area di case « sommerse », come si usa dire oggi. Il piano decennale, invece, avrebbe dovuto nel tempo corrispondere alle aspettative che si manifesteranno alla fine del periodo transitorio della legge n. 392, e cioè intorno agli anni 1981-1982, contribuendo così per questa via a rendere un bene oggi scarso relativamente abbondante per il futuro.

Questa era, mi pare, la « filosofia » a fondamento almeno di questi due strumenti fondamentali per affrontare questo problema: la legge sul piano decennale e la legge sull'equo canone. Le cose non sono andate in questo modo. Il patrimonio « sommerso » di case sfitte non è venuto in superficie; di qui la gravità della situazione che siamo costretti a fronteggiare.

Resterebbero comunque da valutare le ragioni per cui questo patrimonio non è venuto in superficie. C'è chi afferma che esso sarebbe inesistente; altri — come il presidente della Confedilizia, che abbiamo ascoltato nel corso di una indagine preliminare al dibattito sul decreto-legge in esame — sostengono che gli interessati tendono, anziché ad affittare, a disinvestire dal settore dell'edilizia abitativa, per investire quindi in altri settori.

Vi sono poi altre ragioni che noi avvertiamo connesse a questo fenomeno. È

cioè in atto una grande operazione di frazionamento da parte delle grandi società immobiliari e la conversione da parte di istituti assicurativi di alloggi per uso abitazione in locali per altri usi, per i quali vige il mercato libero: si pensi ai negozi per commercianti o artigiani, agli uffici, e così via.

C'è invece chi afferma che questo patrimonio « sommerso » esiste. A Roma, a suo tempo, quando si cominciò a discutere del problema, si parlava di 30 mila alloggi sfitti. Non voglio qui adesso ricordare il documento della commissione Carità e giustizia del Vaticano (ne parlerò successivamente), che domenica scorsa ha indetto una giornata di preghiera e che fa riferimento alla situazione di Roma parlando di 60 mila alloggi sfitti.

Io credo che, sostanzialmente, questo patrimonio esista. Esso non viene in superficie, certo, per alcune delle ragioni che ho indicato prima: il tentativo, appunto, di convertire le abitazioni in uffici, l'operazione di frazionamento da parte delle grandi società immobiliari. Ho qui la documentazione relativa ad una grande operazione di questo tipo da parte della RAS, la società assicuratrice, per opera in prima persona di Pesenti, e che riguarda un blocco di 1.200 alloggi.

Ma io ritengo che questo patrimonio non venga in superficie perché ciò che condiziona chi dispone di tale patrimonio è quel tentativo che va sotto il nome di « estorsione », che è stato così bollato dal tribunale di Roma.

Vorrei ricordare qui la sentenza che riguarda il costruttore Pietropaoli di Roma. Questa sentenza è stata emessa in forza di una violazione della legge sull'equo canone contro chi ha tentato di occultare un patrimonio, che poteva essere disponibile per essere utilizzato in modo conforme alla legge sull'equo canone, operando praticamente una estorsione. Credo che questo sia intanto un punto su cui occorre soffermarsi.

Quando facciamo queste affermazioni è chiaro che non vogliamo negare quanto c'è di positivo nella legge sull'equo canone o il principio stesso della legge sul-

l'equo canone (o « canone controllato », come lo definisce il collega Borri), anche se — come si sa — noi abbiamo votato contro questa legge, soprattutto però per la sua parte normativa.

È un fatto, comunque, che questa legge sancisce un compromesso che il sistema ha realizzato con la rendita in generale e in particolare, in questo caso, con la rendita urbana; compromesso che esalta gli elementi di parassitismo che sono di impaccio al funzionamento del sistema immobiliare. È su questo poi che si è dato anche luogo al consolidamento, direi, di un blocco sociale, che è poi quello su cui si fonda il potere di certe forze politiche e, in particolare, della democrazia cristiana. È questo quindi uno dei nodi che vanno sciolti e intorno al quale occorre discutere, al di là di un inno al mercato, perché ormai non c'è più nessuno che fa inni al mercato. Vorrei ricordare in proposito che la Costituzione, senza ricorrere a quel documento che ho citato della commissione Carità e giustizia del Vaticano in cui si parla di un vincolo sociale che grava sulla proprietà, da questo punto di vista mette un vincolo molto più pesante e consistente sulla questione che riguarda la proprietà. Nelle attuali circostanze, non vedo come possa valere questo tipo di vincolo, al di là delle mie personali convinzioni.

Comunque, si dice che non è qui in discussione il problema della modifica della legge sull'equo canone, perché una discussione in questo senso si farà entro il 31 marzo in occasione della relazione che il Governo è tenuto a presentare al Parlamento. Su questo il mio parere è diverso da quello degli altri componenti la Commissione. Sistemáticamente in Commissione siamo stati richiamati al vincolo rappresentato dai contenuti di questo decreto-legge: si parla di sfratti, lasciamo allora stare la legge sull'equo canone; dovremo discutere entro il 31 marzo, in quella occasione vedremo anche che cosa non funziona nella legge sull'equo canone. Io credo invece che non possiamo dimenticare che ci troviamo qui in una situazione alquanto precaria, dal momento che

questa Assemblea legislativa può essere sciolta anche molto presto e che sembrerebbe proprio irresponsabile non vedere quindi su questo terreno che ci può essere un vuoto pericoloso dal punto di vista delle conseguenze sociali.

Quindi, oggi in qualche modo la questione della legge sull'equo canone deve essere affrontata. D'altro canto, osservo che sia nel testo presentato dal Governo sia in quello licenziato dalla Commissione la legge sull'equo canone viene chiamata in causa. Se infatti per lo stato di necessità nel decreto-legge del Governo si faceva riferimento di fatto ai motivi di giusta causa previsti dall'articolo 59 di quella legge, anche nelle modifiche successive i motivi di giusta causa vengono modificati e riportati al grado di parentela solo di primo grado, e non più di secondo grado, come era previsto dal citato articolo 59. È già questo un modo, se volete, di affermare il rapporto, che deve esistere, fra questo decreto e la legge sull'equo canone, tenendo conto appunto che su di essa non potremo discutere.

D'altro canto, abbiamo uno scoglio che è stato accantonato in Commissione e che ritornerà fuori certamente in Assemblea; quello dell'articolo 73, che riguarda un'altra materia, ma che — a mio giudizio — sostanzialmente si connette a questa degli sfratti.

Quindi, la questione del rapporto fra questo decreto-legge e la legge sull'equo canone non può essere elusa e non ci si può richiamare a vincoli che potrebbero derivare dal regolamento della Camera per evitare che su di questo si discuta. Questi vincoli per il passato sono stati abbondantemente superati. Ricordo, ad esempio, il decreto-legge che riguardava lo sfoltoimento delle alte gerarchie militari; quel decreto consisteva in un solo articolo che rinviava la data di applicazione della legge n. 804 del 1973 e fu ampiamente modificato con articoli aggiuntivi. Quindi, anche sul piano formale, questo problema non sussiste.

Comunque, qual è la dimensione reale del problema che abbiamo di fronte e

quali sono, quindi, le misure che a nostro giudizio è necessario introdurre? Partiamo dai dati sui quali abbiamo lungamente discusso in Commissione.

Avevamo un primo documento del Governo, disposto dal ministro di grazia e giustizia, che parlava sostanzialmente di 32 mila sfratti già resi esecutivi. Successivamente sono state chieste ulteriori informazioni e, tenendo presente la distinzione introdotta dal relatore circa il fatto che una cosa è l'atto esecutivo e altra è il numero delle sentenze, ordinanze o convalide di rilascio, questo numero si è avvicinato a 90 mila. In altri termini, per ammissione — direi — del Governo questi atti possono riguardare circa 90 mila famiglie italiane. C'è chi afferma, invece, che il numero degli sfratti in discussione sarebbe di molto superiore e si aggirerebbe intorno ai 200 mila. Naturalmente la situazione è particolarmente penosa e drammatica per i grandi centri urbani. In proposito, a Roma gli sfratti esecutivi sono 7 mila e quelli potenzialmente esecutivi si aggirerebbero intorno ai 20 mila; siamo cioè di fronte ad una massa enorme di sfratti che dovrebbe operare in una realtà come quella romana. Anche in altre grandi città, come Milano e Napoli, il fenomeno è particolarmente evidente; lo stesso accade per alcuni centri minori, come Pescara e Lecce, le cui situazioni non potranno essere sanate avendo come punto di riferimento, come proponeva poco fa il relatore, i grandi centri urbani.

Se per Roma il numero di 20 mila sfratti è dirompente, per Pescara è altrettanto dirompente quello di 1.200, e non possiamo pensare di sanare solo la situazione di Roma, senza considerare anche quella di Pescara o di Lecce dove sussiste un analogo dramma sociale, rispetto al quale siamo in dovere di provvedere.

Se questa è la dimensione attuale del fenomeno, dobbiamo anche ricordare, però, che sono in corso le azioni di sfratto in forza della legge n. 392. A Roma credo che nel solo mese di gennaio siano state emesse 150 ordinanze e notizie in mio possesso mi inducono a ritenere che a partire da ora saranno circa 300 al me-

se. Anche questo va ad aggravare il problema e a rendere più penosa la risposta che comunque dobbiamo cercare di dare.

Devo aggiungere però che la questione non presenta solo questa dimensione relativa alle abitazioni. La legge sull'equo canone riguarda in generale gli immobili urbani e quindi dobbiamo considerare anche l'altro fenomeno delle locazioni ad uso diverso da quello di abitazione. Anche in questo campo dobbiamo verificare una situazione particolarmente penosa e difficile per gli interessati. La Confcommercio e la Confesercenti ci hanno avvertito che, in forza della legge n. 392, sono arrivate già circa 30 mila lettere di disdetta. Questo significa — dicono gli interessati — che, in presenza di una lettera di disdetta, sapendo che, per quanto c'è di contraddittorio tra gli articoli 71 e 73 della legge, gli sfratti possono avvenire in modo numeroso, è possibile in qualche modo ricattare l'esercente o il professionista, i quali finiscono per accettare la richiesta del proprietario pur di essere sicuri di poter rimanere in futuro nei locali occupati.

Io non appartengo certo ad una forza politica per sua natura interclassista e non credo che siano gli artigiani e i commercianti a recepire la nostra proposta politica. Non ho dunque ragione di particolare tenerezza per queste categorie; so però che un'operazione di questo tipo si riversa poi, in sostanza, sui consumatori. Già il ministro ci ha detto che con l'applicazione dell'equo canone si è avuto un aumento del costo della vita pari allo 0,51 per cento, che salirà a quanto pare allo 0,91 per cento per il mese di gennaio. Se quindi andassero avanti queste forme di ricatto (che già è in sé pesante, perché il fatto che questi esercenti o professionisti possono perdere la loro sede si traduce in una distruzione di possibilità di lavoro), si avrebbe un forte aumento del costo della vita nel nostro paese. Questo significa anche che problemi specifici della politica economica (o delle compatibilità che stanno alla sua base) verrebbero ad aggravarsi a causa dello sconvolgimento di quelle compatibilità, con un incentivo al processo inflazionistico.

Non mi soffermo ad esaminare nei dettagli i contenuti della proposta del Governo. Sappiamo che, in sostanza, si trattava di dilazionare certe sentenze di sfratto relative a certi periodi del regime vincolistico. Si escludeva tutto il 1975, non si dava risposta (così come non la dà il testo della Commissione) al problema degli atti esecutivi intervenuti per azioni di sfratto intentate prima dell'approvazione della legge n. 392 (cioè prima del 28 luglio dello scorso anno). Il decreto prevedeva anche delle eccezioni (riprese dalla Commissione) basate sullo stato di necessità dei proprietari, con estensione fino ai parenti di secondo grado e sulla base di una semplice dichiarazione del proprietario stesso. Era questa una norma che, in qualche modo, sconvolgeva i vincoli comunque presenti nella precedente legislazione.

Come si sa, il decreto è stato modificato dalla Commissione. Pur con il parere contrario del relatore (che accetterebbe il criterio limitatamente ai centri urbani), è stato spostato dal 1° gennaio 1976 al 1° luglio 1975 il periodo di intervento del blocco degli sfratti. Anche la durata massima dell'efficacia di questa norma è stata spostata, con slittamento al 1979, assumendo in pratica le nuove procedure della legge n. 392. Inoltre, è prevista una graduazione per gli atti esecutivi più recenti, la cui efficacia è rinviata fino al 31 marzo 1981. Si è quindi stabilito che la morosità sanata entro i 60 giorni interrompa le procedure e, a proposito dello stato di necessità, si parla ora di « grave stato di necessità » e si chiede che nella dichiarazione siano anche esplicitati i motivi, in modo da offrire al giudice delle basi relativamente oggettive per valutare se i motivi addotti sussistano veramente. Naturalmente si introducono delle sanzioni, come le 48 mensilità, il ripristino della locazione (anche se questa poi non funziona), e per infedele denuncia o per una azione contraria alla legge vi è una multa da 5 a 30 milioni.

Sono state quindi introdotte numerose modifiche, ed alcune riguardano an-

che la parte fiscale. Nella sostanza, però, le modifiche della Commissione non mutano il quadro che abbiamo dinanzi. È stato infatti calcolato che per finita locazione, per necessità del proprietario o per morosità, questo decreto coprirebbe, anche con le modifiche introdotte, solo il 10-15 per cento degli sfratti. Il problema resta perciò aperto.

Quali sono dunque le nostre proposte, sulle quali intendiamo insistere e condurre la dovuta battaglia parlamentare? Siamo dell'opinione, innanzitutto, che tutti gli sfratti dovrebbero essere prorogati fino al dicembre del 1982, sia che riguardino le abitazioni, sia altri usi dell'immobile urbano. In via subordinata avanziamo diverse soluzioni. Per l'assunzione dei periodi in cui vanno considerati gli sfratti precedenti pensiamo di doverci riferire al 1° gennaio 1975. In secondo luogo, potremmo anche ritenere che il discorso vada limitato ai centri urbani, ma in questo caso non ci si può arrestare ai centri con più di 400 mila abitanti, perché troppe sarebbero le ingiustizie e non si coprirebbero i reali problemi, come ho detto poco fa, citando i casi di Pescara o di Lecce, i cui cittadini non capisco perché debbano essere puniti. Vogliamo inoltre prolungare il periodo di sanata morosità a 90 giorni, mentre siamo in linea generale contro l'utilizzazione del patrimonio degli Istituti autonomi case popolari, così come è stato proposto dalla Commissione. Vogliamo evitare, come è stato già detto, una guerra fra veri.

Il problema vero è però quello della garanzia dell'alloggio per coloro che sono sfrattati. Se questa garanzia vi fosse, non staremmo qui a discutere alcuna proroga, perché non vi sarebbe alcuna ragione di farlo. È questo il nodo centrale, rispetto al quale gli strumenti sono carenti, e che il Governo e la democrazia cristiana, in particolare, si rifiutano di considerare. È questo il vero scoglio intorno al quale non si è trovata la possibilità di giungere ad un accordo. La nostra opinione in proposito è consacrata

negli emendamenti da noi presentati; pensiamo che si debba attuare un censimento delle case sfitte e che debba essere utilizzato lo strumento dell'occupazione temporanea. Partendo dal presupposto che ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, non siamo del parere di prolungare nel tempo lo strumento dell'occupazione temporanea ed urgente, ma vogliamo definirla nel tempo. Se si ritenesse che l'emergenza — a giudizio del Governo o del partito di maggioranza relativa — dovesse durare fino a quando non si concretizzassero gli interventi previsti dal piano decennale per l'edilizia, saremmo d'accordo nel limitarla a questo periodo.

In via subordinata, è stata avanzata l'ipotesi di una modifica all'articolo 45 della legge che istituiva uffici comunali per gli alloggi per i comuni al di sopra dei 100 mila abitanti. Si parla dell'introduzione di questi uffici nei comuni al di sotto dei 20 mila abitanti; si afferma però che non si può rimanere fermi alle ammende erariali, ma è necessario istituire una ammenda significativa, che costringa il proprietario a denunciare l'alloggio sfitto. Su questo punto si sono venute manifestando altre posizioni all'interno delle varie forze politiche, come il rifiuto ostinato della democrazia cristiana, che considera questa operazione di fatto come una requisizione che incide, come il relatore affermava, come dato psicologico.

BORRI, *Relatore*. Qui non l'ho detto.

MILANI ELISEO. Ma lo ha scritto. Mi riferisco, dicevo, all'idea che gli sfratti non si eseguono, e da ciò deriverebbe un blocco psicologico, una fuga, uno sciopero della proprietà, la mancanza dell'investimento e tutte le cose che sappiamo e che sono state qui ripetute a proposito del mercato come strumento per sanare una situazione grave dal punto di vista della carenza delle abitazioni.

C'è stata, a questo proposito, una posizione ferma del gruppo comunista, consacrata in emendamenti; il gruppo socialista invece ha manifestato una posizione

di attesa. Devo ammettere che ieri sera in Commissione fitti il gruppo comunista, tenendo ferma l'esigenza di modificare lo articolo 45, in qualche modo — non ho ben capito come, e desidererei capirlo — si rende più disponibile sulla questione dell'occupazione temporanea d'urgenza. Comunque, questo è un problema da definire, in quanto questo strumento, a nostro giudizio, non blocca né snatura la legge sull'equo canone. Questo strumento può rendere praticabile la legge sull'equo canone perché, se la finalità di tale legge era quella di raggiungere l'abbattimento di ogni vincolo dando luogo ad un canone in qualche modo controllato, che premiasse relativamente la proprietà, ma nello stesso tempo consentisse il venire in superficie del patrimonio sfitto per assegnarlo a coloro che erano in cerca di una abitazione, io credo che l'utilizzazione di questo strumento sia l'unica via che consenta di affrontare il problema degli sfratti, dando anche luogo sostanzialmente ad una corretta applicazione della legge.

Quali sono poi le posizioni generali delle altre forze politiche e sociali? Abbiamo ascoltato la posizione del SUNIA, i cui rappresentanti sono venuti in Commissione. Il SICET, che è il sindacato degli inquilini della CISL, ha espresso i suoi punti di vista, così come hanno fatto la UIL-casa e la Confederazione unitaria, che sostanzialmente concordano con queste posizioni. Abbiamo ascoltato i rappresentanti della Confcommercio, che hanno manifestato le loro preoccupazioni a proposito della necessità di modificare l'articolo 73 della legge sull'equo canone. Analogamente si è espressa la Confesercenti. Naturalmente, abbiamo ascoltato anche l'altra parte. I rappresentanti dell'Unione piccoli proprietari si sono dimostrati disponibili — ci è parso — sulla questione del primo grado e, comunque, sulla dilazione degli sfratti. Poi, una certa associazione SIDPIR — mi pare che questa sigla stia a significare qualcosa come sindacato proprietari democratici — si è mostrata più rigida, tutto sommato, della Confedilizia. Per quello che ho ca-

pito, questo sindacato voleva che il Governo emanasse un decreto di dichiarazione della guerra civile. Non mi pare serio corrispondere a queste aspettative. Abbiamo anche sentito il parere della Confedilizia: secondo il suo presidente o direttore — non lo conosco, e non desidero citare il nome anche al fine di evitargli cose spiacevoli — gli sfrattati sono in sostanza dei vagabondi perché, mentre gli altri pensavano ad accumulare e a farsi la casa, questi altri invece hanno sciupato tutto, per cui che cosa vogliono?

ALICI FRANCESCO ONORATO. Andavano a mangiare al ristorante!

MILANI ELISEO. Quindi, non si dia ascolto a questi, ma vengano messi sulla strada e non se ne parli più.

Queste sono le posizioni che sono state espresse e di cui noi dobbiamo tenere conto; ma dobbiamo tener conto anche della prevalenza: ricordo la manifestazione dei tremila di sabato scorso a Roma e la giornata di preghiera indetta dal Vaticano e, comunque, dal cardinal Poletti. Nel corso di quella giornata sono state evocate minacce bibliche.

TESINI ARISTIDE. Sei un attento lettore di queste cose!

MILANI ELISEO. Sì, perché le cose bisogna anche ricordarle; voi non leggete nemmeno le cose vostre!

TESINI ARISTIDE. Non lo devi dire: le leggiamo con molta attenzione.

MILANI ELISEO. Allora, se le avete lette, possiamo anche concordare.

In alcune chiese sono stati evocati temi biblici e minacce bibliche. In particolare, è stato citato il profeta Amos che così recitava: « Voi mutate il diritto in assenzio e gettate a terra la giustizia. Le case che avete fabbricato non le abiterete. Distruggerò la casa d'inverno e la casa d'estate; andranno in rovina le abitazioni

d'avorio ed un gran numero di case sarà abbattuto ».

MELLINI. Non c'è bisogno di fare le case perché è tutto risolto!

MILANI ELISEO. Mi pare che, se anche i preti minacciano incendi e distruzioni al limite del terrorismo, dovremmo quanto meno essere un po' preoccupati. Ma vedo che questa preoccupazione tutto sommato non esiste.

Io sento che questa vicenda può ingrossarsi. Noi stiamo attraversando un periodo particolarmente difficile. Non vorrei essere frainteso, ma per questo fenomeno del terrorismo — che ogni volta ha trovato espressioni e sensibilità diverse, nonché sollecitazioni a fronteggiarlo — è stata invocata (nel documento dei giudici della procura di Milano, ad esempio) una politica idonea a colpire i delitti bianchi come le evasioni; e dunque — io direi — bisogna anche venire a capo della vicenda di questo patrimonio sfitto usato per estorsione. Bisogna cercare di farlo immettere sul mercato, se vogliamo venire a capo.

Voglio ricordare ancora le due preoccupanti manifestazioni di Roma e di Torino. Si tratta di un settore che ormai viene allo scoperto e che sfida le istituzioni politiche.

Non credo che in una siffatta situazione si possa agire irresponsabilmente; non dico che quelli che vengono messi sulla strada siano dei potenziali terroristi, ma dico semplicemente che si alimenta la conflittualità sociale, la si esaspera e si dà motivo a chi ha già intenzione di farlo di avviarsi su questa strada. Occorre quindi un atto di responsabile coraggio, obbligando i proprietari che hanno le case sfitte e che le vogliono utilizzare per una estorsione ad immetterle sul mercato. Con ciò non si contraddicono le leggi di questo Parlamento, ma si resta in un giusto rapporto di coerenza con esse ed in particolare con la legge sull'equo canone.

Sono queste le misure che noi chiediamo: né di più né di meno. Chiediamo

che la legge sull'equo canone venga attuata e si utilizzino gli strumenti necessari per la sua attuazione.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LABRIOLA ed altri: « Norme sulla giurisdizione amministrativa di primo grado e sull'ordinamento del Consiglio di Stato » (2788).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento riguarda una questione drammatica, certamente: evoca il fallimento di una politica, quella degli alloggi; è un provvedimento drammatico perché nelle discussioni su questo argomento forse dimentichiamo spesso che, al margine di questioni che vedono contrapposti interessi sociali, di classe (se vogliamo, possiamo usare specificamente questo termine, per questioni di questo tipo), si registra anche una sorta di guerra tra poveri. In essa spesso un proprietario (sostanzialmente, una persona che ha cercato di sopperire ad un'esigenza abitativa, in qualche modo, sia pure dilazionandola) si contrappone ad un'altra persona che soddisfa l'esigenza abitativa nell'immobile locato. Queste due persone si scontrano frequentemente. Nell'esaminare questo provvedimento, vediamo rappresentata questa situazione: da una parte, l'urgente ed improrogabile necessità di un soggetto; dall'altra, la situazione drammatica della controparte che dovrebbe liberare l'immobile perché il primo deve appunto soddisfare un'esigenza che, se è veramente ur-

gente ed improrogabile, è indubbiamente anch'essa drammatica, non meno di quella del secondo soggetto.

I termini esatti del fallimento della politica degli alloggi sono dati dal non aver trovato una linea di confine in questa guerra tra poveri, tra le situazioni nelle quali la contrapposizione è tra interessi diversi, che possono anche essere quelli di un grande capitale investito nell'edilizia abitativa. Ecco i veri termini della questione. Anche se la materia da trattare è delimitata dallo specifico problema degli sfratti, non possiamo non evocare qui (tutti gli intervenuti hanno dovuto farlo) che la legge sull'equo canone non rappresenta affatto una riforma positiva verso la soluzione dei problemi considerati; essa non è se non la consacrazione di un fallimento della politica abitativa attraverso un'ennesima legge scarsamente decifrabile e praticabile che come tale (per questo solo fatto, ma certo non soltanto per esso) apre conflittualità diverse, nuove, rispetto alle quali la mancata concordanza tra le norme che essa contiene e quelle sugli sfratti che qui esaminiamo fa sì che la conflittualità stessa aumenti e che si aggravino le già drammatiche situazioni economiche per la mancata soluzione delle esigenze abitative del paese. Con questa normativa, con queste incongruenze si sono aggravate le situazioni economico-produttive in questi settori e si sono inasprite queste conflittualità.

La legge istitutiva dell'equo canone è stata piuttosto reticente: ricordo la battaglia che ho condotto per convincere i colleghi ad inserire nelle norme cosiddette transitorie quella disposizione che dice che i contratti di locazione sono prorogati.

Si era usato un termine veramente equivoco, ambiguo e reticente che stabiliva la durata di quattro anni per i contratti — il sottosegretario alla giustizia lo ricorderà — dal momento successivo all'entrata in vigore della legge che avrebbe comportato sicuramente l'inapplicabilità di quella norma. Comunque si disse che era opportuno dirlo perché altrimenti la Corte

costituzionale avrebbe potuto affermare che si intendeva soltanto arrivare ad una proroga.

In questo modo si è dato vita ad una sostanziale ipocrisia della legge, che si è ripetuta nel non voler affrontare una normativa adeguata che sarebbe stato il primo dato di adeguamento della fase di attuazione della legge, come normativa transitoria necessaria per quello che riguardava la situazione degli sfratti. In realtà si è lasciata in piedi la normativa sulla esecuzione degli sfratti, sulla graduazione degli sfratti previsti prima dell'entrata in vigore della legge senza adeguarla, e con i risultati drammatici che abbiamo di fronte.

Con una normativa parallela, forse varata per dare ad intendere che quella situazione era ormai alle nostre spalle, con la generalizzazione dell'equo canone e la introduzione di norme che stabilivano questo concetto dell'equo canone generalizzato, forse ritenevamo di aver tolto di mezzo il motivo di fondo che poteva spingere a questa frenesia degli sfratti per la realizzazione di situazioni più vantaggiose da parte dei proprietari. Evidentemente questo è un dato profondamente erroneo, nella migliore delle ipotesi, se non addirittura ipocrita; infatti, si è incrementato il problema degli sfratti, non c'è stata una normativa conseguente e anche oggi, affrontando la situazione con il solito metodo del decreto-legge e delle modifiche allo stesso, la normativa sugli sfratti non è organica neanche come normativa transitoria. Infatti, si fa riferimento a criteri quale quello della data in cui è diventato esecutivo il provvedimento, assolutamente incredibile in relazione al fatto che questi provvedimenti possono essere estremamente diversi, poiché vi sono provvedimenti che seguono lunghe e penosissime controverse giudiziarie per anni (che fanno riferimento al momento della domanda) e provvedimenti abbastanza celeri, quali quelli per la convalida degli sfratti.

Anche se non entrerò nel merito di alcune importanti questioni — lo farò nel corso dell'esame dell'articolato — tuttavia

alcune considerazioni ritengo di doverle esprimere.

Se è vero che la normativa sull'equo canone è il presupposto che deve garantire la valutazione delle probabilità di incremento o di decremento della situazione degli sfratti, in relazione all'interesse che può esservi da parte del proprietario ad avere sfritto l'immobile malgrado la norma che limita la possibilità di stabilire un canone di affitto superiore a quello fissato dall'equo canone, vorrei fare presente al sottosegretario e ai colleghi che avessero la volontà di ascoltare, che se si tiene conto delle norme penali, così come esse sono state interpretate, è opportuno che si rinunci a tenerle in considerazione oppure si approntino — questa è a mio avviso la cosa più prudente — delle disposizioni penali speciali per sanzionare penalmente le violazioni delle norme sull'equo canone perché — non facciamoci illusioni — quelle condanne per estorsione sono ridicole, perché giuridicamente l'estorsione non sussiste; in caso contrario dovremmo dire che chi non affitta un immobile commette un reato di minaccia, cioè che il fatto di rifiutare di dare un immobile in locazione senza chiedere una certa contropartita rappresenta un reato di minaccia. Ma se non si arriva — e credo proprio che non vi si possa arrivare — a questo estremo, è evidente che l'estorsione non sussiste. Si deve ritenere allora che quelle sentenze — che non mi hanno rallegrato, anche se sono servite in qualche modo a fronteggiare certe situazioni di speculazione — non possano costituire il vero deterrente, che è rappresentato invece da norme realmente applicabili, norme che possano reggere al vaglio di un serio esame giuridico; mentre, come ho detto, quelle sentenze non reggono. Debbo dire tra l'altro che sono rimasto molto impressionato dal fatto che la prima persona colpita da una sentenza del genere sia stata un pensionato, come se si volesse affermare il concetto che i responsabili della situazione di crisi del settore degli alloggi siano da ricercarsi nella categoria dei pensionati! Ma, come stavo dicendo, quello che occorre sottolineare è la necessità di stabilire

una norma di carattere speciale: non si potrà andare avanti per molto con l'applicazione della norma relativa all'estorsione ed allora ci si troverà a non poter contare su alcuna norma di carattere penale.

Si è affrontata anche la questione della sanzione che il giudice deve irrogare nell'ipotesi in cui il locatore che abbia ottenuto la disponibilità dell'alloggio sulla base di un titolo fondato sulla urgente ed improrogabile necessità e sulla dichiarazione di urgente e improrogabile necessità non provveda poi ad adibirlo ad abitazione propria o delle persone alle quali si riferiva tale necessità. La norma che prevede tale sanzione è una norma che non regge e può dar luogo a gravi incongruenze; a parte il fatto che vi sarebbe da obiettare sul termine che si usa nel testo in esame a proposito del diritto dell'altra parte ad ottenere il ristabilimento del contratto. Anzitutto non si ristabilisce un contratto, bensì un rapporto: non usiamo a vanvera i termini giuridici, cerchiamo di usarli — qualche volta almeno, se non sempre — a proposito! Ma se l'azione giudiziale fa riferimento alla declaratoria di urgenza dell'esecuzione del provvedimento di rilascio, ciò vuol dire che il rapporto non c'è già più; ed allora non soltanto non si ristabilisce il contratto, ma non si stabilisce neppure il rapporto, poiché quest'ultimo era stato dichiarato già risolto.

Ci troviamo quindi in questa situazione: una persona chiede l'esecuzione del provvedimento di rilascio, la accelera con un atto illecito, cioè con una dichiarazione — poi ci soffermeremo sul significato di questa dichiarazione — di urgente ed improrogabile necessità, ottiene infine la richiesta esecuzione; si accerta poi che le condizioni sulle quali era fondata la domanda non sussistono (o non sussistono più: su questo dovremo poi dire qualcosa): a questo punto si ristabilisce un rapporto che già non c'era più? Questa è una incongruenza che debbo far presente. Il rapporto non c'era più, era stato già risolto; quella che si ristabilisce, per così dire, è una situazione diversa da quella che era stata alterata con l'abuso. Ma soprattutto bisogna considerare che il paga-

mento della somma prevista non si fa dipendere dall'accertamento dell'illecito, cioè dalla circostanza per la quale una persona ha usufruito di un beneficio previsto dalla legge senza trovarsi nelle condizioni previste, poiché allora un comportamento del genere dovrebbe configurarsi addirittura come un reato perseguibile d'ufficio dal magistrato, bensì è subordinato alla volontà dell'altra parte di avvalersi della facoltà che la legge gli attribuisce. Se allora l'altra parte usa questa norma come deterrente, essa potrà servire per ristabilire, come si dice, il rapporto già troncato senza necessità di ricorrere al giudice (ma potrebbe diventare anche un'arma di ricatto). Ci si è però dimenticati di considerare il caso che il ristabilimento della situazione precedente venga operato quando la mancata utilizzazione dell'abitazione sia dipesa da fatti sopravvenuti: come nel caso di una persona che chiedi lo sfratto del locatore per urgente necessità di adibirlo ad abitazione del figlio ed ottenga l'esecuzione di tale provvedimento; sopravviene poi la morte del figlio: questa persona dovrebbe pagare una somma che può arrivare fino al limite dei 30 milioni soltanto perché suo figlio è morto e non può quindi occupare l'immobile!

Evidentemente, cosa comporterà un fatto del genere? L'apertura di un contenzioso! Si riconoscerà l'inapplicabilità della norma. Bisognerà, per altro, discutere in materia e vi sarà una giurisprudenza favorevole ed una contraria, il che darà vita alla situazione che ho descritto. Siamo ancora in tempo a chiarire la questione: si deve trattare di fatto non sopravvenuto. Soprattutto, non lasciamo alla sola ipotesi della realizzazione per mezzo dell'intervento del giudice la soluzione del problema in argomento, poiché ciò creerebbe disparità di trattamento.

Certamente, non può non essere positivo il non aver caricato la macchina della giustizia di altri casi. Ma che debba da tale positiva constatazione derivare l'applicazione di una sanzione tanto grave -- in taluni casi potrebbe essere superiore al prezzo dell'appartamento -- non mi sembra giusto. Non può dipendere dal fatto

che non vi sia stata la transazione, soprattutto in presenza di -- le chiamerei così -- esimenti che si dovranno necessariamente riconoscere. Il non aver menzionato la non dipendenza da fatto sopravvenuto potrebbe, ad esempio, costituire ugualmente esimente. Evidentemente, lasciare aperta tale labilità si presta a ricatti o, magari, semplicemente ad obiettive situazioni di incertezza.

Il comune cosa dovrebbe fare nel caso considerato? Avrà diritto di intervenire in giudizio? Se vi è in ogni processo di questo tipo una determinata conseguenza (parlo di processo per il ristabilimento, se non del rapporto, del godimento di fatto dell'alloggio), il comune può intervenire avendo un proprio interesse da difendere. Si tratta di una sorta di sanzione che però è irrogata dal giudice civile. Comunque, l'ente locale deve essere parte, quando è in gioco un notevole interesse patrimoniale del comune. I comuni si costituiscono in giudizio per 15 mila lire! Perché non debbono farlo per una questione che concerne una cifra, magari, di 30 milioni? La norma in questione dovrà allora essere concepita come norma di carattere penale, come una penale.

Ritengo che una delle questioni più delicate, concernendo temi di carattere generale (mi scuso di avere affrontato prima problemi di ordine particolare), sia quella sulla quale richiamo l'attenzione del relatore e del sottosegretario, che del resto, essendo le uniche due persone presenti in aula, oltre al Presidente, sono le sole cui posso rivolgermi. Dicevo che richiamo la loro attenzione sulla normativa concernente gli articoli 1 e 4 del decreto-legge, relativi ad immobili adibiti ad uso di abitazione. L'articolo 4 stabilisce, per altro, la indennità di occupazione oltre la quale non si può andare per chiedere un risarcimento di danni. Nella stessa norma, di fronte alla risoluzione di un contratto, si stabilisce la conseguenza discendente da un'occupazione che dipende unicamente dal protrarsi delle more del giudizio. La norma in questione infatti non fissa un diritto di proroga del con-

tratto, ma soltanto qualcosa che ha rapporto con il protrarsi del procedimento di esecuzione. Detta norma esclude la possibilità di una indennità maggiore per il risarcimento del danno, stabilendo che è dovuta una indennità particolare, pari al canone, senza la gradualità che per altro sarebbe operante in relazione alla sussistenza di un precedente vincolo.

Desidero fare rilevare che tale particolare indennità verrà ad essere applicabile anche nei casi in cui non lo è l'equo canone, per motivi impropriamente - sottolineo tale avverbio - soggettivi. Vi sono casi in cui l'ubicazione dell'immobile comporta la non applicazione delle norme dell'equo canone. Vi sono anche casi in cui l'equo canone non si applica in relazione alle esigenze momentanee di abitazione. Mi riferisco in questo momento alle case di villeggiatura, alle quali non si applica l'equo canone. Tuttavia, se il conduttore permane nell'immobile oltre la scadenza del contratto - per il quale non è prevista la durata quadriennale e non è fissato il limite di imperio del canone - il locatore, rispetto al milione al mese che prima riceveva, per il carattere temporaneo della locazione riceverà soltanto il canone previsto dalla legge. La dizione dell'articolo 4 infatti è piuttosto generica, dal momento che si risolve in queste poche parole: « Chi continua ad occupare un immobile dopo l'emissione del provvedimento... ». Pertanto, colui che prende in affitto una casa di villeggiatura e vi resta per tre mesi di più, se prima pagava un milione al mese, dal momento in cui vi resta abusivamente paga solo l'equo canone. Così l'equo canone diventa applicabile in funzione dell'abuso, mentre non era applicabile in presenza dell'uso. Pensate a quello che può avvenire in località della costa adriatica, dove esistono popolazioni che vivono sugli affitti per esigenze temporanee di alloggio, nel caso in cui qualcuno scoprisse questo marchingegno e, in tal modo, prolungasse i propri periodi di villeggiatura!

La stessa cosa dovrebbe dirsi a proposito della norma di carattere fiscale re-

lativa agli immobili sfitti. Va bene colpire gli immobili sfitti, ma come opera la questione rispetto a quegli immobili che sono abitualmente sfitti perché devono sopperire a quelle esigenze temporanee di alloggio che scattano in determinate stagioni? La *ratio* della norma non dovrebbe essere quella di esercitare una pressione affinché il proprietario di case di Rimini o di Cattolica affitti durante la stagione invernale. Io credo che, dal momento che si tratta di questioni che devono pesare sulla equità di carattere fiscale, occorra usare degli accorgimenti, perché la norma è veramente rozza.

Ho voluto svolgere queste considerazioni insistendo sulla mancanza di una disciplina organica in materia di esecuzioni degli sfratti perché - a mio avviso - non si può continuare a stare con una disciplina dell'equo canone che sempre di più, di per se stessa, sta dimostrando la sua incapacità di regolare il problema e di rappresentare un punto di riferimento valido in questa spinosa materia. Dico questo specialmente per chi ritiene che questa legge funzioni. Chi crede in questa legge deve fare in modo che essa funzioni. Occorrerà probabilmente disciplinare diversamente la materia delle esecuzioni, ma questo deve avvenire in modo organico. Io sono convinto che tra le maglie dei richiami reciproci tra le leggi si creeranno molte incongruenze in sede di applicazione: questo è avvenuto per l'equo canone e accadrà sempre, fino a quando si procederà in questo modo. Una disciplina organica dovrà essere approntata, gli istituti devono essere ricondotti ad una certa tipicità. Soprattutto bisogna evitare queste incongruenze che ho cercato di rappresentare, che potrebbero incidere in maniera molto grave anche su situazioni di determinate zone.

Torno anche a dire che a mio avviso, anche se questo può apparire lontano dalla materia che stiamo trattando (ma costituisce pure uno degli strumenti che può rendere agibile la legge sull'equo canone), la disciplina di carattere penale va rivista. Se si ritiene - può essere una soluzio-

ne — che da essa si debba prescindere, bisogna fare i conti con quelle che potranno essere le esplosioni di certe situazioni che si determineranno necessariamente con norme di imperio, che poi sono affidate alla possibilità delle parti di ricorrere in giudizio per farle valere. Se si vuole far conto sulle norme di carattere penale non bisogna far conto della norma, così come viene applicata nel codice penale, che prevede reati di estorsione, in quanto tale reato in questo caso non esiste.

Il nostro punto di vista è che in questo caso si debba prevedere una norma penale speciale che sanzioni in maniera particolare l'affitto per esigenze ordinarie di alloggio in violazione chiara e dolosa delle norme sull'equo canone. Senza di questo ritengo che avremo una legge che fa la faccia feroce e che inevitabilmente finirà con l'essere compiacente.

Ci riserviamo comunque di intervenire in sede di esame degli emendamenti. Ringrazio i due solitari ascoltatori, oltre al Presidente e agli stenografi, che sono gli abituali destinatari delle nostre considerazioni, dell'ascolto che ci hanno voluto riservare.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,30.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLUCCI ed altri: « Istituzione dell'indennità di vigilanza per gli appartenenti ai corpi di vigilanza urbana » (2789).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge di cui si discute la conversione rappresenta a nostro avviso un passo indietro rispetto al regime vincolistico in ordine all'affitto delle abitazioni di cui si era già parlato in occasione della legge sull'equo canone. Non è il caso che io stia qui a rifare la storia delle locazioni in Italia dall'immediato dopoguerra ad oggi: ne parlammo ampiamente quando si discusse la legge sull'equo canone in quest'aula e ancora dopo l'entrata in vigore di quella legge. Diciamo allora che quella legge, verso la quale assumevamo un atteggiamento critico, non era lo strumento idoneo a risolvere quella che era una crisi sociale che agitava la coscienza della popolazione, prima ancora che una crisi edilizia.

Alle nostre critiche sull'impostazione di fondo di quella legge fu risposto che con la legge sull'equo canone si poneva fine ad una concezione vincolistica di costante *prorogatio* in relazione al diritto all'abitazione o al diritto sull'abitazione, concezione punitiva nei confronti della libera, privata iniziativa; ci si disse che quello strumento avrebbe rappresentato un colpo d'ala, un colpo di fantasia per la volontà creativa della libera e privata iniziativa e che di conseguenza saremmo stati fuori da quel pelago tempestoso in cui si era vissuti in Italia, per quanto concerneva gli affitti delle case, dal 1945 ad oggi. Noi non credemmo molto a quella giustificazione; ma comunque sperammo che così sarebbe stato, tenendo conto dell'enorme difficoltà di reperire abitazioni in Italia, proprio per il fatto che soprattutto in questi ultimi dieci anni la crisi abitativa si era accentuata, perché ad una diminuita attività creativa della libera iniziativa privata non si era sostituita una iniziativa pubblica capace di sopperire in qualche modo alle deficienze che si erano verificate.

Oggi, con il disegno di legge di conversione al nostro esame, ci troviamo a dover rivedere sostanzialmente i punti positivi — seppure ce ne erano — della legge sull'equo canone. Lo strumento legislativo in esame innova profondamente il concetto di base sul quale poggiava la legge sull'equo canone. Con questo provvedimento tendiamo infatti quasi ad istituzionalizzare, direi, il concetto della proroga, ma non già quale esso era prima della legge sull'equo canone, quando ancora vigeva il contratto operativo tra le parti; ci accingiamo invece ad estendere, e quindi ad esasperare, un concetto vincolistico di *prorogatio* in relazione a provvedimenti, già definitivi per essere passati in giudizio, e che attenderebbero soltanto esecuzione da parte dell'autorità giudiziaria.

Ci si dice, dall'altra parte, che questa necessità è dovuta al fatto che noi non siamo nelle condizioni di poter garantire un'adeguata abitazione a coloro che, per un motivo o per un altro, sono costretti da un provvedimento definitivo a rilasciare l'immobile. Questa è una prima ammissione di difficoltà da parte della classe politica preposta, diciamo, al reperimento delle abitazioni per il paese. Bisogna tenere conto però che questa situazione di fondo è dovuta soprattutto al fatto che da almeno quindici anni in Italia è in atto una mentalità punitiva nei confronti di chi aveva concepito il risparmio, e quindi la proprietà, come un investimento per il proprio avvenire e per l'avvenire dei propri figli. Si è arrivati quindi a non essere più in grado, come forze politiche del paese, di creare un contraltare a questa concezione punitiva nei confronti della proprietà privata, proprio perché si è voluto colpire coloro che, anziché vivere alla giornata, si erano voluti dare dei punti di riferimento economici, e quindi anche sociali, creandosi in sostanza o una seconda pensione o un secondo reddito o qualcosa che in sostanza garantisse loro una migliore condizione di vita.

Noi ci troviamo pertanto di fronte ad uno strumento legislativo con il quale si vuole addirittura impedire a coloro cui

la legge ha riconosciuto il diritto di tornare in possesso di un proprio immobile di raggiungere questo obiettivo. Ciò è giustificato surrettiziamente dalla attuale impossibilità di reperire altra abitazione per chi deve essere legittimamente sfrattato da quella in cui vive.

Ci sono state in proposito espressioni non dico demagogiche, ma quanto meno esagerate, quando si è detto che questa è la guerra dei poveri. Si è detto inoltre da parte di colleghi della sinistra, e non soltanto della sinistra, che siamo davanti ad una abnormità sociale e che in realtà lo scontro sarebbe tra due categorie entrambe povere, entrambe prive dell'abitazione. Io non condivido questo concetto, perché secondo me non è esatto dire che qui siamo davanti ad una guerra fra poveri. In realtà, noi ci troviamo di fronte ad una situazione che si è creata per una precisa volontà della classe politica del nostro paese di non dar corso alle pressanti e giuste richieste avanzate negli ultimi anni perché si addivenisse ad un superamento della drammatica situazione esistente in questo settore.

Si è anche detto che con il decreto oggi al nostro esame si tenta di creare una tregua in relazione alla difficoltà del reperimento degli immobili ad uso abitativo. Ritengo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, che sarebbe il caso decidessimo una volta per sempre se questo deve essere un paese che deve ancora rispettare il principio pluralistico, sia nel campo economico sia nel campo politico, e se questo deve essere un paese in cui la certezza del diritto deve essere garantita a prescindere dalla possibilità che il regolare esercizio di questo diritto possa o meno recare danni ad altri. È infatti filosofia costante che il mio diritto io non possa esercitarlo solo nel momento in cui, in conseguenza dell'esercizio del mio diritto e delle estreme conseguenze della sua applicazione, reco un ingiusto danno al diritto altrui. Viceversa, quando l'esercizio del mio diritto non arreca un ingiusto danno, non ci può essere, se non in una dimensione totalitaria, una legge che mi impedisca di trarne i benefici.

Diversamente con questa logica si potrà arrivare a giustificare non soltanto la negazione del conseguimento del beneficio derivante dal diritto a fruire delle abitazioni, ma si potrebbero giustificare ben altre limitazioni del diritto, atteso che lo sfascio sociale del paese è presente in ogni categoria, in ogni rapporto sociale e non soltanto nel settore dell'economia abitativa.

Si tratta di fissare un principio: è giusto che in Italia coloro i quali, non per loro colpa, sono sfrattati perché la casa che occupano serve al proprietario siano garantiti dal reperimento di un tetto sotto cui vivere tranquillamente; ma non può essere fatto carico al singolo cittadino della deficienza sociale in questo settore e non si può far ricadere su di lui la responsabilità di un'errata politica edilizia. Allora, qui torniamo ad un concetto che era in vigore fino agli anni '60 in Italia. Nel nostro paese si è verificata negli ultimi anni una diminuzione della creatività edilizia proprio in relazione al fatto che il bene edilizio, visto come investimento sociale e come fonte di una seconda pensione, soprattutto per i piccoli proprietari, è stato distrutto come concetto. Di conseguenza assistiamo ad una costante diminuzione del numero delle nuove case frutto dell'iniziativa privata, mentre contemporaneamente non vi è la creazione di nuove case da parte dell'edilizia pubblica. Questa contraddizione rende più gravoso il problema della casa, determinando, non certo per colpa del privato, una mancanza di nuove abitazioni.

Colleghi della sinistra sostengono che è comunque lo Stato che deve intervenire per garantire il diritto alla casa per ogni cittadino. Benissimo, si tratta di un concetto che anche noi certamente accettiamo e rispettiamo, ma la differenza tra la impostazione dei colleghi della sinistra e noi sussiste laddove si vuole far ricadere sul singolo cittadino la responsabilità di una deficienza che è invece di ordine pubblico.

Ricordo che l'onorevole Speranza in occasione della discussione sulla legge

sull'equo canone, durante l'animato dibattito svoltosi in Commissione sulla interpretazione e sull'applicazione di quel provvedimento, convenne con me quando affermai che quella legge, quando fosse entrata in vigore, non avrebbe costituito un abbattimento del livello degli affitti nei grandi centri urbani e non avrebbe quindi assicurato il reperimento di nuove abitazioni in locazione a chi ne fosse stato sprovvisto. Devo dargliene atto.

Lo stesso relatore, onorevole Borri — al quale devo esprimere personalmente e a nome del mio gruppo un riconoscimento per la serietà umana, prima ancora che politica, di cui ha dato prova in Commissione —, quando si è reso conto che si tendeva, non dico a stravolgere, perché il termine sarebbe esagerato, ma ad estremizzare attraverso emendamenti quello che pure era già un testo punitivo (come era senz'altro il testo originario del Governo) fino a farne strumento di deterioramento di una realtà sociale, ha avuto la sensibilità — di cui voglio ancora dargli atto — di mettere i puntini sulle «i» chiarendo che avrebbe svolto il suo dovere di relatore, ma che questa funzione non era omogenea con il suo stato d'animo, dando prova così di aver compreso la enorme conflittualità sociale insita nella materia regolata da questo decreto-legge.

Certo, è verissimo che si sta scatenando una vera e propria lotta per la casa e che manifestazioni in un senso o in un altro si stanno verificando nel nostro paese; ma anche in questo campo occorre stare attenti a non cadere in quella logica del terrorismo psicologico che certi ambienti di sinistra hanno scatenato in Italia anche in altre occasioni, arrivando all'assurdo dell'abbattimento di quel principio della certezza del diritto che, una volta eliminato, apre la strada ad ogni possibile conseguenza.

Secondo noi non si può difendere il diritto alla casa per chi viene sfrattato — certamente non per giusti motivi — con la punizione di chi quel diritto si è acquisito attraverso il risparmio e i sacrifici di generazioni.

Non è giusto che, per andare incontro a chi è pressato da questa necessità, si punisca chi non ha questa necessità, per aver sacrificato se stesso in anni ed anni di vita di lavoro. Non è giusto giungere alla distruzione del principio fondamentale secondo cui la vita è ordine in quanto è risparmio, rispetto dell'altrui diritto e riconoscimento di quanto ad essa si è sacrificato.

Questa è la strada che apre un vero discorso disgregativo di ogni ordine sociale e la mia parte politica (come ho già detto in Commissione) è contraria all'originario testo del decreto-legge, ma si rende conto che la realtà del paese è tale che non è possibile, al momento, farvi fronte diversamente. Quindi, un ulteriore sacrificio può anche essere richiesto ad una certa parte sociale ed è per questo che, sia pure *ob torto collo*, ci siamo dichiarati (e lo riconfermiamo) disponibili a convertire il decreto-legge nel testo governativo. Non è però concepibile che possano essere fatti passare emendamenti che stravolgerebbero il senso del provvedimento e ne farebbero veramente uno strumento eversivo degli stessi principi posti a base del diritto.

Ricordavo scherzando poco fa al relatore che con la legge sull'equo canone abbiamo esteso il diritto di proroga ai titolari di redditi inferiori agli 8 milioni: siccome però è notorio il senso del vero con cui in Italia i contribuenti denunciano al fisco le proprie entrate (perché in Italia non esiste nessuno che denunci redditi di gran lunga inferiori a quelli realmente percepiti)...

MILANI ELISEO. Stai facendo della ironia?

CERQUETTI. Esatto, sto facendo dell'ironia, per dire che chi denuncia un reddito inferiore agli 8 milioni ne ha sicuramente uno molto superiore. Pertanto, i beneficiari di questo diritto di proroga sono molti di più di quelli che effettivamente hanno un reddito non superiore agli 8 milioni. Il che significa che si è ancora esteso il

principio della *prorogatio* a categorie sociali che potrebbero tranquillamente farne a meno.

Questo è un ulteriore elemento che ci rende ancora più preoccupati, nel momento in cui si arriva ad ipotizzare — attraverso emendamenti preannunciati soprattutto dai colleghi comunisti — un principio innovatore che conduce non solo al concetto della requisizione degli alloggi, ma addirittura all'abolizione del principio della proprietà. Infatti, tra i vari emendamenti preannunciati dai colleghi comunisti (e sui quali in Commissione, dopo un primo accordo, si è registrata un'inversione di tendenza da parte di tutti), ce ne è uno che ha particolarmente colpito la mia piccola fantasia. Si riferisce all'articolo 3-bis del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, e che così recita: « I proprietari di alloggi sfitti o non occupati da almeno sei mesi nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti e nei comuni con essi confinanti sono obbligati, dietro richiesta del comune, a darli in locazione alle famiglie oggetto di provvedimento esecutivo di rilascio indicate dal medesimo. Nel caso che i proprietari di cui sopra non ottemperino all'obbligo delle locazioni, i sindaci sono autorizzati ad avvalersi della normativa di legge per ordinare l'occupazione d'urgenza... ».

TOZZETTI. Temporanea e d'urgenza.

GIGLIA. In Italia le cose più definitive sono quelle provvisorie.

CERQUETTI. Lei sa, onorevole Tozzetti, che se c'è un paese in cui il provvisorio è definitivo, questo è l'Italia. Nel nostro paese, provvedimenti dichiarati provvisori nel 1944 sono ancora oggi in vigore: sempre formalmente provvisori, ma in realtà definitivi.

TOZZETTI. Resta il fatto che ci sono case vuote e che c'è gente in mezzo alla strada.

SPONZIELLO. E allora costruite le case!

CERQUETTI. Convengo con lei che, se esistono case vuote perché il proprietario non ha necessità o voglia di affittarle, si può anche prendere qualche provvedimento; però dovrete darmi la prova che la situazione sia esattamente questa. Quando voi parlate di estendere la normativa in esame ai comuni con 100 mila abitanti o a quelli confinanti con essi, volete renderla obbligatoria anche per gli immobili siti in un piccolo paesetto confinante, ad esempio con Latina, che superi di poco i 100 mila abitanti! Non si tratta quindi più, a questo punto, di un concetto di rispetto sociale, ma si tende esclusivamente all'abolizione del principio della proprietà. Capisco benissimo che questa impostazione possa provenire da parte comunista, perché risponde ad una ideologia tipica del partito comunista; ma ciò che invece non capisco è come sia possibile che su questo emendamento si possa ipotizzare l'accordo degli altri partiti della ex maggioranza.

La realtà del paese è drammatica per la scarsità di case, la cui mancata costruzione è da attribuire ad una linea politica punitiva nei confronti del risparmio e della creatività in quanto tale. Di conseguenza, il voler oggi scaricare su chi ha cercato di costituirsi una qualche sicurezza gli errori di impostazione politica significa voler entrare in un sistema politico profondamente diverso da quello esistente in uno Stato di diritto nel quale pensiamo di poter ancora vivere. Nessuno contesta il diritto dello sfrattato di avere un'abitazione, anche se fra gli sfrattati sono tanti coloro che non vogliono pagare, che approfittano della generosità della legge per danneggiare economicamente un proprietario spesso più povero di lui. Abbiamo infatti tanti casi — e qui parlo da avvocato non da deputato — di inquilini che sistematicamente, da anni, si rifiutano di pagare l'affitto.

TOZZETTI. Ma questi non sono prorogati.

CERQUETTI. Non sono prorogabili, ma non sono sfrattabili, perché abbiamo un

sistema procedurale che tende a trascinarsi per quattro anni, di sanatoria in sanatoria.

TOZZETTI. Ma allora è vero che non si trovano le case!

CERQUETTI. Che c'entra? È vero che gli inquilini morosi non hanno diritto alla proroga, ma poi diventa difficile, in pratica, ottenere la riconsegna dell'immobile. Ma questo è un aspetto sul quale non intendo soffermarmi, in quanto non attiene specificamente alla normativa al nostro esame.

Faccio notare che si sta introducendo in materia amministrativa e civile un concetto tipicamente penale, quello della sanzione. Già nella legge sull'equo canone e poi anche in questo decreto, si prevede, infatti, una penale fino a 30 milioni a carico di quel proprietario che in qualche modo, forzando un po' la legge, agisce per rientrare in proprietà di un suo bene. Capisco che un simile proprietario possa essere punito per aver frodato la legge, ma mi sembra assurdo arrivare ad una sanzione che ripete il concetto della multa o dell'ammenda di ordine penalistico. Al di là di questo fatto siamo poi nuovamente di fronte ad una concezione tipicamente punitiva del risparmio e della creatività, per cui potrei dire che la colpa è dello Stato, del Governo e della società se in questi 15 anni l'edilizia pubblica non ha sopperito ai bisogni della collettività. Ma questo è un ritornello troppo facile e sulla base di esso si sono giustificati e si giustificano fenomeni di terrorismo politico, ideologico e sociale. Non è perciò un ritornello che a noi piace o che accettiamo; però, naturalmente, contestiamo la mancata creazione di nuovi alloggi da parte dell'edilizia pubblica, che ha portato allo stato sociale in cui oggi versa il paese, che ha portato ad una situazione veramente drammatica in ordine alla possibilità di reperire un qualche tetto e di vivere con un minimo di serenità. Secondo noi, neanche con il provvedimento in esame questa difficoltà viene superata; neanche attraverso la buona volontà del Governo di andare incontro a queste esi-

genze si esce da questo giro vizioso e tortuoso; e, soprattutto, non è strumentalizzando una situazione di fatto che è stata creata per motivi demagogici, che si dà un contributo affinché il Governo possa uscire da questa situazione. Mi auguro che il Governo e le forze politiche che lo sostenevano — formalmente non lo sostengono più, ma sono ugualmente responsabili dell'approvazione della legge sull'equo canone, dalla quale deriva l'attuale decreto-legge — si rendano conto che è già una anomalia giuridica e sociale venire a proporre al paese, neanche ad un anno dall'entrata in vigore della legge sull'equo canone, un provvedimento con il quale si contestano le stesse possibilità previste da quella legge. Infatti, come dicevo all'inizio, quella legge è nata con l'intento di chiudere il periodo vincolistico in Italia; quindi è nata nel presupposto che nel riconoscimento di un reddito, sia pure limitato, del 3,85 per cento si sarebbe incentivato il risparmio e con esso l'edilizia. Ma, dopo pochi mesi, si è verificato un ulteriore abbassamento nel livello di attività edilizia, appunto perché i parametri presi a fondamento della legge sono risultati non remunerativi nei confronti di un pur piccolo investimento; ed a distanza di così poco tempo ci troviamo nella necessità di dover sospendere, con questo provvedimento, la esecuzione degli sfratti. Non si tratta, dunque, di prorogare i contratti che, come tali, potevano essere ancora, al limite, considerati giuridicamente prorogabili nel tempo, ma si tratta di accettare il principio che non si possono eseguire sfratti già diventati esecutivi, sfratti cioè per i quali si è concluso tutto l'iter giudiziario di ogni forma e grado e che, pertanto, dovrebbero soltanto essere resi esecutivi.

Onorevoli colleghi, il mio gruppo — ripeto — è contrario all'accettazione di questo principio. Il fatto che ci dichiariamo disponibili a votare a favore del testo del decreto-legge così come ci arriva dalla Commissione non deriva da una accettazione dei principi contenuti nel provvedimento, ma dalla consapevolezza della obiettiva esistenza di una tale drammaticità sociale presente in questo momento

nel paese, che ci sembrerebbe veramente irresponsabile e pericoloso aggiungere alle polveriere già innestate altre polveriere. Il mio gruppo si comporta in questo modo soprattutto perché vuole togliere pretesti a chi, anche attraverso questa situazione sociale, pensa di poter alimentare una ulteriore strategia di tensione, di pericolosità e di esplosioni sociali. Dunque noi accettiamo questo orientamento, solo per lo stato di necessità, riservandoci tuttavia di votare decisamente contro ogni emendamento volto a rendere ancora più punitivo quello che per noi è già un provvedimento molto punitivo nei confronti del risparmio sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Massimo Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, mi dispiace che non sia presente il relatore, onorevole Borri, in quanto intendevo iniziare il mio intervento con alcuni riferimenti alla relazione introduttiva, come del resto mi sembra ovvio e corretto. D'altro canto, mi rendo conto del fatto che la sua assenza sia in parte da collegarsi al carattere assolutamente anomalo assunto dalla sua relazione introduttiva. Mi spiego: siamo di fronte ad una relazione introduttiva, resa a nome della Commissione, nella quale il relatore dichiara di sentirsi sciolto anche dalle opinioni della maggioranza che nella Commissione si sono manifestate. Si tratta di una innovazione fatta probabilmente nello spirito di rendere più credibile questa istituzione politica, per cui propongo che la prossima volta la nomina del relatore venga fatta per sorteggio. Infatti, se il relatore deve rappresentare le proprie opinioni personali, si può procedere anche in questa maniera.

Detto questo, comunque, non mi esimo dal fare alcune considerazioni su questa relazione introduttiva, che comunque c'è stata. Innanzitutto l'onorevole Borri sostiene che i provvedimenti di rilascio del decreto riguardano, in assoluta maggioranza, quegli inquilini che hanno un reddito superiore agli otto milioni (per intender-

ci, quelli con contratto non soggetto a proroga). Peccato però che l'onorevole Borri si dimentichi di dire che questi sfratti — come è detto nel decreto — costituiscono in realtà (a seconda di alcune differenze fra i dati forniti dalla magistratura) appena il 10-15 per cento di quei 200 mila decreti resi esecutivi in tutta Italia. Quindi, in virtù di questa considerazione, il grave problema sociale permane in tutta la sua drammaticità, trattandosi tra l'altro, in questo caso (non mi riferisco a quel 10-15 per cento, ma alla cifra complessiva), di sfratti ad inquilini... (*Entra in aula il Relatore Borri Andrea*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di essere presente al dibattito su questo provvedimento di cui, per l'appunto, è relatore.

BORRI ANDREA, Relatore. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Gorla.

GORLA MASSIMO. Si tratta — dicevo — di sfratti rivolti ad inquilini con un reddito inferiore ad otto milioni, senza considerare poi che questi stessi sfratti oggetto del decreto possono essere anche trasformati in sfratti « per necessità », come afferma l'articolo 3 del decreto-legge, sia nell'originario testo governativo, sia nel testo varato dalla Commissione. In questo modo viene vanificato il beneficio della proroga anche per tutti quegli sfratti dei quali stiamo discutendo.

Vengo ora ad un'altra considerazione su quanto è stato detto nella relazione introduttiva. L'onorevole Borri sostiene ancora che, se si propongono dilazioni più ampie di quelle previste dal decreto originario, si disincentiva la proprietà rispetto alla necessità di immettere sul mercato immobili in locazione come se finora — almeno dall'approvazione della legge sull'equo canone in poi — la proprietà avesse mostrato propensione ad affittare piuttosto che a vendere (cosa molto più red-

ditizia), o ancora piuttosto che a tenere sfritto il patrimonio in attesa di una completa liberalizzazione del mercato.

In proposito vorrei ricordare all'onorevole Borri che, al di là delle statistiche, dovremmo fare un'inchiesta più penetrante per vedere — ad esempio — come mai in una città come Roma sembra che non esistano più immobili disponibili per essere affittati ad uso di abitazione dopo la entrata in vigore dell'equo canone; sembra che vi siano immobili disponibili solo per essere utilizzati come uffici o per essere venduti. Credo che questi fatti debbano essere attentamente verificati; tanto più che si tratta di fatti certificati (su questo mi soffermerò più avanti) da provvedimenti che sono allo studio della magistratura e dall'atteggiamento politico che lo stesso comune di Roma sta assumendo in proposito. Queste argomentazioni fanno parte di un intento di tipo ricattatorio tendente a limitare al massimo le proroghe per lasciare libera la dinamica di mercato. Questa è la faccenda che mi sembra stia alla base di tutte queste argomentazioni e prese di posizione politiche.

Nella stessa logica, poi, l'onorevole Borri ha prospettato — anzi, ha respinto con forza — l'ipotesi di interventi autoritari (come potrebbero essere definiti in quella logica: autoritari perché lesivi di determinati diritti costituiti) da parte di comuni, provvedimenti cioè come quelli della requisizione e della occupazione temporanea di urgenza, perché occorre non mortificare la libera iniziativa... Ma con disinvoltura egli propone che, dal momento che più della metà degli sfratti è concentrata nelle due maggiori città italiane (Roma e Milano), al massimo soltanto in esse potrà essere proposta una limitata dilazione degli sfratti. Comunque, per risolvere il problema degli sfratti, problema che si pone ai comuni soprattutto delle due città indicate, si potrebbe avere un'iniziativa del comune tendente ad acquistare gli immobili sfitti sul mercato: se non vado errato, è questo che propone l'onorevole Borri, il quale eventualmente mi correggerà in sede di replica.

Non insisterò oltre con queste considerazioni preliminari, ma ne svolgerò alcune sui principi informativi di questo decreto, che criticiamo e proponiamo di modificare. Mi riferisco all'originario testo governativo del decreto-legge ed al testo modificato dalla Commissione perché, sempre secondo le considerazioni che ho già fatte a proposito della relazione introduttiva, si capisce poco di cosa stiamo discutendo, se dell'uno o dell'altro testo. Un primo ordine di problemi, affrontato da altri colleghi, concerne la limitazione che si fa nel decreto (nella prima e seconda versione) circa gli sfratti la cui esecuzione dovrebbe essere dilazionata. Sapete di questa limitazione; assumo il testo più avanzato, cioè quello modificato dalla Commissione. La dilazione degli sfratti prende in considerazione un arco temporale di provvedimenti dal 1975 al luglio 1978, cioè dalla data di entrata in vigore dell'equo canone; ecco la quota che prima abbiamo definita essere assolutamente minoritaria rispetto alla gran massa degli sfratti giacenti. Abbiamo indicato una percentuale del 10-15 per cento e comunque ci interessa qui sottolineare che, seguendo questi criteri, non si ha minimamente presente l'urgenza e la drammaticità dell'intero e vero problema sociale a noi di fronte. Vero è che non è con la dilazione degli sfratti che si risolve questo problema; ma per certo è anche vero che, sdrammatizzando l'urgenza di cui parlavo prima, assumendo cioè la necessità di dilazionare l'esecuzione di questi provvedimenti, si può creare lo spazio temporale favorevole a tutte quelle iniziative che, strutturalmente, siano dirette a risolvere decentemente il problema della casa nel nostro paese.

Quando riteniamo assolutamente inaccettabile, oltre che artificiosa ed ingiustificata, questa limitazione temporale del punto di partenza al 1975 e di quello terminale al luglio 1978? Particolare accento va posto sugli sfratti che seguono l'entrata in vigore dell'equo canone, perché quelli che la precedono, almeno per i dati che ci risultano, sono quantitativamente limitati (ma ciò non vuol dire che non

siano da prendere in considerazione). La maggior parte degli sfratti cui ci vogliamo riferire è quella resa esecutiva successivamente all'entrata in vigore dell'equo canone (riferiti in effetti non alla legge stessa, ma a condizioni contrattuali e legislative precedenti). E non c'è solo questa, ma anche un'altra considerazione: a questi sfratti, dei quali stiamo discutendo, si vanno aggiungendo e si aggiungeranno sempre più nei mesi a venire gli sfratti prodotti dall'applicazione della legge sul cosiddetto equo canone.

Ora, come già abbiamo ricordato in Commissione, secondo dati provenienti dalla procura di Roma, sono giacenti 3 mila sfratti — destinati ad aumentare — in esecuzione della legge sull'equo canone, che si aggiungono a tutti quelli di cui stiamo discutendo. Questo vuol dire che è destinato ad aumentare quello spessore sociale drammatico al quale mi sono prima riferito.

Non si può pensare che per ragioni di equilibrio tra i vari interessi costituiti e tra le varie parti politiche che pretendono di rappresentare questi interessi si mettano per la strada in questo modo, senza nessuna prospettiva, delle persone. Inoltre, sull'impostazione fondamentale desidero fare un'altra considerazione in quanto, con tutte le limitazioni che ho avuto modo di indicare, questo provvedimento riguarda soltanto gli sfratti relativi a locazioni per uso abitativo escludendo le destinazioni diverse.

Ora, a questo proposito è nata una grande questione nel corso della discussione in Commissione, riportando quello che sarebbe un atteggiamento assunto dalla Presidenza della Camera e indicato dalla stessa Conferenza dei capigruppo. Cioè, le modifiche al decreto sarebbero proponibili, purché non al di fuori della logica del decreto stesso e comportanti modifiche alla legge dell'equo canone. Credo che a questo proposito si debba fare uno sforzo per andare alla sostanza delle cose, e, anche se mi rendo conto che questa non è la sede per rimettere in discussione la legge dell'equo canone, ritengo sia la sede per usare il buonsenso e per capire

che la gravità e la drammaticità sociale di questi problemi non riguardano soltanto gente che viene buttata fuori dalla propria abitazione, ma anche gente che viene buttata fuori, magari temporaneamente, dalla abitazione e dal luogo di lavoro. Mi riferisco a piccoli commercianti, piccoli artigiani ed altre categorie che in questo momento sono sottoposte a difficoltà crescenti di tutti i tipi e che sono state esposte, con quella brutta e sbagliata legge dell'equo canone, a tutti i contraccolpi del cosiddetto libero mercato: categorie che adesso non si vogliono proteggere neppure modificando quel famoso articolo 73 della legge dell'equo canone così come proposto, si badi bene, non soltanto dal partito comunista, ma dall'onorevole La Loggia, anche se contraddittorio con tanti altri aspetti della legge stessa, in omaggio all'intangibilità astrattamente posta da quelli che sono i termini e i lineamenti di questo decreto.

Quindi, proponiamo — questa è la ragione della formulazione che diamo ai nostri emendamenti — che si parli non soltanto di sfratti indipendentemente dalle scadenze di decorrenza e dai termini fissati nel luglio 1978, e di una dilazione di tutti i provvedimenti esecutivi di rilascio indipendentemente dalle loro motivazioni e indipendentemente dal periodo in cui sono maturati, e suggeriamo il termine del 1983 come data per questa dilazione.

Evidentemente c'è una ragione per la quale, contrariamente a tutte le date indicate nel decreto — come quella del 1981 quale termine massimo di dilazione —, parliamo come termine del 1983. Lo facciamo perché risulta — e non si tratta di un nostro calcolo — che solo verso il 1983 si comincerà forse a vedere qualche effetto di alcuni provvedimenti legislativi già adottati: mi riferisco ad esempio alla legge n. 457, cioè il cosiddetto piano decennale per l'edilizia. Perché colleghiamo la data di questo rinvio ad altre considerazioni? Perché noi poniamo il problema degli sfratti non solo come problema di dilazione di una situazione che danneggia e rende insostenibile la vita dei cittadini, ma lo poniamo come problema le-

gato ad una soluzione positiva su questo piano, cioè sul piano del diritto e della possibilità di avere una casa. Indicando la data del 1983, ci facciamo carico di verificare in quali termini possano diventare operative certe misure che in linea di principio sono state già adottate.

Questo è un primo filone sul quale ci muoviamo, da un lato con le nostre osservazioni critiche sul decreto-legge e dall'altro con le nostre proposte di emendamento. Prima di passare al secondo filone, che è di grandissimo rilievo, vorrei però svolgere qualche marginale osservazione sull'articolo 2 del decreto-legge. Anche su tale articolo c'è una nostra proposta di emendamento che mira alla soppressione del quarto punto, quello cioè in cui si specifica che le disposizioni relative al rinvio dell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto non si applicano nei casi in cui tali provvedimenti siano fondati sulla risoluzione del contratto di locazione per gravi inadempienze contrattuali del conduttore e in ogni caso per essersi il conduttore stesso servito dell'immobile per lo svolgimento di attività penalmente illecite. Ma qui non stiamo varando l'ennesimo decreto antiterrorismo! Da questo punto di vista c'è da dire che gli strumenti di cui si dispone ai fini degli interventi di ordine pubblico — e che riguardano anche la materia degli immobili — sono più che sufficienti; anzi, malauguratamente, eccedenti, nel senso che si prestano a un uso discrezionale e ricattatorio.

BORRI ANDREA, Relatore. Se si vuol dire che siamo in uno Stato di polizia...

GORLA MASSIMO. Non vogliamo comunque discutere di questi problemi. Ma, tornando nel campo specifico del quale ci stiamo occupando, sottolineo che la norma che ho richiamato costituisce un'arma che viene ancora una volta messa a disposizione dei proprietari degli immobili.

BORRI ANDREA, Relatore. Questa è un'argomentazione importante...

GORLA MASSIMO. Certo che è così! Basti pensare ad un caso di questo tipo: un'abitazione in cui vive una famiglia, con il capofamiglia che fa il ladro o il ricettatore.

BORRI ANDREA, *Relatore*. La polizia, al servizio dello Stato padrone, si mette d'accordo con il proprietario per mandar via l'inquilino. È questo il concetto? Del resto, se siamo in uno Stato di polizia...

GORLA MASSIMO. Ma con la norma che ho indicato si stabilisce un'identità tra una persona che ha commesso un reato e che è l'intestatario di un appartamento e tutte le persone che in quell'appartamento abitano. Se, cioè, un ricettatore compie un reato in quell'appartamento, una volta che egli sia stato catturato e portato in prigione si dà luogo all'espulsione da quella casa anche dei suoi familiari. È una formidabile arma di ricatto e di discrezionalità, questa, che si mette nelle mani dei proprietari di casa e che credo sia quindi da considerare totalmente inaccettabile in linea di principio; anche perché, come ho già detto, non mi sembra proprio il caso che in un decreto di proroga degli sfratti si faccia una politica sbagliata di ordine pubblico. Ma ho anche detto che ciò dovrebbe formare oggetto di un'altra discussione.

Veniamo ora ad un altro ordine di questioni che ci sembra estremamente importante. Dicevo prima che la questione degli sfratti deve essere legata non dico alla soluzione organica del problema del dare una casa a chi ne ha bisogno, ma almeno ad un indirizzo politico che vada in questo senso, che favorisca una logica di questo tipo.

Ed allora, in materia, c'è ancora una critica, una dichiarazione di inaccettabilità da parte nostra di alcuni criteri che sono contenuti nel decreto-legge in esame. Mi riferisco alla famosa questione che gli sfrattati vadano in testa alle graduatorie degli IACP. Pare che non piaccia il termine « guerra tra poveri ». Vorrei, per altro, che qualcuno mi spiegasse che cos'è di diverso da una guerra tra poveri.

Vorrei proprio che qualcuno mi spiegasse come in questo modo si possano mettere a confronto due quantità e si possa ritenere che esse siano paragonabili; mi riferisco alla quantità degli sfratti ed alla quantità di quella testa di graduatoria di cui stiamo parlando.

Non è in questo modo che è possibile affrontare i problemi. Per tale ragione formuliamo una proposta per affrontarli in modo diverso. Proponiamo si ricorra alla requisizione degli immobili sfitti, requisizione che — l'ho già ricordato e torno a farlo — è un istituto che già esiste nel nostro patrimonio legislativo. Faccio riferimento ad una legge del 1865. Vorrei, comunque, tornare a ripetere che a questa requisizione si è già dovuti ricorrere e che ad essa, forse, ricorrerà tra non molto la stessa pretura di Roma, per far fronte ai problemi di questa città. Non stiamo, dunque, parlando di una idea assurda, di una immagine inaccettabile, di una inaccettabile concezione sociale del problema della casa. Stiamo parlando, ad esempio, del precedente di Torino, che è già vecchio. Adesso saremo probabilmente portati ad assistere al fatto che il comune di Roma, in connessione con un certo tipo di provvedimento della magistratura, dovrà assumersi delle responsabilità nei confronti degli appartamenti non affittati. Quindi non siamo matti: stiamo parlando di cose che stanno accadendo in questo paese! Ma siccome, oltre a non essere matti, siamo anche ultraragionevoli, avanziamo delle proposte in subordine, che sono quelle della occupazione temporanea delle abitazioni non affittate. Sembra a noi che questo sia l'unico modo per far corrispondere le due quantità che dicevo poc'anzi: le esigenze che nascono dalla quantità di sfratti determinati da condizioni legislative precedenti la attuale e da quelle nuove e dalla disponibilità di case da fornire alla gente.

Dirò di più. Dirò che su questo terreno della occupazione temporanea degli immobili sfitti si sta agendo anche con criteri diversi e socialmente più avanzati rispetto all'equo canone. Si agisce con il criterio del canone sociale. Né lo fanno

dei matti rivoluzionari: lo sta pensando il comune di Roma, lo stanno prevedendo altri comuni! Sono iniziative che stanno nell'ordine delle cose, dal momento che la situazione che avete creato rispetto al problema della casa è quella che conosciamo.

Stamane sono stati ricordati alcuni dati, in questa sede: per esempio, quale rapporto esista nel nostro paese tra edilizia abitativa prodotta dall'intervento pubblico ed edilizia privata. È un rapporto anomalo, totalmente rovesciato rispetto a quello esistente nella vostra stessa santissima Europa, tanto agognata: quell'Europa nella quale volete star dentro a tutti i costi, malgrado lo SME! Però, su questioni come quella in esame non vi pronunciate; tali adeguamenti non li volete! Vi dimenticate che in Inghilterra, ad esempio, il regime dei suoli è un po' diverso da quello vigente in Italia, dal punto di vista delle possibilità speculative. Queste cose le dimenticate, poiché vi fa comodo farlo. Ebbene, ve lo ricordiamo noi e vi diciamo che si tratta di agire con criteri che hanno l'obiettivo fondamentale di sdrammatizzare, dal punto di vista sociale, la situazione esistente. Non per una pace sociale impossibile, ma perché si tratta di problemi che andrebbero considerati dal punto di vista di chi oggi si riempie la bocca di terrorismo e di misure antiterroristiche: ed andrebbero considerati con molta attenzione. Noi pensiamo sia inaccettabile il fatto che il Governo e la democrazia cristiana dicano questo no, secco e rotondo, alle requisizioni. E in nome di che cosa?

Poi vi sono altre questioni. Mi riferisco, in particolare, agli alloggi di risulta. Perché non li si vogliono prendere in considerazione? Perché si dà un segno politico, di classe, molto preciso, anche ad un decreto che vorrebbe sanare una questione drammaticamente urgente come questa.

Queste, signor Presidente, non volendo anticipare in questa sede altre argomentazioni, che porteremo nella discussione degli articoli, le ragioni per le quali riteniamo assolutamente inaccettabile questo decreto, così come è stato modificato dal-

la Commissione; le ragioni per le quali non capiamo quali motivazioni politiche possano essere addotte per rifiutare quei due filoni di modifiche che abbiamo proposto. Li ripeto: generalizzazione del rinvio dell'esecuzione degli sfratti e acquisizione del principio della requisizione dello sfratto. Naturalmente, queste misure dovranno essere collegate ad altre, che pure sono contenute negli emendamenti da noi proposti. Tra queste: la creazione di uffici che certifichino l'esistenza degli immobili sfrattati, che siano in grado di compiere una politica tale da mettere in rapporto il bisogno — ciò che nasce dallo sfratto — con quello che è disponibile per l'affitto. A questo mirano quegli emendamenti nei quali si fa riferimento a comitati operanti nell'ambito cittadino.

Su questi due filoni si deve parlare chiaro e qualificare un atteggiamento politico. Non si venga più a raccontare la barzelletta dei problemi dell'economia nazionale e della rimessa in moto dell'industria edilizia attraverso una spinta al libero mercato dell'abitazione. Sono tutte panzane, già provate dalla storia italiana. Ecco, signor Presidente, le ragioni che hanno governato il nostro atteggiamento e, quindi, le linee del comportamento che assumeremo in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento, del quale iniziamo oggi la discussione sulle linee generali, tocchiamo con mano la politica trentennale seguita nel settore della casa in Italia. È stata una politica del tutto errata ed ora lo verificiamo. Ho appreso dal collega Borri (ho molta stima nei suoi confronti), ed anche dall'onorevole Giglia e dai rappresentanti del Governo, che sul mercato non esistono alloggi offerti in locazione, in numero pari al numero degli sfratti. Soprattutto questo accade nelle grandi città.

È stato ricordato anche questa mattina — mi duole ripetere cose dette, anche meglio, da altri colleghi — che in Europa per

la politica della casa siamo molto meno che il fanalino di coda. Stamane è stato ricordato, in particolare, che in altri paesi europei il 30 per cento circa dell'edificato residenziale è pubblico, cooperativistico e sociale. In Italia questa misura, ad essere benevoli, si aggira intorno al 5 per cento. Eppure siamo il paese che, per una serie di ragioni storiche e politiche, ha registrato i fenomeni di emigrazione interna e di urbanesimo più tumultuosi, rapidi e incontrollati. Rendiamoci conto che il divieto di spostare la propria dimora dal contado al capoluogo o da una regione all'altra è caduto soltanto con una sentenza della Corte costituzionale del 1971. Questo per non parlare degli altri mutamenti strutturali verificatisi nel nostro paese — vi sono al riguardo delle indagini molto serie compiute dall'ISTAT e da sociologi —, dove si è registrato lo spostamento di circa 30 milioni di italiani dalle campagne alle città, da una regione all'altra, da una area all'altra del paese. In presenza di questo fenomeno, abbiamo registrato la legislazione e la iniziativa pubblica sulla casa le più carenti in Europa, le più antiquate, e abbiamo avuto fiducia nella anarchia del mercato edilizio. Ora verificiamo gli effetti di questa insana politica.

Comprendiamo anche noi il fastidio con il quale il collega relatore, i colleghi democristiani, il Governo ed anche noi dobbiamo riesaminare per l'ennesima volta un provvedimento di sospensione degli sfratti. Sono leguleio e quindi so quale sorta di *absurdum* sia sul piano giuridico un provvedimento del genere: eppure è la quarta volta che ci accingiamo ad esaminarlo. Non voglio essere uccello di malaugurio, ma ho tanta paura che, avvicinandosi il 1° gennaio 1980, noi dovremo forse esaminare un provvedimento analogo a questo che è oggi alla nostra attenzione, perché non credo che con le logiche presenti in questo decreto fioriscano alloggi da utilizzare sul mercato, nel numero richiesto dalla prima *tranche* dell'esecuzione degli sfratti che inizierà il 1° gennaio 1980. Vorrei aver torto, vorrei sbagliarmi; ma credo, con pari fastidio, che dovremo affrontare un analogo provvedimento.

Con il decreto oggi al nostro esame abbiamo avuto un'occasione preziosa, importante: sbloccare quel nodo che ci portiamo dietro da quella dissennata o del tutto carente politica della casa e da quella legislazione vincolistica che abbiamo denunziato e che tutti conosciamo come deleteria. Avevamo l'occasione di porci sulla strada di una rivitalizzazione seria del mercato locatizio, non dico di quello edilizio: cioè imporre che l'edificato residenziale, non utilizzato in prima persona dal titolare, venga immesso sul mercato in regime di equo canone.

Ho ascoltato con interesse, con l'attenzione con cui sempre seguo gli interventi del collega Borri, che anch'egli ha dovuto denunciare nella sua relazione che, di fronte al dramma di tanti sfratti da eseguire, gli alloggi offerti in locazione sul mercato sono ben poca cosa; anch'egli nella sua relazione — molto lealmente ha detto che era una sua espressione personale, non condivisa dalla maggioranza della Commissione — ha dovuto ammettere che dovremo varare altri provvedimenti (anche per ragioni di costituzionalità e di prassi parlamentare, dato il delicato momento politico che attraversiamo con un probabile scioglimento anticipato delle Camere) che seguano la logica della rivitalizzazione del mercato locatizio.

Noi riteniamo che questa sarebbe stata l'occasione buona; non si sarebbe violato l'articolo 89 del regolamento: non si verteva in materia affatto diversa da quella contenuta nel decreto-legge da convertire. L'urgenza del problema è notevole e quindi potevamo avviarci — e i nostri emendamenti si dirigono in questa direzione — nella logica di una rivitalizzazione del mercato locatizio. Questo anche per dare valore, dare efficacia, per fare raggiungere i suoi obiettivi a quella legge sull'equo canone che abbiamo sudato tanto nell'elaborare, nell'approvare, nel rendere efficace nel paese.

Dicevo che era quella un'occasione per disporre di nuovo di tanto patrimonio edilizio sfitto, vuoi di titolarità pubblica, vuoi di titolarità privata, con procedure da concordare, da esaminare, per le quali ac-

cettavamo i suggerimenti, gli apporti critici, gli ausili delle altre forze politiche e del Governo, e segnatamente della democrazia cristiana, partito che esprime il Governo, partito di maggioranza relativa. Non siamo — credo — innovatori scanzonati, rivoluzionari di strada: chiedevamo un ausilio; ed alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato stamane, all'inizio della discussione, auspicano l'apporto costruttivo delle altre forze politiche, il confronto aperto, i suggerimenti migliorativi. Ma occorre avere il coraggio morale e l'intelligenza politica per affrontare finalmente alla radice questo problema; altrimenti, ce lo porteremo avanti fino al 1980, al 1981 e al 1982. Ed è con la mancanza di questo nostro intervento che noi miniamo, inficiamo la legge sull'equo canone e paralizziamo il mercato locatizio.

La legge sull'equo canone — lo sapevamo — non doveva produrre case, ma mirava a razionalizzare il mercato delle locazioni; altre erano le leggi, e le abbiamo varate: la n. 513, il piano decennale, i rifinanziamenti alle altre leggi per l'edilizia sociale, che avrebbero dovuto permettere la costruzione di nuove case; ed erano leggi — si badi — varate negli ultimi due anni, in conseguenza di quelle svolte politiche, che noi consideriamo estremamente positive, avvenute nel paese ed in questo Parlamento. Ma quelle leggi hanno bisogno di qualche tempo, di qualche anno per operare; le case non si costruiscono con la stessa rapidità con cui si varano le leggi. Le leggi urgenti si possono varare in un mese o due; ma per acquisire le aree, per fare i progetti, le gare, le graduatorie, e così via, occorre qualche anno.

Ecco allora la funzione della legge sull'equo canone, che prevede la durata di quattro anni per il contratto di locazione; ecco questo decreto-legge, così modificato, che doveva fungere da ponte per il momento in cui le leggi — la n. 513, la n. 457 — avrebbero prodotto una ben maggiore offerta, facendoci avvicinare quasi ai livelli europei di edificato pubblico. Questo, secondo le previsioni (ce lo ha detto stamane in Commissione il ministro Stammati),

accadrà nel 1981-1982, quando avremo la prima, più corposa offerta di edificato pubblico sul mercato.

Oggi, però, la situazione è drammatica; e mi sono doluto — come credo anche altri colleghi della democrazia cristiana — che agli inizi il relatore, e poi il ministro Bonifacio, abbiano voluto minimizzare la drammaticità della situazione. Si è parlato di cifre come 27 mila sfratti; ma noi, che abbiamo applicato quella legge ed abbiamo vissuto qualche anno nella pratica forense, abbiamo precisato (ed il ministro in quella occasione è stato molto leale e pronto, ed ha fatto funzionare gli uffici del suo Ministero) che quelli erano sfratti già in fase di esecuzione — terzo libro del codice di procedura civile —; ma che i provvedimenti definitivi, quelli che pendevano come una spada di Damocle sulla testa degli inquilini, erano ben di più, erano 90 mila. Nell'elenco che ci era stato sottoposto (io sono meticoloso) mancava, per esempio, l'intera regione Sardegna, ad eccezione della pretura del capoluogo regionale, Cagliari; mancava, per esempio, la mia provincia (ero andato a guardarla subito), quella di Bergamo; e mancava qualche altra provincia, mancavano le preture minori.

Io, quindi, do per buoni (mi si conceda questa espressione non curiale) i dati che mi sono stati forniti dal ministro, li accetto in piena fiducia: siamo ad oltre 100 mila provvedimenti definitivi. Si tratta poi, si badi, delle sole locazioni abitative: mancano i provvedimenti di rilascio per le locazioni a scopo produttivo, cioè commerciale, artigianale, professionale, culturale; mancano da questo numero di provvedimenti di rilascio (anche se abbiamo avuto la precisazione dagli IACP di Roma e di Milano che quei decreti non sono stati mai messi ad esecuzione) i decreti amministrativi che gli IACP e gli enti analoghi hanno potere di emettere e che hanno la validità di un qualsiasi provvedimento di rilascio dell'autorità giudiziaria ordinaria; ma, soprattutto, mancano — questo è oggetto di due emendamenti molto importanti, sui quali insisteremo molto e che ci auguriamo vengano approvati —

gli sfratti che verranno pronunciati per le cause pendenti in pretura o in tribunale, e risalenti alle vecchie leggi.

Quindi, credo che sia stato superato quel momento — ricordo la prima seduta in Commissione — in cui si cercò di minimizzare il dramma degli sfratti. Credo, poi, di non essere lontano dal vero nel dire che certe notizie di stampa — i 300 mila sfratti sono esagerati, forse anche i 200 mila! — sono vicine alla realtà, soprattutto per quelle cause che termineranno con un provvedimento negativo per il povero inquilino, sia in pretura sia in tribunale. Sicuramente superiamo i 150 mila sfratti, e si badi che non sono 150 mila i cittadini in crisi, ma sono tutti cittadini che hanno a carico una famiglia, e per lo più si tratta di famiglie numerose.

GIGLIA. Ci sono anche quelle famiglie numerose che non sono state sfrattate, ma che cercano ancora una casa!

RAFFAELLI. Vengo proprio a questo, collega Giglia, e alla famosa guerra tra poveri: espressione sulla quale io concordo, anche se qualcuno è invece contrario.

GIGLIA. Non guerra tra poveri; quello dei poveri è un discorso diverso! È come per la cassa integrazione: se uno è occupato conquista la cassa integrazione a vita, se è disoccupato invece non ha alcuna tutela.

RAFFAELLI. Poi mi potrai contraddire, Giglia, perché parli per ultimo; hai anche questa fortuna.

Sono quindi 150 mila, o si avvicinano a questo numero, i provvedimenti di sfratto; e dietro ad essi vi sono intere famiglie. Pertanto confermiamo pienamente e totalmente la drammaticità della situazione: sono cittadini, con i loro familiari, che hanno la minaccia di dover abbandonare la casa da un giorno all'altro oppure debbono vivere con l'ansia e l'incertezza del tetto, della loro pace, della loro stabilità.

Abbiamo sentito — va detto anche in aula questo — anche frasi poco intelligenti

e poco dignitose. Abbiamo sentito dire che molti di questi sfrattati sono dei gaudenti, dei fannulloni, che vivono dissipando i propri cespiti e poi sperano di risolvere i loro problemi gravando sulla collettività, gravando in particolare su chi ha fatto la formica mentre loro facevano la cicala. Abbiamo sentito queste espressioni: e tutto ciò rivolto a centinaia di migliaia di italiani coinvolti nel dramma dello sfratto!

Di fronte a questa drammaticità non siamo solo noi comunisti ad essere sensibili. Abbiamo visto infatti sindacati come il SUNIA (diranno: è troppo vicino al partito comunista!), come la UIL-Casa, il SICET (che è espressione delle ACLI e della CISL); abbiamo visto associazioni religiose e tante altre associazioni raccogliere centinaia di migliaia di firme perché si arrivi ad un provvedimento razionalizzatore e coraggioso che — appunto come dicevo all'inizio — razionalizzi il mercato locatizio.

Il nodo dal quale non si esce (lo ha ammesso il relatore e lo ha ammesso lo stesso Governo modificando il decreto ad una settimana di distanza dalla sua presentazione: abbiamo avuto un secondo testo stampato che conteneva sensibili modifiche rispetto al primo; anzi, oggi possiamo dire già di avere un terzo testo) è rappresentato dal fatto che l'offerta di alloggi in locazione sul mercato è nettamente, drammaticamente inferiore al numero degli sfratti da eseguire.

Si badi che la nostra proposta, quella del SUNIA e quelle degli altri sindacati degli inquilini e delle altre forze politiche, chiedono di offrire a questi sfrattati alloggi con l'equo canone; quell'equo canone che — come tutti ormai riconoscono — non è punitivo sul piano economico per la proprietà. Si consideri, ad esempio, che per l'edificato del 1976 il prezzo a metro quadrato, che servirà poi da moltiplicatore per tutti i coefficienti della legge n. 392, è di 287.500 lire, e 325.000 lire per quello del 1977. Tutto ciò corrisponde a belle e corpose pigioni, ben remunerative per la proprietà. Quindi, non chiediamo né la luna nel pozzo né cose esorbitanti.

Il non sciogliere questo nodo ha delle gravi conseguenze. Permangono le tensioni sociali che tutti conoscono; e le istituzioni vengono ridicolizzate quando, dopo che il legislatore ha giurato per quattro volte a se stesso di non ripetere sospensioni degli sfratti ed ha sanzionato come sentenze divenute definitive le procedure esecutive già promosse, queste stesse procedure, con la data di sfratto già fissata, con l'ufficiale giudiziario, il camion e addirittura con la forza pubblica pronta, vengono sospese e rinviate.

Questo legislatore che reiteratamente nega la certezza del diritto finisce — ripeto — per ridicolizzare le istituzioni. Ma non è tutto qui; lo stesso ordine pubblico è minacciato. Abbiamo letto più volte sui giornali — anche la mia città è stata colpita — di attentati dinamitardi terroristici contro sedi immobiliari, studi di commercialisti specializzati nel calcolo dell'equo canone e grandi proprietari.

Proprio l'altro giorno a Roma nell'esecuzione di uno sfratto si è verificato un acuto momento di tensione fra il piccolo proprietario, che aveva le sue legittime ragioni, e l'inquilino. La polizia è dovuta intervenire estraendo le armi. Non le ha usate, per fortuna e con soddisfazione di tutti, ma si è trattato certamente di momenti di grave tensione che non credo il nostro paese possa, in questo momento, permettersi. Ripeto che gli sfratti sono di fatto e materialmente inesorabili, non solo perché non ci sono gli alloggi, ma anche perché si è creato un arretrato per la magistratura. Nell'incontro tra la giunta capitolina, il SUNIA e il pretore capo del settore locazioni è stato confermato — l'ha confermato anche ieri in Commissione lo onorevole Giglia — che gli sfratti da eseguire comunque, per i quali cioè non vi è alcuna possibilità di legge di frenarne l'esecuzione, vengono ormai fissati per il 1980.

Di fronte a tutto ciò, che è veramente assurdo, noi chiediamo provvedimenti che tendano a risolvere il problema alla radice. Abbiamo avanzato le nostre proposte in Commissione e sui nostri organi di

stampa; il SUNIA ha fatto delle proposte e lo stesso hanno fatto le altre forze politiche. Si tratta di proposte ragionevoli. Si è parlato di occupazioni temporanee ed urgenti; si è parlato di requisizioni di urgenza con un rigoroso controllo vuoi dell'autorità amministrativa, vuoi dell'autorità giudiziaria.

Noi proponiamo che lo stesso legislatore metta ordine in questa materia tanto delicata, di cui comprendiamo pienamente le implicazioni costituzionali e sociali, anche rispetto all'opinione pubblica. Forse lasciare questa materia all'arbitrio di un prefetto, di un pretore o di un sindaco può essere pericoloso; sarebbe più opportuno che fosse il legislatore, in un confronto sereno e con una chiara volontà politica espressa da tutte le forze e dal Governo segnatamente, a studiare delle procedure. Noi comunisti riteniamo che i requisiti ci siano. Insieme a noi lo hanno ritenuto alcuni prefetti, alcuni sindaci ed alcuni pretori che hanno attuato requisizioni ed occupazioni di urgenza; ma lo hanno fatto con provvedimenti sporadici, applicando, ad esempio, anche leggi vecchie come quella del 1934 o quella addirittura del 1865.

Sarebbe invece più saggio ed opportuno emanare oggi, data l'emergenza che viviamo, una legislazione che attenui temporaneamente l'interesse della proprietà, pur remunerandolo, come dicevo, con lo immediato pagamento dell'equo canone, che per l'edificato recente (soprattutto quello degli ultimi 3 anni) arriva a cifre ragguardevoli: il sottosegretario Padula ci terrorizzava con quello che si prevede sarà il costo dell'edificato del 1978.

Dunque, si mettano a disposizione — anche a quei prezzi — le abitazioni sfitte per far fronte ai problemi del momento. Noi riteniamo che non sia in questo modo in discussione la proprietà, perché i provvedimenti che noi proponiamo non la sacrificano. Invitiamo dunque la democrazia cristiana e il Governo a scegliere da che parte vogliono stare: dalla parte dei piccoli proprietari o da quella della grossa proprietà immobiliare, quella speculativa e assenteista?

Un dato, infatti, è certo e sicuro: con il provvedimento che ci ha proposto il Governo e che in Commissione la maggioranza (e dunque la democrazia cristiana) ha accolto, questi alloggi diventeranno liberi, se tutto va bene (e vorrei veramente essere in questo presago), nel 1981. Ebbene, in questo modo ad essere colpiti sono soprattutto i piccoli proprietari; quindi la democrazia cristiana e il Governo devono rendersi conto della situazione e scegliere se vogliamo tutelare la piccola proprietà o le grosse e grossissime immobiliari: non conosco i nomi dei grossi proprietari romani, ma mi riferisco chiaramente a tutti quelli che, un po' in tutte le città italiane, possiedono 50, 100 o anche 300 alloggi.

La scelta è quindi tra il sacrificare gli interessi del piccolo proprietario (che ha veramente bisogno di quell'alloggio, per la figlia che si sposa o magari perché vuole tornare al paese, e che è quindi degno di ogni e qualsiasi tutela, essendo stato già fin troppo sacrificato) e il sacrificare gli interessi della grossa proprietà: ed è questo il passo che il Governo e la democrazia cristiana non vogliono compiere.

Noi abbiamo anche proposto l'occupazione transitoria, a prezzi di equo canone, dei famosi alloggi di risulta delle banche, delle imprese assicurative, degli enti e istituti previdenziali e pubblici in genere: neanche questo si vuol accettare. Ma allora è giusto chiedersi a che gioco giochiamo. E questo valga, colleghi democristiani, anche per alcuni nodi interpretativi della legge sull'equo canone, perché anche in questo bisogna decidere da che parte si sta, se cioè si sta dalla parte del commerciante, dell'artigiano, del professionista, del piccolo imprenditore o si sta dalla parte della grossa proprietà immobiliare, della grossa rendita.

Esiste, ad esempio, il grosso nodo (sul quale torneremo) dell'interpretazione dell'articolo 73 e quello dell'interpretazione della legge n. 495 del 1973, con la relativa nota sentenza della Corte di cassazione. Si tratta di sospendere o meno gli sfratti anche per le locazioni aventi scopo produttivo, commerciale, artigianale e professionale.

Anche in questo caso, ci chiediamo, si sta dalla parte di questi ceti operosi, produttivi, quelli artefici autentici della benvenuta «ripresina» economica? O si sta dalla parte della grossa proprietà immobiliare? Nel centro di Milano, di Torino, di Roma, proprietari degli immobili in cui sono siti gli empori commerciali, i negozi, i laboratori artigiani, gli studi professionali non sono certo i piccoli risparmiatori (che hanno già venduto da anni), ma sono le grosse immobiliari.

E allora: si sta dalla parte di costoro o — lo ripeto — di questi ceti produttivi, ai quali pure notoriamente la democrazia cristiana ha sempre guardato con molto interesse (tanto che alcuni deputati di quel partito hanno presentato emendamenti molto simili ai nostri su questi punti)? Viene quasi da chiedersi se la logica che prevale nel Governo e in certi settori della democrazia cristiana non sia quella dello sfascio. Sappiamo, infatti, quali effetti può avere una simile previsione. A questo proposito aveva ragione l'onorevole Giglia, nella discussione in Commissione, quando si chiedeva se volevamo difendere la Rinascente, la Standa o l'Upim per quel che riguardava l'interpretazione del comma quarto dell'articolo 1 della legge n. 495 del 1973, data con una sentenza aberrante dalla Cassazione. Ma quali effetti può avere quella sentenza sulle locazioni a scopo abitativo, o su quelle del parrucchiere, del ciabattino, del piccolo negoziante di tessuti? Non credo che saremo noi comunisti a tutelare i grossi empori tipo Rinascente, Upim o Standa, ma penso che potremo trovare un'intesa per tutelare, con un emendamento tendente alla corretta interpretazione di quella norma, questi ceti produttivi.

Vi è poi il nodo dei cosiddetti elenchi anagrafici. Il Governo e la democrazia cristiana sono rimasti scandalizzati dinanzi al termine «occupazione transitoria e d'urgenza»; lo si è scambiato per la rivoluzione, per la presa del Palazzo d'inverno, ma non si è accennato neanche al compimento dell'anagrafe delle locazioni, prevista, tra l'altro, da varie leggi. Non abbia-

mo paura a richiamare in vita e ad aggiornare un regio decreto del 1938, che prevedeva l'ufficio delle locazioni, purché si preveda, però, un'estensione ai comuni fino a 20 mila abitanti e ai paesi vicini, nonché ai comuni che hanno una espansione demografica, produttiva e turistica. Ma ci si oppone anche a questo, pur sapendo — e ritengo che non vi sia solo negligenza, o trascuranza, ma mal coscienza — che il catasto in Italia attualmente svolge la sola funzione civilistica, perché quella fiscale, che è comprimaria al catasto, non viene più svolta. Dal punto di vista fiscale, infatti, è come se non esistesse il catasto edilizio urbano; anzi, forse è anche dannoso, dato che è così arretrato e falsante, in quanto punisce il proprietario di piccole casette nelle mie valli, o il proprietario di case abbandonate all'interno della Sicilia o della Calabria, ma non colpisce lo speculatore che ha costruito a Roma o nelle periferie di Genova o di Milano. La conoscenza del patrimonio edilizio non utilizzato in prima persona dal proprietario può significare qualche cosa per i comuni, perché è importante conoscere ciò che è affittato o ciò che invece è sfitto, anche ai fini di una retta gestione della legge sull'equo canone e di una giusta politica della casa. Eppure si è rifiutato anche questo.

A proposito del catasto, non ci risulta che fino ad oggi sia iniziata quella riforma promessa da due ministri delle finanze durante la discussione della legge sull'equo canone, e che è addirittura prevista in quella stessa legge n. 392. Anche questa è una inadempienza molto grave, dietro la quale — lo ribadiamo — non crediamo vi sia soltanto negligenza, ma mala volontà, per permettere alla speculazione edilizia di fare i propri interessi impunemente di fronte allo strumento fiscale. Ma perché vi è tanta paura di fronte ad una anagrafe delle locazioni, quando con il provvedimento sull'antiterrorismo — approvato con il nostro voto favorevole e con quello degli altri partiti della maggioranza testé caduta — si sono prese misure assai più severe e penetranti nell'intimo della vita del cittadino? Del

resto, anche con la legge Reale, nonché con il progetto di legge Reale-bis, si andò ad indagare sulla vita non solo patrimoniale delle persone. Ed allora perché tanta paura di fronte a queste anagrafi? Vengo ad un altro nodo — poi credo di poter concludere — trattato dal relatore Borri. Mi riferisco a quella sorta di paura del Governo, del relatore Borri ed anche della democrazia cristiana, che con questo decreto-legge si volesse modificare la legge sull'equo canone. Sfido ad analizzare attentamente gli emendamenti presentati da noi e discussi in Commissione, per vedere dove essi stravolgano e mutino la legge sull'equo canone. Mi appello davvero alla lealtà e alla intelligenza di questi contraddittori che ho appena citati. Nessuno dei nostri emendamenti stravolge, infirma, capovolge la legge n. 392; anzi, essi sono finalizzati a renderla veramente efficace, a farla incidere sul mercato.

Ricordo molto bene — potremmo verificarlo nel resoconto stenografico — che il ministro Bonifacio nella discussione in quest'aula e, per quello che mi risulta, anche nella discussione al Senato, proprio poco dopo le dichiarazioni di voto sulla legge sull'equo canone, disse che la legge era tanto complessa, tanto difficile, cercando di operare su 7 milioni di locazioni abitative, un milione e mezzo di locazioni a scopo produttivo, mettendo ordine in oltre 30 leggi e leggine, e che pertanto innegabilmente sarebbero stati necessari aggiustamenti, interpretazioni, ritocchi. E allora, perché tanta paura? Mi si dice — lo hanno ripetuto il sottosegretario Speranza e l'onorevole Borri — che tutto questo avverrà soltanto dopo le relazioni che il 31 marzo, per impegno di legge, saranno rese dal ministro Bonifacio e dal ministro Stammati. Ma al 31 marzo ci siamo. Quando avremo convertito in legge questo decreto-legge in quest'aula e lo esame di esso passerà al Senato, saremo già al 31 marzo. Inoltre, non si è riflettuto sul fatto che forse il 31 marzo le Camere potranno essere sciolte, e non credo che violeremo chissà quali principi se, in base alle relazioni che con molta di-

ligenza ed esattezza sono già state fatte in parte in Commissione dal ministro Bonifacio e dal ministro Stammati, affermeremo fin d'ora alcune interpretazioni autentiche della legge. D'altro canto, di necessità dell'interpretazione della legge si parla in continuazione. Vi sono pretori, vi sono consigli dell'ordine degli avvocati, vi sono operatori del diritto, vi sono sindacati degli inquilini e vi è tutta la opinione pubblica, che chiedono lumi sul modo di interpretare alcune di queste norme. Credo sia un preciso dovere del legislatore quello di chiarire il testo, la sua volontà espressa in alcuni articoli forse non del tutto chiari, in quanto — lo ripeto — la materia era tanto difficile e complessa. E abbiamo paura a farlo, segnatamente per quanto riguarda gli articoli 73 e 82 della legge sull'equo canone. Il ministro Bonifacio, con l'assistenza di alcuni magistrati che sono venuti in Commissione in occasione di relazioni informali, ci ha informati — lo abbiamo appreso per la prima volta, per fortuna — dell'aberrante interpretazione dell'articolo 82 della legge sull'equo canone, in connessione con l'articolo 56, in base alla quale accade — ecco il perché dei nostri primi due emendamenti — che gli sfratti intervenuti dopo il 29 luglio 1978, quelli che intervengono ora, a marzo, che sono intervenuti a ottobre o che interverranno a maggio, per cause iniziate un anno fa, due anni fa e che per il primo o secondo grado di giudizio si concludono solo ora, non avranno nessuna proroga e nessuna sospensione; mentre con questo decreto-legge proroghiamo di fatto sfratti intervenuti il 1° luglio 1975 e che verranno ad esecuzione entro il 30 giugno 1980. Si tratta di oltre cinque anni di proroga per alcuni stratti e di una proroga di una settimana o due per altri: questa è una iniquità grave, aberrante, per la quale chiediamo una riflessione alla democrazia cristiana e al Governo. È necessario interpretare questo articolo di legge: lo chiede la magistratura, lo chiedono i sindacati degli inquilini, lo chiede l'opinione pubblica.

Così è necessario, come ho detto prima, interpretare l'articolo 73 della legge sull'equo canone — qui mi richiamo all'emendamento da noi presentato e che illustreremo nel prosieguo del dibattito — e interpretare quella legge del 1973 che, per combattere l'inflazione, bloccava tutti i prezzi. Ricordate il numero di telefono del Governo per bloccare i prezzi? Si vollero bloccare tutti i canoni dei contratti, sia prorogati sia non prorogati; ed ora la Cassazione, con una sentenza aberrante, dice che potevano essere aumentate le pigioni. Ci sono milioni di cittadini (anche nei settori dei commercianti, degli artigiani e dei professionisti) che si vedranno presentare richieste di arretrati e di aumenti da parte dei proprietari che non poterono percepirli in precedenza; tra l'altro, questi aumenti saranno gravati dagli interessi. Ciò è avvenuto perché, se vi è questa sentenza della Cassazione, significa che la causa è stata promossa. Ebbene, noi dobbiamo dare una corretta interpretazione, poiché il legislatore del 1973 voleva dire ben diversa cosa da quella poi sentenziata dalla suprema Corte.

Per concludere, riconosco insieme al relatore, onorevole Borri, che occorrono provvedimenti diversi da questo o, per lo meno, occorre che questa normativa sia arricchita e modificata (come chiede anche la nostra parte politica) per aumentare la offerta di alloggi da locare sul mercato. Sono altresì d'accordo con il relatore che il nodo da sciogliere è quello della differenza tra la scarsissima offerta e la forte domanda di alloggi; si tratta di una domanda anche pressante, essendoci spesso l'ufficiale giudiziario e la forza pubblica che premono per portar via le masserizie. A questo punto non vorremmo che in alcuni ci fosse cattiva volontà; il ministro ci ha detto che la maggior parte degli sfratti da eseguire è nelle grandi città che — dopo la tornata elettorale amministrativa del 1975 — sono amministrate con la presenza nelle giunte del nostro partito. Ebbene, non vorremmo ci fosse la volontà di mettere in difficoltà questi comuni perché tanto sono amministrati dai comunisti, facendo ulteriormente precipita-

re la falsa lotta tra piccoli proprietari ed inquilini. Stando dalla parte della grossa proprietà si giungerà senz'altro allo sfascio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Luciana Castellina. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ascari Raccagni. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giglia. Ne ha facoltà.

GIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, attorno al tema della proroga degli sfratti, oggetto del decreto-legge oggi al nostro esame, la discussione avrebbe potuto essere più breve se si fossero raggiunti in Commissione e in Comitato ristretto quegli accordi che sembravano delinearsi. Invece, il clima preelettorale che ha investito il paese ha determinato irrigidimenti — per la verità inattesi — che hanno portato all'acuirsi dell'attuale situazione. In verità, se fosse stata posta una particolare attenzione sul tema particolare rispetto al più ampio tema dell'equo canone che, non più tardi di dieci mesi fa, avevamo trattato in questa aula, non vi è dubbio che avremmo dovuto guardare le cose da un diverso punto di vista.

È per questi motivi che io mi rendo conto delle ambasce, dei problemi di coscienza e delle responsabilità che si è dovuto porre il relatore al momento in cui ha dovuto affrontare questa particolare tematica. Quindi, pur essendo presenti a noi della democrazia cristiana le ragioni che militano a favore della difesa dei concetti che ci portarono a sostenere ed a difendere (come ancor oggi facciamo) i principi che hanno informato l'equo canone, abbiamo voluto esperire in Commissione tutti i tentativi possibili per cercare di raggiungere un incontro.

Il provvedimento che il Governo ci aveva presentato, infatti, è estremamente limitato agli sfratti, che rappresentano uno degli aspetti particolari che più di tutti gli altri ha avvelenato i rapporti tra proprietari ed inquilini negli ultimi anni. Nel corso degli ultimi trent'anni il blocco dei fitti già acuiva le tensioni e determinava un certo disagio psicologico nei rapporti tra proprietari ed inquilini; ma la serie di blocchi degli sfratti, che di volta in volta abbiamo determinato per legge, è risultata ancor più esasperante, per quanto ci si riferisce a cause già esperite per morosità, finita locazione o stati di necessità da noi stessi previste nelle nostre leggi. Oltre al blocco dei fitti, questa serie di problemi ha veramente esacerbato la situazione.

Il problema è oggi di tenere fermo il concetto dell'equo canone, e l'applicazione della legge non può certamente esaurirsi in un breve volgere di tempo. Chi pensava che questa legge sull'equo canone, nella sua complessità, potesse determinare effetti sconvolgenti o risolutivi nell'arco di nove mesi certamente era fuori della realtà. Dobbiamo dire queste cose ad onore del presidente della Commissione fitti, lo onorevole Salvatore, che ha svolto un'opera egregia, veramente preziosa. Chi pensava dieci mesi or sono che questo provvedimento avrebbe determinato nel paese uno sconvolgimento dei rapporti sociali, una generale tensione ed un enorme contenzioso è rimasto deluso: diciamo la verità! Talune cose previste, che certamente avrebbero determinato nel paese situazioni aberranti, non si sono affatto verificate: la legge si è messa in moto e quei sette milioni di contratti ricordati dal collega Borri si sono stipulati senza bisogno di tanti geometri, commercialisti od avvocati. La gente ha raggiunto nuovi accordi e nuovi equilibri, e non dal 1° agosto — non dimentichiamolo —, bensì dal 1° novembre, cioè da qualche mese.

TOZZETTI. Sono d'accordo.

GIGLIA. Vi erano altre conseguenze della legge, che devono svilupparsi; in-

nanzitutto quella di creare un clima diverso, rispetto al lunghissimo blocco dei fitti, durato per quasi quarant'anni. Attraverso i periodi stabiliti (quattro, tre o nove anni), si creava un regime nuovo in cui effettivamente, nei confronti del nuovo rapporto fra proprietà ed inquilini nel settore degli immobili adibiti o no ad abitazione, il bene-casa, che aveva allontanato molte iniziative, tornava ad essere importante. Tutti sappiamo che da molti anni la grossa mobilitazione di investimenti si era allontanata da questo settore: non parliamo delle grosse forme di speculazione, bensì degli investimenti normali. La gente non investe più nel settore edilizio perché non lo ritiene remunerativo ed è convinta di non poter disporre del proprio bene, ove ne avesse avuto bisogno. Questo secondo aspetto della legge dell'equo canone deve mettersi in movimento.

Indubbiamente, il provvedimento sugli sfratti incide psicologicamente su tale secondo aspetto, nel determinare una seconda e vasta presenza nella legge dell'equo canone. Vi è una serie di previsioni, nell'articolo 29 e nell'articolo 59 della legge sull'equo canone, circa lo stato di necessità ed altri esami previsti, per cui quando l'alloggio è necessario per particolari considerazioni e per particolari esigenze, l'alloggio stesso ritorna alla disponibilità del proprietario. Infatti, se i cittadini interessati a questa legge si dovessero rendere conto che in questo modo continua la serie infinita del rinvio degli sfratti, evidentemente non tornerebbero ad interessarsi al problema dell'edilizia.

In questo modo rischiamo di vanificare quanto di buono si sta mettendo in moto con questa legge anche per quanto riguarda il problema dei nuovi costi di produzione attorno ai quali, come il collega Salvatore ricordava, poc'anzi abbiamo discusso lungamente e che devono far nascere di nuovo l'interesse verso le costruzioni di alloggi, non solo da destinare alla vendita, ma anche alla locazione. Infatti non dobbiamo dimenticare che in questa prima fase di applicazione della legge sull'equo canone si è verifica-

ta una massiccia vendita di appartamenti; cioè, è vero che molti cittadini hanno acquistato l'appartamento che prima occupavano con un contratto di locazione; ma dobbiamo operare tutti affinché il maggior numero possibile di persone possa giungere all'acquisto del proprio appartamento e affinché si possa costruire il maggior numero di alloggi da dare in locazione.

È bene non dimenticare che il programma di edilizia pubblica dal 1975 ad oggi ha stanziato 1.078 miliardi con la legge n. 166, 600 miliardi con la legge n. 492, 1.078 miliardi con la legge n. 513 e 3.500 miliardi con la legge n. 457. Ora, se pensiamo che il bisogno complessivo di case — non solamente per gli sfrattati — possa essere soddisfatto dall'edilizia pubblica, vuol dire che siamo completamente fuori da ogni realtà. Pertanto non possiamo non preoccuparci di quest'altro aspetto della legge dell'equo canone, consistente nel determinare nuove condizioni al fine di rendere certa la disponibilità dell'alloggio. Infatti con il raggiungimento del coefficiente del 3,85 per cento si disse che si era sacrificato il reddito di fronte alla possibilità di disporre, in caso di necessità, del proprio alloggio. Pertanto oggi non dobbiamo sacrificare questo importante aspetto raggiunto con la legge dell'equo canone, che sta entrando nel convincimento dell'opinione pubblica e che investe tutta la nazione; infatti non dobbiamo dimenticare che, a vario titolo, circa la metà del paese è direttamente o indirettamente interessata al problema dell'equo canone.

Quando abbiamo con insistenza cercato di dire che sarebbe stato opportuno attendere la relazione del 31 marzo per esaminare gli effetti prodotti da questa legge e apportare le eventuali modifiche in una visione globale e non particolare, lo abbiamo fatto a ragion veduta. Infatti ritenevamo opportuno avere una visione globale della situazione, non potendola vedere in termini di carattere settoriale, come viceversa siamo stati costretti a vederla guardandola sotto la luce del tutto

particolare, anche se non marginale, degli sfratti.

In questa situazione, non ci siamo rifiutati di esaminare il problema e di trovare dei giusti accorgimenti, una giusta mediazione, un dignitoso compromesso — chiamiamolo col giusto nome — per ottenere che questi sfratti non cadessero tutti nello stesso periodo. Si sente parlare di settemila sfratti a Roma, di 33 mila in tutto il paese. Ma che cosa abbiamo fatto, sul piano legislativo, se non diluire nel tempo questi sfratti? Non abbiamo forse predisposto una serie di scadenze, in modo che coloro che dallo sfratto saranno colpiti possano arrivare sul mercato in condizioni di premere efficacemente sia sull'edilizia privata presente sia su quella pubblica in avvio?

Non è però possibile accedere alle proposte che vengono avanzate in ordine a requisizioni ed occupazioni che si dicono temporanee, ma che temporanee non sarebbero mai, e che otterrebbero un effetto assolutamente contrario a quello che con l'equo canone ci si è riproposti di conseguire. Quando, con l'anno venturo, scatteranno i coefficienti ISTAT relativi all'equo canone, molta gente dovrà fare i conti per vedere se l'alloggio antico è ancora rispondente alle proprie esigenze e confacente alle proprie possibilità, o se sia necessario guardarsi intorno alla ricerca di uno più economico. Questo giro diverso, questa circolazione, abbiamo interesse a promuovere, mentre non abbiamo interesse a determinare un blocco.

TOZZETTI. Il blocco si determina quando si tengono le case vuote!

GIGLIA. Ma l'offerta di case in locazione si determina quando sussiste la certezza che tali beni possono ritornare disponibili. Quando, durante la discussione in Commissione, ho citato i casi sempre più frequenti di case acquisite in affitto, ho sottolineato che ciò avviene perché evidentemente, attraverso la normale pressione sul mercato, si realizza questa possibilità (*Interruzione del deputato Tozzetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giglia, parli rivolto alla Presidenza, anziché al collega che la interrompe.

GIGLIA. Con il collega Tozzetti scambio spesso le mie opinioni...

TOZZETTI. Non riesco a comprendere come si motivino certe affermazioni, che non hanno attinenza con le cause della situazione presa in esame.

GIGLIA. Il mio discorso è molto chiaro; il fatto è che siamo di opinione diversa! Volevo comunque rilevare che noi abbiamo interesse a ricreare una certa circolazione. Abbiamo accettato un nuovo calendario di scadenze per gli sfratti, così dilatato nel tempo che ad un più attento esame appare addirittura meritevole di qualche riconsiderazione, per consentire un migliore scaglionamento. Su questo piano abbiamo dato il nostro contributo, ribadendo la nostra ripulsa per le proposte di requisizione e per quelle proposte di modifica dell'articolo 3 del decreto-legge che mirano ad introdurre un tentativo di conciliazione, da parte del pretore, che vanificherebbe del tutto lo sforzo che è stato compiuto nel dar corso alla vigente legislazione. In sostanza, oggi siamo di fronte ad un provvedimento che, tenendo conto dello spirito dell'equo canone, deve consentirci di tener conto dell'esigenza che, accanto all'impulso all'edilizia pubblica, sia possibile mettere in moto anche l'edilizia privata. Ecco la funzione di carattere psicologico alla quale devono ispirarsi i provvedimenti in questo campo. E, nel dare il nostro contributo ad una migliore formulazione del testo legislativo in esame, ci è parso di dover trovare alcune soluzioni sul piano dell'utilizzazione delle case dell'edilizia economica e popolare. Noto che sono state avanzate al riguardo delle preoccupazioni. Si capisce, perché questa è una situazione che rappresenta una sorta di coperta stretta: favorendo alcuni si finisce col danneggiare altri. Siamo aperti a possibili soluzioni; attendiamo che da parte del Governo venga studiato un emendamento più oculato, che garantisca mag-

giormente attorno all'ultimo comma dello articolo 3-bis del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione, in ordine all'utilizzo degli alloggi di edilizia popolare, per vedere se non sia possibile evitare che tutto venga riservato agli sfrattati e che si possa fornire una adeguata garanzia percentuale alle graduatorie attualmente esistenti.

Per quanto concerne l'articolo 73 della legge sull'equo canone e le modifiche che sono state in questa sede ricordate dagli onorevoli Raffaelli e La Loggia (quest'ultimo, con riferimento a modifiche che incidono nell'equo canone), debbo dire che ci rendiamo conto del problema sollevato. Nel momento in cui esamineremo gli emendamenti, esprimeremo la nostra opinione che, evidentemente, è nel senso di un accertamento della volontà del legislatore e del disguido verificatosi tra Camera e Senato intorno alla interpretazione delle norme relative ai contratti di locazione per attività commerciali ed artigianali.

Desidero infine dire al collega Raffaelli che il posto della democrazia cristiana è un posto che, in questa particolare occasione, realizza ancora una sua equilibrata presenza, per cercare di raggiungere una soluzione che serva ad ottenere non solo una minore pressione per quanto riguarda la tensione sociale, diluendo il numero degli sfratti, ma anche che non vengano meno i principi dell'equo canone, che tanto in quest'aula ci hanno fatto soffrire.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ACCAME: « Istituzione del " Collegio dei capitani " » (2790).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di interrogazioni.**

COCCIA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

COCCIA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 20 marzo 1979, alle 17:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione (2696);

— *Relatore:* Borri.

La seduta termina alle 18,40.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Pinto n. 2-00518 del 31 gennaio 1979 in interrogazione con risposta orale n. 3-03768.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

considerato il grave stato in cui versa il trasporto aereo,

impegna il Governo a:

1) intervenire efficacemente nei confronti della compagnia di bandiera per una adeguata programmazione del vettore pubblico;

2) intervenire con sue proposte precise e risolutive per una rapida conclusione di una vertenza che danneggia, in conseguenza del blocco dell'attività aerea, oltre che il bilancio delle aziende, l'economia del paese per la instabilità e la confusione in cui getta il turismo ed il commercio, provocando danni per la totalità dell'utenza.

A tale scopo:

a) compiere un riesame approfondito, anche in riferimento alla regolamentazione internazionale, dei limiti di impiego degli equipaggi di volo, piloti, motoristi e complementari di bordo anche ai fini di migliori garanzie per la sicurezza del volo;

b) determinare un controllo più approfondito e puntuale dei criteri di addestramento, d'impiego e di composizione degli equipaggi da parte delle compagnie aeree;

3) rispetto ai punti precedenti ad esercitare una costante vigilanza nei confronti della compagnia di bandiera perché:

a) si abbia un radicale mutamento nel rapporto con le organizzazioni sindacali che tenga conto nell'interesse comune e complessivo della necessità di evitare tensioni e conflittualità;

b) una riorganizzazione interna della struttura operativa che consenta una migliore utilizzazione del materiale e del per-

sonale che determini l'eliminazione della inefficienza e dell'esasperazione del personale dell'Azienda e dell'utenza in generale;

c) un mutamento dei criteri di elaborazione e di gestione dei turni di servizio del personale di volo piloti e motoristi e complementari di bordo in costruttiva cooperazione con le organizzazioni sindacali che sia teso da entrambe le parti a garantire, con il reciproco necessario senso di responsabilità, un servizio di preminente interesse pubblico;

d) un costruttivo confronto sui programmi di gestione, di sviluppo e di investimenti, nell'ambito della politica complessiva delle aziende a partecipazione statale, con le forze sindacali, consono al suo carattere di azienda a capitale pubblico e principale responsabile di un pubblico servizio e in sintonia con il prevedibile tasso di espansione del mercato.

e) rivedere in tale quadro la propria politica di scarso impegno quando non di abbandono, nei settori del trasporto merci e del volo *charter*, settori in cui la preponderante presenza di vettori stranieri sta dirottando fuori del paese ingenti risorse finanziarie.

4) Sulla base delle indicazioni emerse dall'indagine svolta dalla Commissione Difesa e Trasporti della Camera a presentare misure legislative di riforma del controllo del traffico aereo, in assenza di tale intervento a commisurare la definizione della capacità dello spazio aereo e degli aeroporti nazionali al numero di controllori effettivamente presenti in vari enti di controllo.

5) Presentare la classificazione aeroportuale secondo le seguenti specifiche:

a) aeroporti intercontinentali;

b) aeroporti internazionali;

c) aeroporti regionali.

6) Secondo tale classificazione indicare precisi criteri di programmazione in ordine di priorità con particolare riferimento ai problemi della sicurezza al volo.

7) Presentare la legge, già predisposta e discussa con le organizzazioni sindacali, di Riforma della direzione generale dell'aviazione civile.

8) Rendere immediatamente operativo il rinnovo delle concessioni aeree, scadute da oltre quattro anni.

(7-00133) « OTTAVIANO, PANI MARIO, GUASSO, BOCCHI FAUSTO, MILLET, CASALINO, BALDASSARI, MARCHI DASCOLA ENZA, GUERINI ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ESPOSTO, LA TORRE, GATTI NATALINO, AMICI CESARE E PETRELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione:

1) circa le stupefacenti dichiarazioni del Presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari, che parlando alla Fiera di Verona — secondo note distribuite alla stampa — contesta un'indagine del Parlamento su fondamentali problemi dell'attività agricola (costi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli) appena conclusa, dopo che per due anni la Federconsorzi

stessa ha rifiutato di rispondere ai questionari della Commissione d'indagine secondo quanto era nei suoi obblighi, diversamente dal modo come si sono comportate le altre istituzioni sentite in materia;

2) circa le pretese di quel Presidente di rifiutare tutte le concordi posizioni delle forze politiche costituzionali e di settori importanti delle organizzazioni sociali del Paese, a proposito delle necessità di « adeguamento dei consorzi agrari così da accentuarne e valorizzarne il loro originario carattere cooperativo »;

3) circa l'incredibile ma ostinato tentativo — che si continua a perseguire anche in sede extra-federconsortile di antica complicità ministeriale —, riferito esplicitamente dal suddetto presidente, per impedire l'attuazione delle norme legislative di trasferimento di poteri alle Regioni, ed in ispecie — perché riguardano anche i Consorzi agrari — di quelli attribuiti, fino al trasferimento medesimo, al Ministero dell'agricoltura.

E per sapere quali iniziative intende assumere per fare chiarezza sul significato che il Governo attribuisce agli impegni assunti in materia. (5-01588)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MARZO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — atteso che gli 84 lavoratori della ditta ATLANTIC di Morbegno occupano da oltre un mese lo stabilimento per sollecitare e chiedere in concreto ai soci di tale azienda multinazionale un diverso impegno per uno sviluppo produttivo, mediante anche scelte alternative di produzione o di riconversione che la capacità professionale delle maestranze può effettivamente garantire;

la prevalenza delle maestranze è composta da lavoratrici;

la zona interessata sembra trovare nella regione Lombardia impegnata con specifici interventi nell'ambito del piano regionale di sviluppo evidenzia la particolarità della situazione di questa vasta area territoriale della Valtellina — quali interventi si intendono promuovere per una ripresa in tempi brevi della attività produttiva, anche mediante l'inserimento di produzioni diversificate che permettano la utilizzazione delle strutture e della maestranza in termini positivi per assicurare condizioni umane di vita a coloro che hanno applicato con dedizione tutte le loro capacità professionali e lavorative;

quali sono le entità dei contributi pubblici goduti da questo gruppo imprenditoriale, in conto capitale, per crediti agevolati, con esenzioni fiscali. (4-07540)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che:

è stato realizzato a Menaggio (sulla sponda orientale del lago di Como) un pontile traghetto;

non è stato possibile insediare pur con le più opportune condizioni di sicurezza, i serbatoi per il rifornimento di gasolio ai traghetti in servizio sul lago di Como; che tale scelta avrebbe concre-

tamente evitato i lunghi ed onerosi trasferimenti a Como per tale necessario adempimento;

il pontile traghetti risulta essere stato consegnato alla Società di navigazione del lago di Como privo di allacciamento elettrico e di impianto elettrico;

il raccordo al piazzale risulta essere, non solo stato progettato, ma anche realizzato in condizioni fortemente disagiati ai fini dell'uscita delle autovetture che a volte subiscono la perdita di parti delle medesime, più in generale « la marmitta »;

risulta essere il fondale antistante il pontile troppo basso a causa di scarichi di materiali e che in periodi di magra del lago ciò non consente lo sbarco e soprattutto l'imbarco di mezzi pesanti — quali provvedimenti s'intendono assumere;

se è fondata la valutazione che l'utilizzo di tale pontile traghetto a parità di traghetti impiegati porta ad un aumento inutile dei tempi di percorrenza con la conseguente diminuzione dei passaggi da sponda a sponda;

se non sia più produttivo ai fini del servizio pubblico del trasporto lacuale l'uso del pontile traghetto di Menaggio per i passaggi diretti sul tratto Menaggio-Varenna e per quelli per Bellagio l'uso esclusivo della relazione già esistente Cadenabbia-Bellagio con uso per la sosta del piazzale di Cadenabbia a nord del pontile traghetto;

se non si reputi una situazione di disagio anche per l'utenza l'esistenza di due punti di approdo Cadenabbia e Menaggio a circa tre chilometri di distanza fra di essi;

se è vero che il Genio civile non procede alla prova di collaudo del pontile di Rezzonico (Santa Maria) per il pericolo di uno sfaldamento del complesso in quanto le colonne di larice non sono state infisse a sufficienza sul fondale;

se non reputi indilazionabile la riattivazione, nell'imminenza della stagione turistica, dei numerosi scali con il relativo uso dei pontili oggi scartati dal ser-

vizio, sia nel periodo estivo, come in quello invernale, il che determina grosse difficoltà di collegamento con importanti centri lacuali e lo spostamento delle correnti turistico-ricreative da tali realtà territoriali con gravi danni alle piccole e medie aziende alberghiere, alla vita culturale e sociale, e della residenza turistica di massa che spesso sono l'unica fonte di reddito per le attività produttive e delle popolazioni. (4-07541)

BANDIERA. — *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se viene confermata la notizia resa da *Air Press* (n. 10 del 10 marzo 1979) secondo la quale già da metà ottobre 1978 l'Amministrazione postale italiana ha disposto che tutta la corrispondenza per l'estero in partenza o in transito per Fiumicino venga consegnata ai velivoli stranieri di passaggio per l'aeroporto romano a causa « constatate difficoltà operative del vettore nazionale »;

in particolare, trattandosi di un servizio specializzato e per di più notturno, per conoscere a quali difficoltà operative l'Amministrazione postale si riferisce tenendo conto che gli scioperi del personale di volo non hanno mai riguardato questo tipo di attività. (4-07542)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dopo le notizie sulla probabile spartizione delle tre reti TV tra Milano, Roma e Napoli, che confermano lo stato permanente di emarginazione di Torino e del Piemonte anche nel settore dei servizi televisivi;

ricordato al Governo che le iniziative prioritarie e pionieristiche nate a Torino sono ancora una volta mortificate tanto da ridurre la città di Torino e la regione Piemonte ad una posizione di secondo piano, e ciò malgrado gli sforzi per la cosiddetta politica unitaria nord-sud —

oltre alla diminuzione degli interventi dello Stato per realizzare quell'opera

europea quale è la comunicazione autostradale del Frejus, se risponde a verità questa nuova localizzazione dei programmi radiotelevisivi nazionali.

Per conoscere quali iniziative concrete il Governo intende assumere tempestivamente per non escludere Torino e il Piemonte, data la latitanza dell'amministrazione regionale piemontese ed il suo disinteresse verso i problemi radiotelevisivi.

(4-07543)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è informato che ultimamente si è assistito all'opera *Pelléas et Mélisande* al teatro Regio di Torino ed è stato notato con vero dispiacere che il teatro era per metà vuoto (e di quest'anno non è la prima volta).

L'interrogante domanda perché si spendono tanti soldi in rappresentazioni disertate dal pubblico, quando questo gremiva, fino a due anni addietro, perfino gli scalini del teatro. La risposta l'abbiamo confrontando i cartelloni delle stagioni fino al 1975.

Si chiede di sapere se non ritenga che lo spettatore torinese, che paga, ha il diritto, anzi la pretesa di assistere a opere di Verdi (da notare il cartellone di Monaco che quest'anno vanta ben dieci opere), Puccini, Boito i tanto bistrattati Veristi e ancora Bellini, Donizetti.

Per sapere, infine, se non ritenga il Governo, che dà tutti gli anni dei contributi al sindaco di Torino come presidente del teatro Regio, di fargli sapere che deve ritornare nel prossimo avvenire, su questa terra, non seguendo più nel fare il cartellone del Regio, i signori critici, che possono portare alle stelle finché vogliono i vari contemporanei, ma è risaputo che quasi sempre ciò che piace a loro non è di gradimento al pubblico torinese. (4-07544)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della difesa.* — Per sapere se è vero quanto comunica-

to dalla sede piemontese della RAI che la ricezione dei programmi televisivi della rete 1 nella zona di Villar Perosa e Perosa Argentina è da parecchi giorni disturbata e anche annullata dall'interferenza di un trasmettitore militare collocato a pochi metri dal ripetitore RAI di Villar Perosa, in occasione di manovre che si stanno svolgendo nella zona.

Per sapere se non ritengano di intervenire affinché le emissioni militari non vengano più irradiate su frequenze vicine al canale « C » e quindi ricevute e ritrasmesse dal ripetitore RAI, non essendo necessario che molte comunicazioni delle forze armate siano ricevibili in luogo dei programmi televisivi. (4-07545)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se intendono intervenire sull'ANAS, sulla provincia di Torino e sul comune di Lauriano, per migliorare la viabilità sulla provinciale, all'uscita dal centro di Lauriano all'incrocio con le vie Bodana e Cocconato, strada frequentata notevolmente, che dalla statale n. 590 conduce ai paesi di Piazzo, Tonengo e Cocconato, e per far togliere le auto in sosta davanti all'osteria detta del « Club » di Lauriano che, oltre a rallentare il traffico, sono un vero pericolo perché si trovano subito dopo una curva pericolosa. (4-07546)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza che è sufficiente una giornata di pioggia perché in Valle di Susa (Torino) si verificano situazioni di disagio per la caduta di frane e smottamenti. Negli ultimi anni il dissesto idrogeologico ha creato gravi momenti di pericolo alla viabilità sulle statali n. 24 del Monginevro e n. 25 del Moncenisio e lungo la linea ferroviaria Torino-Modane.

Per sapere pure se sono a conoscenza che quest'anno dopo una sola giornata di maltempo si sono verificate le prime difficoltà di transito fra il Comune di Ce-

sana e Claviere, dove lungo alcuni tornanti il terreno frana continuamente tanto che una ruspa deve essere continuamente a disposizione per garantire la circolazione a senso unico alternato e dove si erano già verificate lo scorso anno frane, con il conseguente blocco del transito pesante per diversi mesi, dopo di che l'ANAS aveva iniziato la costruzione di opere murarie di contenimento, che ora sono un pericolo per la circolazione a causa del grave sbancamento a valle; un'altra frana minaccia la periferia di Bardonecchia, mentre cedimenti si verificano alle prime piogge sulla linea ferroviaria nelle zone di Bardonecchia e Exilles e fra le stazioni di Bussolena e Piemonte, per non ricordare i danni per alluvionamento verificatisi nel 1977 a Susa, Mattie e Bussoleno.

L'interrogante chiede cosa intende fare il Governo per risolvere il grave problema del dissesto idrogeologico, denunciato dalla comunità montana Alta Valle di Susa, che con il piano regolatore intercomunale intende « programmare una serie di interventi di sistemazione idrogeologica per la difesa attiva del patrimonio agricolo-forestale e ambientale ». (4-07547)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere notizie precise circa la richiesta del raddoppio della linea ferroviaria della Chivasso-Ivrea;

per sapere pure se non ritenga giusta l'esigenza di ridurre i tempi di trasporto tra Torino e Aosta, che attualmente variano da un minimo di due ore a tre ore e oltre e se non ritenga opportuno di intervenire per rettificare sia la sede sia l'elettrificazione;

per sapere, inoltre se non ritenga un errore sopprimere l'Aosta-Pre Saint Didier, che rappresenta un collegamento alternativo per alleggerire la strada ordinaria sovraccarica di traffico, e se esistono possibilità interessanti di integrazione fra le autolinee e la ferrovia, soprattutto nel trasporto di massa alla domenica e durante la stagione sciistica. (4-07548)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se sono a conoscenza che, nonostante le proteste dei produttori di riso del vercellese, del novarese e della lomellina, il loro prodotto continua ad essere invenduto e quella parte che viene venduta è mal pagata e che le industrie risiere comunque continuano il lavoro a pieno ritmo, perché il prodotto lo acquistano da paesi terzi e nella maggior parte dei casi si tratta di riso di pessima qualità.

Per sapere se è a loro conoscenza che l'importazione di riso continua e che ci sono riserie che con una decina di dipendenti si permettono di immagazzinare in poco tempo un quantitativo notevole di riso straniero. Questo è successo in un paese della nostra Bassa dove ben 56 autotreni hanno invaso il paese con un carico complessivo di circa 15 mila quintali di riso straniero, creando un certo disagio al traffico ed alla popolazione stessa.

Per sapere se non ritenga il Governo di trovare al più presto una logica soluzione a questa situazione che porta un danno notevole ai nostri coltivatori di riso ed in ultima analisi a danno anche del consumatore. (4-07549)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la pericolosità dell'incrocio tra via Ogliaro e via Pettinengo a Pavignano nel Biellese, rispettivamente delle statali per Pièdicavallo e Pettinengo, incrocio sprovvisto della debita segnaletica di precedenza, quando molte persone che vengono da fuori circondario non sanno, venendo da Biella e procedendo verso Andorno-Pièdicavallo, che la precedenza è di quelli che da Pettinengo sono diretti sia verso Biella sia verso l'Alta Valle Cervo.

Per chiedere l'intervento sull'amministrazione competente per far cessare i gravi incidenti che hanno lasciato i segni su quel breve nastro stradale. (4-07550)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se è a loro conoscenza la lettera aperta di un cittadino dell'Alto Verbano al Presidente della Regione del Piemonte, per richiamare l'attenzione dei « potenti » sulle cose che la gente comune vive ogni giorno sulla sua pelle, ed invitandolo a « prendere un caffè presso di lui », scegliendo tra l'altro una bella giornata di sole recandosi ad Intra e proseguendo sulla Statale n. 34.

Per sapere se è vero che sulla Statale n. 34 l'ANAS ha migliorato la strada con curve, slarghi e strettoie improvvisate e con barriere lungo la strada in molti punti contorte e divelte.

Per sapere pure se è vero che dopo Cannobio fino alla zona di confine la strada è malconcia, stretta, pericolosa, tortuosa e dissestata, pure essendo una via di transito internazionale, soprattutto in vista dell'apertura della galleria stradale del Gottardo e per sapere, inoltre, se è vero che in Valle Cannobina la strada è stretta, tortuosa, scivolosa d'inverno con una immagine di abbandono dei Paesi arroccati lassù con strade di collegamento molto precarie, tra cui Gurro che ha la corriera d'inverno che non sale nemmeno a prendere i ragazzi nelle scuole medie, essendo ad 800 metri sul livello del mare, ed a differenza di Cervinia dove si sale in corriera fino a 2.000 metri; tra cui Cavaglio, collegato con un ponte sospeso, con una mulattiera che sale a Crealla e la Provinciale che sale a Palmenta, dove stanno lavorando per continuare un pezzo della strada che porta a Spocchia.

Per sapere se sanno che questa è la strada che ha collegato la Valle dell'Ossola con il resto del mondo, dopo l'alluvione, se sanno che c'è da spaventarsi a passare dopo la galleria e a scendere da Finero a Malesco e per sapere che fine hanno fatto le promesse che l'ANAS avrebbe tra l'altro sistemato il tratto dopo la galleria.

Per sapere, infine, se non ritengano di telefonare al Presidente della Regione Pie-

monte per accompagnarlo nella visita, al fine di conservare un'immagine turistica delle vallate dell'Ossola, inserendole nelle zone da rilanciare del Piemonte. (4-07551)

PUCCIARINI, TERRAROLI E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ha conoscenza dei gravi danni subiti dalla popolazione e dal territorio dei comuni di Ardenno, San Pietro Berbenno, Forcola e comuni limitrofi, in provincia di Sondrio, a causa della costruzione dell'invaso « pensile » in comune di Ardenno destinata alla alimentazione della centrale elettrica di « Monastero » nel comune di Dubino.

L'invaso costruito dalle ferrovie dello Stato, ultimato nel 1963 e successivamente passato di proprietà ENEL, è stato realizzato effettuando il totale sbarramento trasversale del fiume Adda in una zona di pianura di fondovalle.

Lo sbarramento del fiume, la creazione del bacino hanno comportato effetti e danni di diversa natura:

il mancato scorrimento delle sabbie sul letto del fiume a valle dell'invaso ha contribuito alla determinazione di danni di tipo idrogeologico;

la rottura del sistema dei canali di deflusso delle acque stagnanti crea fenomeni di nuovo impaludamento che provocano a loro volta danni ingenti all'agricoltura, alle abitazioni, al clima e all'igiene della intera zona;

la rottura dell'equilibrio biologico a causa della distruzione dell'*habitat* che garantiva un grande patrimonio ittico. Il pesce non potendo più risalire il fiume e i canali, è fortemente diminuito determinando un aumento dei batteri e degli insetti nocivi in tutto il corso del fiume a monte dello sbarramento.

Si fa inoltre presente che lo scarso deflusso di acque nei bacini dei fiumi Adda e Mera a causa dello sfruttamento idroelettrico impoverisce complessivamente il patrimonio ittico della provincia e crea notevoli problemi igienici.

Pertanto si chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire affinché lo ENEL costruisca una « scala di monta » che permetta la risalita del pesce già prevista nel progetto originale dell'invaso di Ardenno e mai attuato e affinché sia garantito, dall'ENEL stesso, da tutti i bacini artificiali della provincia un deflusso di acqua sufficiente alla vita ittica e al deflusso e decantamento dei liquami che i pesci rivieraschi riversano nel fiume Adda e Mera.

Si chiede inoltre se il Ministro non ritenga opportuno fornire tutta l'assistenza tecnica di sua competenza, per la predisposizione ed attuazione di un piano complessivo di risanamento ambientale delle zone più degradate. (4-07552)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla prevista assunzione di 5199 operai nell'anno 1979 attraverso i corsi allievi operai se sono state tenute presenti alcune condizioni come le seguenti:

accordo con i sindacati e con il Ministero del lavoro nell'utilizzo nell'ambito della pubblica amministrazione dei giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento;

modalità di ammissione che tengano conto delle professionalità e delle attitudini dichiarate dagli aspiranti in relazione alle esigenze, valutando anche le capacità di qualificazione dei corsi;

criteri obiettivi per l'assunzione che evitino il clientelismo e l'utilizzo di laureati e diplomati nelle qualifiche e ruoli più disparati.

Per conoscere inoltre se l'assunzione di manodopera é correlata:

a) a un piano che indichi le effettive esigenze nel quadro della ristrutturazione degli stabilimenti industriali (che secondo il Libro Bianco della difesa richiederebbe l'apporto di 2600 nuovi operai);

b) al recupero di una serie di attività arsenarie oggi affidate a privati;

c) alla eliminazione dei rapporti di lavoro precario che tuttora vedono numerosi lavoratori in una situazione di assoluta mancanza di tutela in quanto chiamati a lavorare direttamente senza alcun contratto e pagati con i fondi per i cosiddetti lavori in economia. (4-07553)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente della situazione dei circoli ricreativi aziendali del Ministero della difesa (Cral) in seguito allo scioglimento dell'ENAL e in particolare alla paventata possibilità che le attività Cral vengano considerate come mere attività di assistenza al personale e pertanto comprese tra le competenze della direzione generale per l'assistenza al personale, facendole rientrare nell'ambito del disegno di legge n. 2557 già approvato al Senato, concernente la gestione degli organismi che espletano attività a favore del personale (tra cui figurano i « circoli » senza altra specificazione).

Per conoscere se non intende promuovere adeguate azioni affinché i Cral pos-

sano veramente divenire i circoli di tutti i dipendenti, con un collegamento al territorio che, attraverso l'autogestione dei lavoratori, privilegi i bisogni sociali, stimoli alla cultura di massa, gestisca il tempo di non lavoro secondo modelli non subalterni al profitto e al consumismo attuali, garantendo ai circoli stessi uno status che ne renda la gestione pienamente democratica promuovendo anche un collegamento con le rappresentanze militari di cui la legge n. 382, 11 luglio 1978, con i giovani di leva che vivono nelle note condizioni di frustrazione nelle caserme.

(4-07554)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse su alcuni quotidiani circa i maltrattamenti subiti da Mauro Oservi da parte di alcuni agenti dell'ordine.

Per conoscere in particolare se intende accertare mediante un'inchiesta l'andamento dei fatti e provvedere in modo che episodi di violenza nei riguardi di cittadini non abbiano a ripetersi. (4-07555)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se è a conoscenza delle affermazioni contenute nell'articolo di Giorgio Sarco apparso sul numero 10 del 10 marzo 1979 del settimanale *Il Sabato*, riguardanti la sciagura di Punta Raisi del 22 dicembre 1978.

« Detto articolo:

1) denuncia l'inutile sequestro da parte della magistratura di un impianto luminoso, che fornisce una guida visiva della pendenza di avvicinamento (il T. VASIS), situato al momento dell'incidente al di fuori del settore di visibilità dello aereo e quindi privo di relazione con la dinamica dell'incidente.

2) avanza il dubbio che si sia tentato e si tenti tuttora di coprire gravi responsabilità in settori diversi da quelli che comunemente vengono evidenziati dalla stampa e cioè la non estraneità della Alitalia nella responsabilità dell'incidente, sulla base delle seguenti argomentazioni:

a) abilitazione dei piloti conseguita con punteggio minimo (qualifica « sufficiente ») con esame presieduto da istruttore non abilitato egli stesso alla conduzione di veicoli DC 9;

b) esperienza non sufficiente dell'equipaggio per un volo di tale difficoltà. Infatti i piloti non hanno effettuato rilevazioni strumentali; non hanno visto l'altimetro che avrebbe indicato una quota pericolosamente bassa; non hanno visto il misuratore di distanza, carenze queste rilevate anche dai controlli semestrali in volo del comandante Cerrina.

« Viene inoltre denunciato il fatto che la direzione generale dell'aviazione civile disponga di un solo ispettore di volo da quando è sorta, cioè dal dicembre 1963, su 14 posti in organico. Si rileva come questa carenza di ispettori di volo sia la

logica conseguenza di errate previsioni e di mancate, successive disposizioni.

« L'articolista si domanda infine il perché dell'insensibilità dell'autorità politica a questo problema, dopo aver ignorato le proposte inoltrate da più parti per la soluzione dello stesso, consentendo così all'Alitalia la gestione senza controlli dei propri piloti, fornendoli direttamente di brevetti ed abilitazioni.

« Nel caso le affermazioni contenute nell'articolo di Giorgio Sarco si confermino esatte, si desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere nella ricerca della verità della sciagura aerea di Punta Raisi.

(3-03760)

« PORTATADINO, DE PETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza che il Casellario giudiziale della Procura della Repubblica di Roma nel rilasciare, ai cittadini italiani provenienti dai territori ceduti in base al Trattato di Pace alla Jugoslavia, il certificato generale, accanto al luogo di nascita fa seguire la dizione "Jugoslavia";

per sapere se non ritenga sostanzialmente errata questa indicazione in quanto gli zaratini, i dalmati, i fiumani, gli istriani, i triestini, i goriziani nati prima del 4 novembre 1918 in quei territori vennero alla luce durante il dominio austro-ungarico, e successivamente sino al 19 febbraio 1947 data del Trattato di Pace quando le loro città erano state riunite all'Italia ed erano come lo sono cittadini italiani;

per sapere, al fine di evitare un errore tanto grossolano e per molti aspetti tutt'altro che gradito agli italiani esuli dai territori orientali dell'Italia, se non ritenga necessario ed urgente adeguare la formulazione dei dati anagrafici sul certificato generale a quanto già disposto dal Ministero dell'interno per il rilascio dei passaporti ai suddetti cittadini italiani, con la omissione della indicazione dello Stato estero, ed a quanto sta attuando il Ministero delle finanze nei vari docu-

menti di competenza - tessera del numero fiscale - a seguito di una analoga interrogazione dello stesso deputato;

per sapere se la Presidenza del Consiglio dei ministri non ritenga di emanare una apposita istruzione a tutte le Amministrazioni dello Stato per adeguare la propria documentazione ad una opportuna uniformità anche formale.

(3-03761) « VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se corrisponde a verità che l'amministrazione del Poligrafico dello Stato ha convocato 87 giovani e ragazze iscritti alle liste speciali per il preavviamento al lavoro dei giovani in base alla legge n. 285, decidendo di assumere tra questi tredici uomini e nove donne, benché la quasi totalità di queste 87 persone fossero donne;

se corrisponde a verità che tra i requisiti richiesti per l'assunzione vi è stato quello della forza fisica e quello di poter svolgere lavoro notturno;

se non si ritiene che tali requisiti siano in contrasto palese ed inammissibile con l'articolo 1 della legge n. 903 "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro";

se non si ritiene, in particolare, immotivato il riferimento al divieto di lavoro notturno come ostacolo all'assunzione delle donne, in quanto il divieto previsto dall'articolo 5 della legge di parità riguarda il momento in cui il rapporto di lavoro è già costituito e non la fase di avviamento al lavoro, regolata dall'articolo 1, come chiaramente affermato anche nella circolare attuativa della legge di parità emessa dal Ministro del lavoro;

per conoscere altresì quali iniziative e provvedimenti intendono assumere per garantire la piena e corretta applicazione della legge di parità, in particolare

ove prescrive la nullità di quelle parti dei regolamenti interni delle imprese in contrasto con la legge stessa.

(3-03762) « BERTANI ELETTA, PAPA DE SANTIS CRISTINA, MARCHI DASCOLA ENZA, ROSOLEN ANGELA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se non ritengano un autentico scandalo il fatto che anche quest'anno si ripete quanto avvenne l'anno scorso. Siamo a fine marzo ed il modello 101 per il 1978 non è ancora arrivato ai pensionati del pubblico impiego, agli insegnanti ed ai dipendenti pubblici in genere.

« Per sapere se ritengano colpevoli di ciò il Ministero del tesoro e le Direzioni provinciali del Tesoro e se risponde a verità che il Governo intende penalizzare questa volta non più i contribuenti ma i funzionari ritenuti responsabili.

(3-03763) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sanno che i prezzi di vendita al dettaglio della carne suina hanno subito sensibili aumenti in seguito all'improvviso e pesante ritocco dell'IVA deciso dal Governo il 1° febbraio scorso, provvedimento che ha provocato, solo per la maggiore imposta elevata dal 6 al 9 per cento, un aumento medio di 100 lire al chilogrammo per le salsicce e gli insaccati, di 200 lire per le carni e di oltre 300 lire per i salumi e i prosciutti crudi e cotti;

per sapere se non ritengono che l'aumento colpisce una carne cosiddetta "alternativa" a quella bovina, i cui consumi lo stesso Governo ha cercato di limitare perché troppo pesantemente incidono sulla bilancia dei pagamenti, quando grazie ad una intensa campagna promozionale, negli ultimi tempi i consumi di

carne suina erano saliti intorno ai 18-20 chilogrammi annui *pro capite* rispetto ai 6-7 di 10 anni fa.

« Per sapere, pure, se non ritengano che il maggior introito non andrà come si potrebbe ritenere, a beneficio delle casse dell'erario ma nelle tasche dei grossi produttori suinicoli i quali "controllano" almeno il 50 per cento del patrimonio nazionale, costituito da 9,5 milioni di capi, di cui ben 9 milioni vengono macellate ogni anno per un peso di circa 9 milioni di quintali, e quindi con il recente aumento dell'IVA "sono stati elargiti generosamente almeno 30 miliardi a favore di poche centinaia di produttori mentre ai contadini che hanno uno o due maiali andranno poche migliaia di lire";

per sapere, inoltre, perché questa nuova "pioggia" di miliardi (altri 60 li ottenevano già con l'IVA al 6 per cento) è stata "concessa" senza contropartita o assicurazione di precisi impegni ad aumentare la produzione nazionale, insufficiente a coprire il fabbisogno interno;

per sapere, infine, se è vera la definizione di "inspiegabile" pronunciata dalla Federmacellai della procedura adottata nella definizione del provvedimento varato, a quanto pare, addirittura all'insaputa del Ministro delle finanze. "In tre giorni - si legge nell'articolata denuncia - il problema è stato risolto, senza discutere con le categorie interessate, i diversi aspetti e, soprattutto, le conseguenze, quando analoga procedura di urgenza è stata adottata per il Vajont e per il Belice".

(3-03764)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per le Regioni, per sapere se conoscono la "doccia fredda" per il "Ciriegia", il traforo automobilistico che avrebbe dovuto collegare la Val Gesso, nel cuneese, alla Val Vesubie, nell'entroterra di Nizza, dopo che il vice presidente della Regione Piemonte, Sante Baiardi, ha tolto ogni illusione in proposito, lasciando ancora una

volta tutti sbigottiti, per l'incapacità a capire e a risolvere i problemi del Piemonte.

« Per sapere se non ritengano fuori luogo e quindi respingere le intenzioni della Regione Piemonte di far riordinare le linee ferroviarie che da Cuneo si allargano sulla pianura padana, non passando per Torino; e per sapere se il Governo non ritenga invece importante di procedere alla realizzazione del traforo del Ciriegia, così necessario per i collegamenti del cuneese con la Costa Azzurra.

« Per sapere, infine, se il Governo, ritenendo non aderente agli interessi del Piemonte i propositi dell'attuale amministrazione regionale, far conoscere che il Governo intende invece potenziare il collegamento ferroviario ripristinando la nuova linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza, non scartando Torino, dove è necessario passare per un collegamento veloce con la linea turistica che inizia in Svizzera da Basilea passando per il Sempione-Arona-Santhià.

« Per chiedere una risposta sollecita per tranquillizzare l'opinione pubblica piemontese allarmata dalle nuove, sorprendenti dichiarazioni dell'assessore regionale ai trasporti del Piemonte in materia di collegamenti viarii e ferroviari.

(3-03765)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici per sapere - dopo il pianto-denuncia del Presidente della Sagat, Società di gestione dell'aeroporto di Torino-Caselle, che in una lettera agli azionisti parla di una congiura contro Caselle per una serie di episodi negativi che bloccano lo sviluppo dell'aeroporto torinese mentre il traffico aereo è in generale espansione; - se è vero che sono stati negati i diritti di traffico di voli *charter* merci con ingenti partite di merci pertinenti l'aeroporto "città di Torino" che vengono dirottate su scali esteri, con danni di circa 250 milioni per i primi mesi di quest'anno; che è stata negata l'autorizzazione alla compagnia

olandese "Rotterdam Airlines" ad operare un collegamento tra Rotterdam e Torino, in grado di attivare flussi turistici dai Paesi Bassi verso il Piemonte; che sono stati negati nuovi servizi tra Torino ed altre città italiane, quali Venezia, Trieste, Bologna e Napoli;

per chiedere per intanto, un intervento energico del Governo sulla compagnia di bandiera per far almeno aumentare decentemente i voli di collegamento di Torino con la capitale.

« Per sapere, infine, se non ritenga però il Governo di far sapere al Presidente della Sagat, ma soprattutto ai veri responsabili di questa situazione (che risale agli attuali amministratori della regione e del comune di Torino, i quali sono stati talmente miopi nel non procedere alla realizzazione di un potenziamento dello scalo torinese attraverso la progettata costruzione di una seconda pista, che è e sarà necessaria in vista di un traffico aereo a livello nazionale ed europeo dell'aeroporto torinese) che devono riconoscere di aver sbagliato i loro calcoli e le loro previsioni ed avere una larghezza di vedute se vogliono amministrare tutelando l'avvenire di una grande città e di una regione nell'epoca spaziale e nucleare.

(3-03766)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse nei giorni scorsi su alcuni giornali relative a presunti illeciti che sono stati attribuiti al questore di Genova; -

per sapere maggiori notizie su una inchiesta che sarebbe stata avviata il 27 febbraio 1979 dallo stesso Ministro dell'interno (nonostante una segnalazione da parte di dipendenti di pubblica sicurezza fosse giunta al Capo della polizia nel novembre 1978, da questi trasmessa all'ispettore generale del corpo che, a sua volta la rinviava per competenza al dottor Parlato);

per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere ove dai risultati di detta inchiesta emergano obiettive responsabilità da attribuire al questore di

Genova, attualmente - sempre secondo notizie di stampa - trasferito a Roma.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che avrebbero suggerito i vertici della direzione generale di pubblica sicurezza a non tenere nel dovuto conto immediatamente delle segnalazioni sui presunti illeciti verificatisi a Genova mancando in tale maniera, di tutelare la dignità, l'onestà, il prestigio della stragrande maggioranza dei funzionari di pubblica sicurezza che operano con abnegazione e, spesso, con sacrifici personali.

(3-03767) « ACHILLI, BALLARDINI, FERRARI MARTE, BARTOCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al problema della carenza d'intervento dello Stato e delle partecipazioni statali per il soddisfacimento dei bisogni abitativi nella provincia di Napoli.

« L'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Governo abbia deciso e in quali forme per risolvere il problema della crisi dell'offerta di abitazioni popolari in quella zona del Mezzogiorno, anche in relazione agli impegni occupazionali assunti per il prossimo triennio.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se e come si intendono prioritariamente accertare le responsabilità delle autorità locali e dei dirigenti degli Enti a partecipazione statale che fino ad oggi hanno causato lo sperpero del denaro pubblico destinato all'edilizia popolare abitativa.

« Ai fini di tale preventiva indagine l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Governo in relazione alla vicenda del Villaggio Italsider costruito a Pianura (Napoli), con particolare riferimento ai seguenti fatti:

a) la società ICLIS, utilizzando i fondi delle leggi n. 195 del 1962 e n. 218 del 1965, ha provveduto nel 1966 alla costruzione in Pianura di 240 alloggi da de-

stinare ai dipendenti della società Italsider di Bagnoli;

b) sin dall'atto della consegna degli alloggi emersero gravi vizi di struttura e di funzionalità dei fabbricati e dell'intero comprensorio, che diedero luogo a controversie giudiziarie non ancora esaurite (è da notare a questo proposito quanto scritto dal quotidiano *Roma* in data 31 dicembre 1978 dal quale si apprende che dall'ultima ispezione effettuata nei fabbricati in oggetto eseguita da numerosi periti, risultano gravi differenze fra i calcoli e i grafici del progetto e gli edifici costruiti; in particolare è risultato che le travi e le strutture in cemento armato non corrispondono ai grafici e che il "titolo" del cemento armato non corrisponde a quello previsto; la stessa cosa per quanto riguarda lo spessore del tondino). A questo proposito si chiede chi a suo tempo effettuò il collaudo risultato "positivo".

«L'interrogante chiede inoltre di sapere anche in riferimento alle numerose interrogazioni presentate in proposito:

1) se risulti che sia stata concessa la licenza di abitabilità, per il villaggio di Pianura, in assenza dei lavori definiti dal comune di Napoli indispensabili per il rilascio di detta autorizzazione (lettera al tribunale di Napoli del 23 dicembre 1970);

2) se si ritiene che corrisponda a una politica esemplare rispetto all'uso e alla destinazione del denaro pubblico effettuare una spesa di circa due miliardi per costruire un villaggio - come quello in oggetto - e a distanza di pochissimi anni spenderne altrettanti per riparazioni, ovvero se non ritiene il Governo di assumere un atteggiamento volto a identificare e punire i responsabili di questo scandaloso sperpero di denaro pubblico;

3) se il Governo è a conoscenza - e come intende intervenire - dei risultati raggiunti dalla Commissione nominata dal Comune dopo la morte della famiglia Castaldo avvenuta il 20 maggio 1978 in un appartamento del Villaggio; morte determinata dal difettoso impianto di riscaldamento. Si ricorda anche che gli impianti di riscaldamento non erano conformi - e non lo sono tuttora - al progetto iniziale

e che due denunce alla Pretura sulle canne fumarie (il cui funzionamento difettoso - come risulta da una perizia - è causa della morte della famiglia Castaldo) sono state archiviate dal Pretore una settimana prima della tragedia.

« Si chiede infine di conoscere le valutazioni del Governo in relazione al fatto che i procuratori legali della ICLIS siano anche dirigenti della Italsider, i quali conducono attività (trattative con gli inquilini del Villaggio che naturalmente sono dipendenti Italsider, amministrazione del Villaggio) totalmente estranee al rapporto di lavoro con l'azienda, nei locali della direzione aziendale, anche per controversie fra inquilini e società proprietaria degli appartamenti, creando oggettivamente una situazione non certo favorevole all'inquilino-dipendente di fronte al proprietario-datore di lavoro; e se non ritiene anche che questa situazione anomala abbia favorito e permesso che l'ex legale della ICLIS dottor Pisone, avvalendosi anche della veste di dirigente Italsider, in un colloquio inerente alla situazione del Villaggio abbia causato il licenziamento-dimissioni del dipendente Mario Volzone, il quale - per altro - pur essendo legato all'azienda da un rapporto di lavoro, era in quel periodo distaccato in quanto responsabile sindacale della zona Vomero per la CISL di Napoli.

(3-03768)

« PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere - premesso che l'ordinanza ministeriale del 16 febbraio 1978, concernente sistemazioni, trasferimenti e nomine degli insegnanti non di ruolo nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica per l'anno scolastico 1978-1979, elenca, per ordine di precedenza, le categorie aventi diritto a un punteggio preferenziale, ma in esse non è compresa quella dei figli degli invalidi civili, sia pure limitatamente ai figli dei totalmente invalidi -

se non ritenga opportuno modificare l'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale del

16 febbraio 1978, estendendo alla categoria dei figli degli invalidi civili il beneficio del titolo preferenziale già previsto per i figli di appartenenti ad altre categorie riservatarie.

(3-03769)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se intende provvedere in modo adeguato per risolvere la precaria situazione giudiziaria di Cosenza ripetutamente segnalata da magistrati avvocati e procuratori anche attraverso ripetute astensioni dal lavoro. Il consiglio dell'ordine degli avvocati ha esposto direttamente al ministro lo stato di difficoltà e di disagio in cui si trovano gli uffici giudiziari e si è fatto interpre-

te delle preoccupazioni dell'opinione pubblica giustamente critica per il perdurare di una situazione che produce crescenti disfunzioni con il rischio di paralizzare l'attività giudiziaria.

« Per sapere se è vero che il Ministero anziché intervenire nel modo giusto, ha preferito invece accogliere le indicazioni di un esposto anonimo e ha disposto l'invio a Cosenza di un ispettore del Ministero che ha alimentato con la sua presenza una campagna di sospetti e di caluniose dicerie dalla quale il prestigio della magistratura di Cosenza non trae certamente giovamento e per sapere quali urgenti e immediati provvedimenti saranno adottati per mettere fine all'incresciosa situazione.

(3-03770)

« MANCINI GIACOMO ».